

X
LM VG

periodico semestrale di studi storici
anno VI - n. 1 - 1988

bollettino storico
di Salerno
e Principato Citra

DEGLI STUDI
RNO

TECA

R

PER
V
G

ANNO VI (1988)

N. 1

- *Redazione ed amministrazione:* 84098 PONTECAGNANO (Salerno) - Via Toscana, 8 — Tel. (089) 228498/332476/848869 — Recapito in AGROPOLI: Via Diaz, 11 - Tel. (0974) 824692
- Periodico edito a cura dell'Associazione "Bollettino storico di Salerno e Principato Citra"
- Aut. Trib. Salerno n. 565 del 6 ottobre 1982
- Iscrizione al registro nazionale della STAMPA, n. 1202 del 6-6-1984
- C/corrente postale n. 13230842
- Codice fiscale 9500761 065 2
- Partita IVA 0183287 065 1
- *Direttore responsabile:* GIOVANNI GUARDIA
- *Comitato di redazione:* PIERO CANTALUPO; GIOVANNI COLANGELO; GIUSEPPE CIRILLO; MARIA ANT. DEL GROSSO; GIOVANNI GUARDIA; FRANCESCO SOFIA; FRANCESCO TIMPANO; ANTONIO INFANTE
- *Segretario ed amministratore:* FRANCESCO TIMPANO
- *Abbonamento e socio ordinario annuo* L. 10.000 - *abbonamento e socio sostenitore* L. 50.000
- Il Bollettino è stampato con un contributo del Ministero per i Beni culturali e ambientali

Yw. 142852/14

REGISTRATO

periodico semestrale di studi storici
anno VI - n. 1 - 1988

bollettino storico
di Salerno
e Principato Citra

RIPRODUZIONE VIETATA
- PROPRIETÀ LETTERARIA SCIENTIFICA
RISERVATA AGLI AUTORI

ALFANO I COSTRUTTORE DEL DUOMO DI SALERNO

Alfano I Arcivescovo di Salerno riesce a costruire nel giro di pochi anni dal 1078 al 1084 la grande cattedrale, raccogliendo intorno a sé le più forti energie politiche del tempo in Italia, il Papa Gregorio VII ed il Principe Normanno Roberto il Guiscardo.

Nel 1071, pochi anni prima, aveva assistito alla solenne inaugurazione della nuova chiesa di Montecassino, realizzata da un altro suo amico, l'Abate Desiderio; in quella occasione aveva composto un carme per esaltarne la grandezza tenendo ben presente che, per riaffermare l'universalità e le forze di aggregazione della Chiesa di Roma e nello stesso tempo l'energia del rinnovamento voluta dal centro monastico Cassinese, era bene che la nuova cattedrale di Salerno avesse come riferimento l'antica S. Pietro in Vaticano e come modello Montecassino.

MONS BONE, SALVERIS, PACIS DATOR ATQUE QUIETIS,
QUI FACILIS REGNI VIA CREDERIS ESSE SUPERNI:
TU LAPIDES ILLOS SERVAS IN PECTORE FIXOS,
AULA QUIBUS CAELI CONSTRUCTA NOTATUR HABERI.

Sono le parole iniziali del Carme di Alfano dedicato alla ricostruzione di Montecassino.

... HINC ETENIM
EST ITER URBIS APOSTOLICAE,
TOTIUS ORBIS ADHUC DOMINAE.

Qui passa la strada per la città apostolica, ancora oggi padrona di tutto il mondo; sembra un semplice riferimento geografico, infatti da Salerno per andare a Roma si passava da Capua e poi da Montecassino, era il tracciato dell'antica via Casilina in uso nel medioevo, ma è anche la precisa e convinta affermazione di un programma: dall'Abazia di Montecassino, centro di rigore monastico, si passa per giungere a Roma sede del Papato; e se il Papato è ancora il centro del mondo, nonostante le debolezze politiche e le lotte interne, ciò lo si deve alla nuova fase che le viene proprio da Montecassino.

Il riferimento a Roma, tuttavia, non era solo il riferimento alla Chiesa, era il riferimento all'antica grandezza dell'Impero Romano. Era l'affermazione di una continuità di grandezza di una continuità nell'esercizio del potere, per questo due secoli prima Carlo Magno si era fatto incoronare a Roma imperatore del Sacro Romano Impero.

... TAMEN NAUD FACILE
DUCTA LABORE VEL ARTE RUDI
OMNIS AB URBE COLUMNA FUIT.

Si impiegavano nelle costruzioni elementi architettonici tratti dalle rovine degli edifici degli antichi romani. Ogni colonna era condotta da Roma OMNIS AB URBE COLUMNA FUIT. È questa la prima indicazione specifica che Alfano ci dà della Chiesa di Montecassino; è la prima quindi la più importante, le colonne dovevano venire da Roma. Per vari decenni la critica positivista ha affermato che l'uso di elementi architettonici antichi era nel Medioevo soltanto segno di incapacità a costruirne di altrettanto belli. Per Alfano l'idea è chiarissima, nella chiesa dovevano esserci elementi tratti da edifici antichi, anche se è faticoso, anche se costa di più farli arrivare. Si diceva che Carlo Magno aveva fatto portare da Roma le colonne addirittura per la Cappella Palatina di Aquisgrana; forse era una leggenda ma l'importante era il significato del messaggio. Anche Arechi II in S. Sofia a Benevento aveva usato colonne romane. Per la Cappella Palatina del palazzo di Salerno: S. Pietro a Corte, Arechi II non aveva avuto bisogno di pezzi antichi trasportati da lontano perché la cappella sorgeva proprio sui resti di un edificio romano trovato in situ.

Per la cattedrale di Salerno quindi colonne romane, superbe colonne, quelle che si vedono ora nella navata centrale dopo il restauro della Soprintendenza per i beni ambientali architettonici artistici e storici, resi visibili pur nel rispetto di tutte le stratificazioni successive.

Roma non era tuttavia il solo punto di riferimento nella costruzione di Montecassino:

UNDIQUE CETERA LATA LOCI,
PONDERE PRAENIMIO PRETII,
EMPTA FUERE. NEC HESPERIAE
SUFFICIUNT SATIS ARTIFICES:
THRACIA MERCE LOCATUR AD HAEC.

Dalle località più disparate vengono copiosi i materiali e con grande dispendio di denari. Sono ingaggiati anche artisti bizantini, a questi è affidato il lavoro dei mosaici.

HIS LAVOR IN VITREA POTIUS
MATERIA DATUR EXIMIUS;
NAM, VARIATA COLORIBUS, HAEC
SIC HOMINIS DECORAT SPECIEM,
NON SIT UT ALTER IN EFFIGIE.

Per Salerno Alfano I non fece in tempo a giungere a tanto splendore di decorazioni; certo il suo programma, il suo progetto prevedeva mosaici alle pareti e pavimenti a mosaico, ma i tempi turbinosi non glielo consentirono. La cattedrale si dovette inaugurare subito, il Duca Roberto aveva fretta; doveva affermare il suo prestigio, alla presenza del Papa, in una Cattedrale più grande della chiesa di Montecas-

sino, il suo nome trascritto ovunque: sulle facciate, sui portali, persino sulle tombe dei martiri; doveva partire per la conquista di Costantinopoli, aveva fretta di riscuotere il preteso rientro di immagine. La cattedrale fu inaugurata quando era appena terminata la struttura, non vi erano ancora i mosaici alle pareti, ci si dovette accontentare di una tinteggiatura ad affresco senza figure; anche i mosaici pavimentali furono eseguiti dai successori di Alfano. Forse non era completo il quadriportico, di sicuro non vi era il campanile. Non vi erano le porte di bronzo che dovevano venire da Costantinopoli; non potevano certo venire, Costantinopoli era territorio nemico, Roberto si stava preparando per partire alla sua conquista. Questo fu probabilmente uno dei più grandi dolori per Alfano. Le porte di bronzo provenienti da Costantinopoli c'erano nella prestigiosa Amalfi, qui le aveva viste Desiderio, ed anche lui le aveva volute per Montecassino.

... ET AES
CARIUS EXSUPERANT BIFORES.

Roberto fu sconfitto e ucciso sulla via di Costantinopoli dai Veneziani accorsi in aiuto dell'Imperatore d'Oriente; Venezia conservò e consolidò il suo dominio nei mari rispetto all'ambiziosa nascente signoria Normanna nell'Italia Meridionale. Venezia ebbe per la propria cattedrale, S. Marco, ben due porte di bronzo da Costantinopoli, la porta di S. Clemente e poi la porta centrale. Il Doge Vitale Falier ebbe dall'Imperatore il titolo di Protosebaston.

Quattordici anni dopo un salernitano, Landolfo Butrumile, quando i tempi si erano calmati, poté esaudire il voto di Alfano I, fece portare le porte di bronzo fuse a Costantinopoli per il Duomo di S. Matteo, ed anche lui, come per pareggiare il conto, vi ebbe riportato nel bronzo il titolo di Protosebaston, a ricordo ancora cocente di quando Salerno aveva conteso i primati a Venezia e, degnamente con pieno titolo, per poco non ci era riuscita.

La chiesa di Montecassino era completata con arredi e suppellettili di degno pregio:

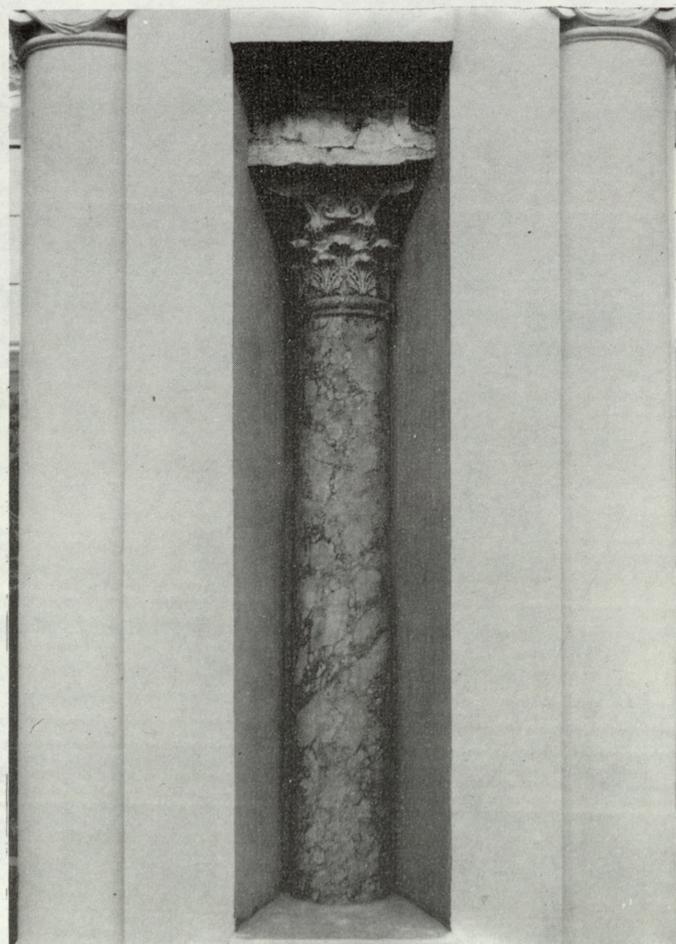
AUREA VASA, VEL ALTERIUS
PONDERIS INGENUI POTIUS,
GENNA QUIBUS PRETIOSA NIMIS
ENITET, AUT MICAT, AUT RUTILAT,
HUC OPE CONTULIT INNUMERA

IN CSULIS, TRABEISQUE, STOLIS
MAXIMUS EST NUMERUS PRETII:
ARA GRYSSEA LABORE SUO
PLUS PRETIOSA REFULGET,...

Ogni cosa era così come doveva essere, ogni cosa aveva un suo preciso significato,

anzi, se possibile, più di un preciso significato. Il Carme era per Alfano un vero trattato di architettura, un insieme di norme, di regole e di idee creative per come fare per bene una chiesa; era un progetto di architettura per la costruenda nuova cattedrale di Salerno; per questo vi è la convinzione che Alfano I Arcivescovo, sensibile uomo di cultura e poeta, fosse qualcosa di più del committente, del menager organizzatore, del costruttore: era l'architetto. Comunque l'esistenza della poderosa cattedrale è merito della sua eccezionale abilità, esplicata pur in tempi difficili, e questo vale anche più della semplice attribuzione di una qualifica professionale.

MARIO DE CUNZO



Elementi della struttura risalenti al periodo alfaniano sistemati e messi a vista dopo i saggi di scavo.

(Foto R. Venturini)



I RESTAURI DELLA CATTEDRALE DI SALERNO DAL 1900 AL 1980

Agli inizi del secolo la situazione del Duomo di Salerno presentava notevoli problemi e l'intero stato del monumento era certo non soddisfacente. Già nel 1915 l'Ing. Filippo Giordano, Ispettore ai monumenti e scavi della Provincia, in una sua relazione lamentava la pessima condizione del tetto della navata centrale e delle laterali, delle cappelle dell'atrio e della sagrestia. Un'altra relazione, più approfondita, redatta su richiesta dell'allora Arcivescovo Mons. Grasso dall'ing. Crescenzo D'Agostino e riportata da Mons. Crisci nella sua opera, precisa in termini tecnici tutti i problemi mettendo in risalto «il deplorabile stato di abbandono in cui da tempo è tenuto il vastissimo monumento»... «Senza parlare dell'interno ove i vari e pregevolissimi mosaici meriterebbero di essere restaurati e protetti, tralasciando di parlare degli impellenti lavori di restauro che si dovrebbero eseguire al tetto delle cappelle e alle volte, alle invetriate dei finestrini delle tre navate nonché ai muri». La relazione parla, inoltre, di danni provocati dall'umidità, da dissesti e ad un certo punto afferma «urge apportarvi dei restauri che garantirebbero l'incolumità dei fedeli e non rechino offesa al buon nome di Salerno».

Negli anni seguenti vengono eseguiti lavori urgenti di poca entità e nel corso di tali piccole opere, (nel 1925) l'Ing. Michele De Angelis aveva ritrovato una delle colonne che nel '700 era stata murata; questo ritrovamento segnò l'inizio della riscoperta della parte romanica del Duomo; è opportuno a questo punto fare un inciso: riesaminare i restauri eseguiti nel Duomo nel corso del nostro secolo e anche riesaminare la storia del modo di «restaurare» del nostro paese; dalla ricerca dell'antico (romanico) ad ogni costo, anche con integrazioni e ricostruzioni in stile, al desiderio di abbellire le cose esistenti, sia all'impostazione moderna che, rispettosa delle varie fasi succedutesi, interviene sul monumento proponendo, appunto, la lettura dei singoli interventi succedutisi nei secoli.

A partire dal 1927, con contributi dei Ministeri dell'Educazione Nazionale e dei Lavori Pubblici, degli Enti locali e con connesse pubbliche sottoscrizioni si iniziarono notevoli lavori prima di consolidamento e poi di restauro. Tali lavori che ci sono noti attraverso i molteplici articoli e le pubblicazioni ed in particolare quelli di due degli operatori il già citato Michele De Angelis e il Regio Soprintendente ai Monumenti Gino Chierici, durarono alcuni anni ed incisero profondamente nell'aspetto del Duomo.

Dapprima ci si preoccupò di sottofondare i muri meridionali e i barbacani costruiti nel '400 e di realizzare la scala di accesso al tetto che mancava, ed eseguire lavori di restauro al tetto ed al transetto. Nel 1929 e nel 1930 due terremoti, il secondo più violento e disastroso, interruppero i lavori, costringendo prima a chiudere la chiesa per motivi precauzionali, poi a rivedere le opere previste. Particolare attenzione si rivolse alle coperture, specie quelle del transetto, che apparivano sconnesse e pericolanti. Negli anni precedenti si era continuato a fare saggi sulle murature alla

ricerca delle antiche strutture, la necessità di ricostruire il tetto sul transetto e di intervenire sulla incannucciata barocca del Guglielmelli, spinse i tecnici a prendere una decisione drastica. Scrive il Soprintendente Chierici: «I primi saggi diedero risultati tanto incoraggianti da indurre a liberare l'interno transetto dai mediocri stucchi settecenteschi».

L'intervento porta alla vista di tutti l'altissimo vano rettangolare con i grandi finestroni originali, i quattro oculi su muri longitudinali del transetto e soprattutto i resti degli splendidi mosaici e la cattedrale di Gregorio VII, nonché le due absidiole laterali occultate dai finti archi. Nel 1932 furono poi sistemati i monumenti dell'atrio a spese dell'ing. De Angelis, nella posizione che tuttora in gran parte conserva. L'anno seguente furono fatti lavori alla sacrestia, sistemato il pavimento marmoreo del Duomo ed alcune cappelle, nonché montate la scala, in marmo di Carrara, davanti la cattedra di Gregorio VII.

La seconda guerra mondiale provocò danni anche alla Cattedrale e negli anni del dopoguerra notevoli interventi furono eseguiti. Anche questi sono documentati direttamente da operatori che vi parteciparono in prima persona come mons. Bergamo, il sop. Rosi e mons. Carucci; preziosi sono inoltre i disegni di Amedeo Teolato funzionario della Soprintendenza.

Durante questo periodo ed in particolare tra il 1941 ed il 1953 numerosi furono gli interventi sulla cattedrale; per facilitarne la comprensione li esamineremo non in ordine cronologico, ma analizzando le singole parti del monumento interessate.

Uno degli interventi più significativi fu quello della liberazione del quadriportico dalle sovrastrutture esistenti (Fig. 1).

Il quadriportico, al piano superiore era diviso in ambienti utilizzati come abitazioni del clero della Cattedrale, e come Uffici, mentre era ben conservato al piano inferiore, con i suoi archi a tutto sesto e le 28 colonne di epoca romana reimpegnate (Fig. 2). Le strutture originarie erano state nascoste da uno spesso strato di intonaco; la demolizione delle tramezzature e degli intonaci, permisero di ritrovare nell'ala settentrionale del porticato consistenti tracce dell'originario loggiato e delle tarsie murarie che lo decoravano. In quegli anni, ed è un discorso che affronteremo anche dopo quando tratteremo della zona absidiale, si volle operare per ricostruire il quadriportico così come doveva essere in origine, arrivando ad utilizzare lo stesso travertino, il tufo nero e giallo ripetendo ex novo le decorazioni ritrovate. In tal modo si ricostruì l'unitarietà dell'atrio completando i rosoni sul lato nord e ricreando sul lato sud, sia la decorazione muraria, che le aperture in armonia con il lato contrapposto.

Il desiderio di armonizzare il tutto spinse i restauratori dell'epoca addirittura a scalpellare alcuni dei rosoni creati ex novo per togliere loro l'aspetto «di nuovo», intervento che certo oggi non sarebbe neanche ipotizzabile (Fig. 3). Sulla facciata interna vennero poi rimessi in luce le tre monofore centrali che però non vennero riaperte data la loro posizione.

Gli studi della sistemazione del quadriportico sono prima frutto dell'opera del

prof. Rosi e poi furono proseguiti dal prof. Rusconi. Il lato di accesso fu il meno toccato lasciando intatta la loggia in marmo (Fig. 4).

Durante i lavori di rifacimento, rimuovendo i basoli dell'atrio, furono ritrovate molte tessere di mosaico, non ascrivibili a quelli esistenti, il che sarebbe un'ulteriore prova che le decorazioni musive dovevano essere considerevolmente più vaste delle attuali.

Nel 1950 si decise poi di intervenire sul campanile di Guglielmo da Ravenna, che nel '700 aveva subito notevoli modifiche e che si presentava interamente intonato e con un tiburio con alcune volute che occultavano la parte terminale.

Tutte le aperture erano state poi murate in quanto si tentava così di porre rimedio ai cedimenti fondali avvenuti nel corso dei secoli. Furono realizzati, in un primo momento, delle sottofondazioni ed una struttura portante in cemento armato, che portava in cima la cella campanaria. Contemporaneamente si eliminarono gli intonaci, ripristinando la muratura in mattoni di tipo romano, si rimossero alcune balaustre posticce applicate alle finestre, e si demolirono le volute del tiburio mettendo in luce alcune colonne ed archetti. Tale imprevisto ritrovamento spinse gli operatori dell'epoca a liberare tutto il tiburio dall'intonaco sovrapposto, mettendo alla luce le superstiti tra le 12 colonne che scandivano 12 monofore con un intreccio di decori in tufo giallo e nero, che si raccordavano con motivi a stella alla cupola sovrastante, che fu ricoperta da una calotta di cemento.

All'interno della basilica superiore i lavori di restauro, motivati anche dal millenario della traslazione del corpo dell'Evangelista, furono condotti anche con il preciso scopo di abbellire per l'occasione la Cattedrale. Accanto ad interventi di consolidamento delle murature, al parziale rifacimento delle coperture e del pavimento, alla revisione degli impianti si eseguirono altresì lavori di vasto impegno economico e che, sin da allora, sollevarono polemiche, in quanto venne modificato profondamente l'aspetto della Cattedrale con scelte, a volte discutibili, anche se motivate dall'encomiabile desiderio di presentare un edificio migliorato nell'aspetto e di rintracciare le strutture romaniche, stile allora ritenuto «eccelso».

I risultati, visti dopo un congruo numero di anni non possono essere considerati, certo, soddisfacenti ma non dobbiamo però dimenticare che le scelte allora fatte e che ripetiamo, oggi non possiamo condividere, furono però precedute, comunque, da seri studi e dall'avvallo ufficiale del più alto consesso scientifico del tempo, il Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti.

Prima di tali lavori il transetto si presentava con un altare barocco settecentesco dell'epoca, dell'arcivescovo Poerio, che nascondeva alcune delle transenne dell'altare precedente; più indietro un coro ligneo in noce massiccio con un trionfo al centro, proveniente forse dalla chiesa di S. Agostino era stato adattato all'abside centrale; una tribuna in legno di vaste proporzioni era al lato dell'altare. Nel 1950 l'altare, il coro, e la tribuna furono smontati e portati via: l'altare dopo alcuni anni fu sistemato nella chiesa di S. Giovanni Bosco, per il coro si pensò, invece, di un suo utilizzo nella cripta.

Altra modifica fu apportata all'altare di Papa Gregorio VII, ove al posto del sarcofago del secondo secolo d.C., fu sistemata un'urna di cristallo e argento, dono di un mecenate salernitano, che accolse le reliquie di un santo rinchiuse in un manichino antropomorfo.

Durante i lavori del 1985 le sante reliquie furono ricollocate nell'antico sarcofago messo al suo posto in una sistemazione certa più degna e decorosa.

In quegli anni operò a Salerno il «Gruppo mosaicisti» della Scuola di Ravenna che, oltre a restaurare i mosaici delle absidi laterali, creò quello che all'epoca venne definito il più grande mosaico moderno d'Italia.

La parte inferiore del semicatino absidale al di sotto del nuovo mosaico fu poi ricoperta di marmi pregiati con risultati che possiamo ancora oggi vedere e che sin dall'epoca non apparvero soddisfacenti.

I ritrovamenti durante i lavori di sistemazione del pavimento delle fondazioni e di alcuni resti del primitivo altare guidarono la costruzione di quello nuovo. Furono proposte alcune soluzioni alternative, soluzioni che per mancanza di documentazioni si fondarono su ipotesi non provate; l'altare fu realizzato con marmi pregiati e recinto da plutei tutti presenti nella Cattedrale e ricomposti. La posizione in cui essi furono sistemati è certamente innaturale: due sono le obiezioni che vennero immediatamente fatte: mons. Carucci fece, già all'epoca, rilevare che le transenne che recano i distici dettati da Guglielmo da Ravenna non potevano certo guardare la cattedra di Gregorio VII, in quanto gli ammonimenti che esse recavano erano rivolti al popolo dei fedeli; la loro posizione doveva essere quindi sul davanti o al limite lateralmente verso le due navate minori che erano riservate alla gente comune mentre quella centrale era riservata al clero. Un altro decisivo argomento è quello che doveva esserci un percorso diretto tra la cattedra e l'altare. Ciò basta a motivare uno studio accurato di un diverso posizionamento delle transenne più vicino a quello originario. Nel 1948 furono inoltre a cura dell'Istituto Fiorentino delle Pietre Dure restaurati gran parte dei mosaici del pavimento e dell'iconostasi con inserimento delle tessere mancanti.

Tra le motivazioni addotte per rimuovere l'altare barocco del transetto vi era quella che il peso di tale altare, enorme insieme di marmi, gravava sulle strutture della sottostante basilica inferiore, creando lesioni alla volta; in verità i problemi principali della cripta derivavano soprattutto da una umidità diffusa che investiva tutto l'ambiente. I lavori nella cripta durarono 11 anni e si conclusero nel 1969; essi erano iniziati con i restauri degli affreschi e la riparazione della volta lesionata.

Con l'occasione della ricognizione delle reliquie dell'Apostolo Matteo fu modificato l'aspetto barocco della cripta sacrificando alcuni degli elementi voluti dal Fontana. I lavori interessarono tutti i rivestimenti marmorei ed il pavimento, oltre alle decorazioni. Durante i lavori furono rimesse in luce alcune delle colonne inglobate nella seicentesca trasformazione barocca.

Negli anni 1970 l'attività di restauro si è concentrata quasi esclusivamente nella zona absidale, ove da tempo, esisteva un quadro fessurativo estremamente preoccupante.

pante dovuto principalmente a cedimenti di fondazione aggravati dalla mancanza di coesione delle murature e da notevoli infiltrazioni di acque piovane dal tetto. Un primo intervento è stato ultimato nel 1972; in tal modo si bonificarono le zone retrostanti le absidi e si eseguirono sottofondazioni alle murature e si gettarono le basi per gli interventi successivi. Nel 1974, con fondi per la Cassa per il Mezzogiorno, si iniziò un vasto programma di lavori, che durò circa un decennio e che fu concluso nel 1984. Il progetto originale, redatto dall'arch. Lucariello che lo diresse fino alla sua scomparsa, era denominato come «consolidamento statico delle absidi» ma non si è trattato solo di un semplice lavoro di consolidamento. La prima fase fu quella di intervenire con cuciture armate, creazioni di cordoli e rifacimenti di muratura nella zona del transetto, raccordando inoltre alle murature stesse le precedenti opere di sottofondazione. Durante i primi lavori, fu proseguita ed ampliata la campagna di saggi alla ricerca di antiche strutture, campagna già iniziata in precedenza ed estesa ora alle zone della navata centrale.

Sempre limitatamente al transetto si eseguirono una serie di interventi di restauro ad elementi lapidei in tufo, ai pavimenti, ai finestroni sostituendone i vetri con lastre di onice. La necessità di sostituire alcune delle catene delle capriate e quindi di costruire un ponteggio di lavoro lungo tutto le pareti perimetrali permise di controllare da vicino le condizioni delle decorazioni musive superstiti della parete orizzontale, condizioni estremamente precarie per la presenza di efflorescenze ed incrostazioni, dovute principalmente alle tecniche adoperate nei precedenti interventi di restauro specie quello del 1932, quando furono utilizzati materiali igroscopici e non stabili chimicamente che avevano finito per appannare la visione dell'insieme delle singole tessere. La tecnica adoperata fu quella dello stacco; durante tale operazione vennero alla luce due oculi, simili ai sei che si aprivano sul transetto e che ci permettono di avanzare più sicure ipotesi circa l'aspetto formale originario della Cattedrale. Tale tecnica fu scelta, potremmo dire obbligatoriamente, a causa delle condizioni dell'intonaco di appoggio che aveva perso le sue caratteristiche e che non dava alcun affidamento, né dal punto di vista fisico (capacità di sostenere le tessere) né da quello chimico (presenza di sali corrosivi ed efflorescenze); i mosaici, portati fuori opera, furono irrigiditi con la creazione di un fondo di intonaco d'appoggio simile a quello originario e, chimicamente stabile; successivamente essi furono intelaiati su elementi metallici e ricollocati sulle mura delle absidi nella loro originaria posizione, ad oltre 20 metri di altezza, ove oggi appaiono in leggero rilievo rispetto allo specchio murario splendenti nei loro originari colori.

Altri e più importanti lavori sono stati eseguiti a seguito del terremoto del 1980 a cura della Soprintendenza ai B.A.A.A.S. di Salerno e Avellino, lavori che proseguono ancora oggi e che hanno dato al Duomo il suo aspetto attuale.

ATTILIO MAURANO

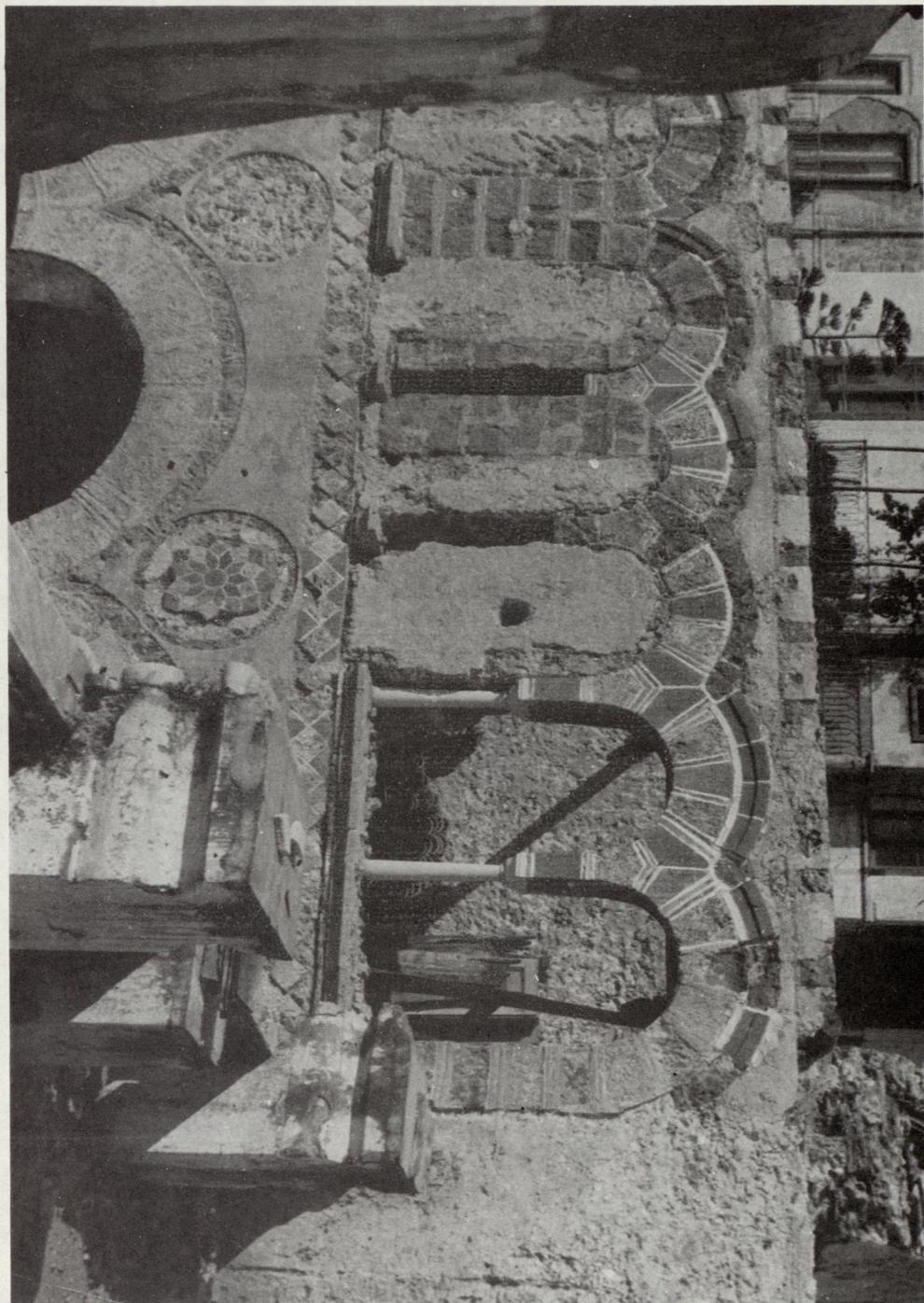
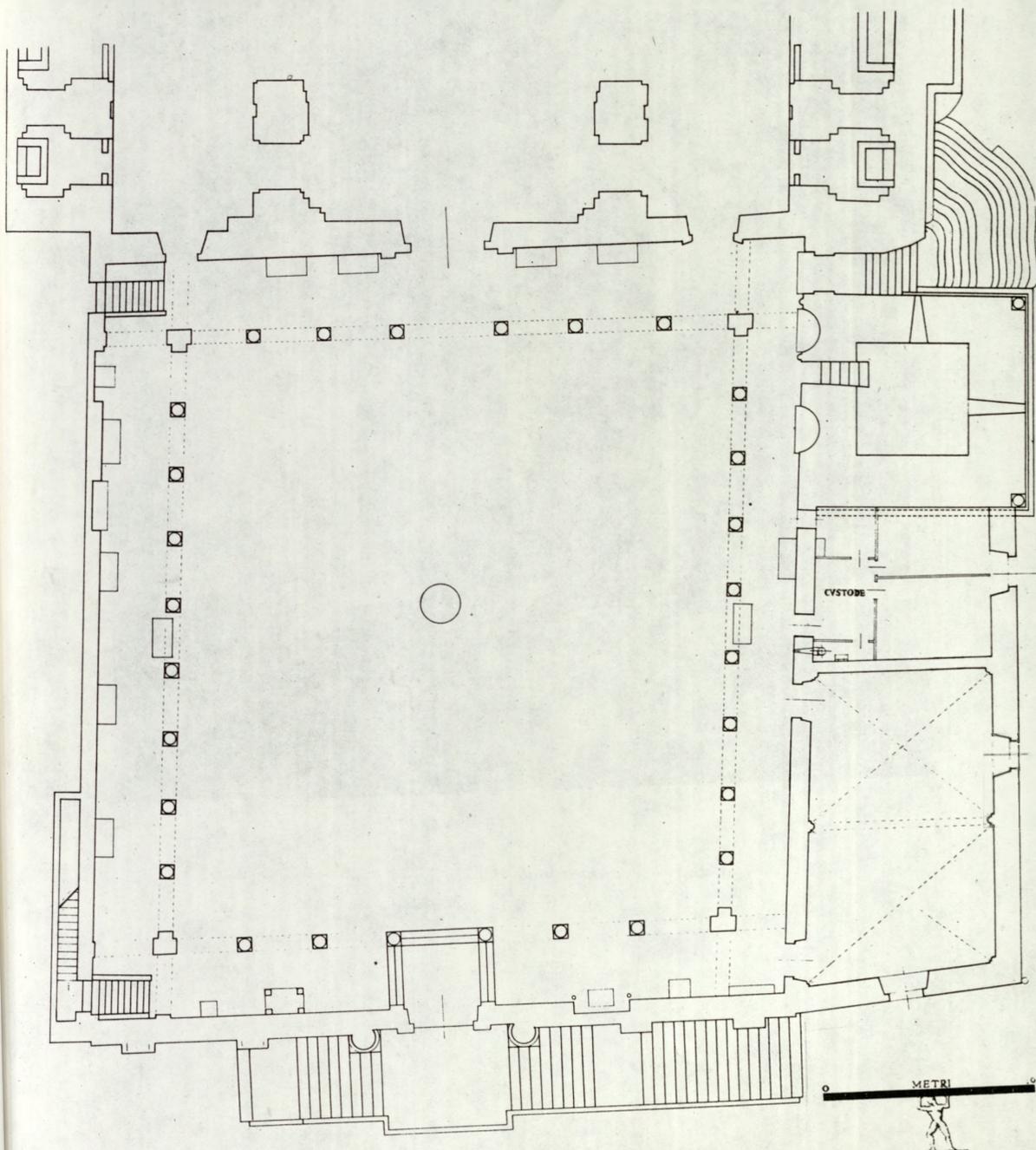
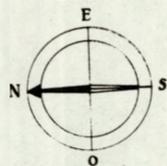


Fig. 1 — Particolare del lato nord durante il restauro.

SALERNO . CATTEDRALE
QVADRIPORTICO . DOPO IL RESTAVRO



PIANTERRENO

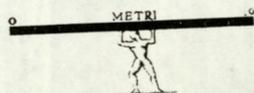


Fig. 2 — Planimetria del quadriportico dopo il restauro (febbraio 1948).



Fig. 3 — *Veduta attuale del quadriportico.*

LA CAPPELLA DEL TESORO: NOTE DA UN RESTAURO

La recente apertura al pubblico della restaurata «Cappella del Tesoro» del Duomo di Salerno, ed il fatto di avervi partecipato in prima persona in qualità di restauratore, mi fornisce l'occasione di presentare ai lettori del «Bollettino», una breve relazione tecnica, che vuole essere un contributo per inquadrare negli aspetti meno noti il lavoro che la Soprintendenza B.A.A.S. di Salerno ed Avellino a cui io appartengo, svolge per il recupero e la salvaguardia del patrimonio artistico, compito che per l'occasione è stato coadiuvato dal Rotary International, il quale ha contribuito a finanziare il primo e più vasto restauro curato dagli storici della Soprintendenza ed eseguito dai restauratori della CO.RE.PI.

L'ultimo intervento di restauro relativo alla Cappella del Tesoro ha interessato esclusivamente zone limitate delle pareti le quali presentavano tre ordini di problemi dovuti alla esecuzione stessa del dipinto murale, al degrado al quale l'edificio è andato soggetto nel tempo, a cause accidentali. Ci si trova di fronte ad una decorazione che per motivi pratico-concettuali è stata realizzata a «pontata», ovvero considerando prioritaria la quantità di superficie da campire e non la qualità che invece richiede un'esecuzione a «giornata» (così come è avvenuto nella volta della Cappella), e con una tecnica che non è propriamente quella dell'affresco (così come lo si era realizzato da Giotto in poi), ma quella «barocca» del «bianco di calce», la quale consentiva una maggiore rapidità d'esecuzione. Pertanto i colori risultano più spenti rispetto a quelli campiti «ad affresco», perché diversamente inglobati e fissati dal processo di carbonatazione dell'idrossido di calcio.

La stesura dell'intonaco in vari punti grossolana ed irregolare, manca l'accorgimento di digradare nello spessore dall'alto verso il basso, ha favorito l'accumulo di particellato atmosferico.

Trattandosi poi di un corpo di fabbrica confinante con l'esterno ed in qualche punto al di sotto del piano di calpestio, le infiltrazioni d'acqua, la risalita capillare, nonché gli sbalzi termo-igrometrici, hanno causato estese perdite (maggiori nelle zone basse) ed hanno favorito diffusi difetti di adesione dell'intonaco al supporto murario. A questo vanno aggiunte cause accidentali che hanno interessato le zone circostanti gli stipi, sulle quali si è concentrato l'intervento, che custodivano i tesori del Duomo, smontati e rimontati con conseguente distruzione della decorazione pittorica circostante, specie in corrispondenza delle staffe di ancoraggio degli armadi al muro e della fascia soprastante.

La pellicola pittorica, particolarmente offuscata in corrispondenza delle «emergenze» dei giunti di pontata, è risultata leggermente decoesa in corrispondenza dei rossi, macchiata da schizzi di malta, con zone di decorazione ricoperte da alcuni millimetri di malta cementizia, con in più qualche ridipintura a tempera che si è deciso

di non rimuovere.

L'attuale intervento, che si va a sommare ad un precedente restauro, è consistito nella rimozione (a bisturi) di tutte le sovrarmissioni di malta alla pellicola pittorica, nella definizione di sottolivello delle lacune (circostanti gli stipi) che sono poi state stuccate con grassello di calce e sabbia.

Dopo la individuazione dei distacchi di intonaco, si è proceduto ad eliminarli con iniezioni o di calce idraulica (a basso contenuto di sali) e pozzolana superventilata, o di resine acriliche (variamente dosate). Motivi di opportunità microstatica ci hanno indotto a non rimuovere del tutto alcuni riempimenti che risulteranno leggermente sopralivello.

La pulitura si è diversificata nei modi e nei tempi di applicazione dei prodotti. Le parti che potevano sopportare il contatto con l'acqua (distillata) sono state trattate con un fungicida-detergente (neoDesogen) diluito, o con impacchi di carbonato di ammonio dosato, usando come supportante della polpa di carta, l'impacco è stato «mediato» da uno o più fogli di carta giapponese. Le parti a tempera, o quelle decoese, sono state trattate con solventi volatili. Ove necessario si è ricorsi ad una pulitura a bisturi e spazzole morbide. Gli schizzi di malta, prima di essere rimossi sono stati ammorbiditi da leggeri impacchi di acqua ed alcool. Le lacune in sottolivello sono state armonizzate alle precedenti con una stesura di grassello di calce pigmentato. Leggero fissaggio finale, a pennello, con Paraloid B72 al 3% in clorotene.

GIOVANNI GUARDIA

QUATTRO STUDI SULLA SCUOLA MEDICA SALERNITANA *

I — ALCUNI MANOSCRITTI MEDICI SALERNITANI POCO NOTI IN BIBLIOTECHE ITALIANE

L'indagine sui testi medici stesi, esemplati o comunque riferentisi agli indirizzi teoretico-pratici dati in città non può dirsi compiuta se non vengono presi in considerazione alcuni dei molti materiali reperibili in Italia sull'argomento.

Il confrontare quanti e quali manoscritti di medicina siano in possesso di pubbliche o private biblioteche è un'ulteriore conferma — se ce ne fosse bisogno — del gran nome che la Scuola vantò nei secoli. Autori come Garioponto, Arnaldo da Villanova, Niccolò da Salerno (1), Bruno di Longobucco ricorrono spesso nella pratica quotidiana dei secoli XII-XVIII, e le loro opere sono state conservate con diligenza e precisione.

I manoscritti seguenti erano poco noti perché gli elementi fondamentali della Scuola furono ripresi da altri codici, italiani e stranieri. D'altra parte si sapeva che biblioteche italiane fossero fornite di codici medici ma la critica non aveva ritenuto opportuno pubblicarli ritenendo forse di non trovare altro che copie di scritti già conosciuti. Per tale ragione non sono registrati dagli studiosi moderni della Scuola (2):

A) Biblioteca Consorziale della città di AREZZO, *Garioponti Practica medicinalis*.

Codice membr. del sec. XII. Segnatura: 246. In-4. Fogli non numerati. Mancano alcuni capitoli alla fine del libro VII, che termina col capit.: *De vini natura*. Didascalie in rosso. Iniziali a colori. Legatura e restauro recenti.

B) Biblioteca Civica Bertoliana di VICENZA, *Garinpoto Salernitanus collegit et ordinavit Passionarium istud ex diversis auctoribus*. Incipit: *Cephalea est dolor capitis*; explicit: *Contrarium est clamare nimis*. Ai fogli 1-134.

Ms. membr. del sec. XIII. Segnatura: G. 2-8-2. Ogni foglio è di linee 30. Le iniziali dei libri sono delineate a penna e colorate (minii in rosso, azzurro, verde e giallo). Legatura in mezza pelle.

C) Biblioteca Seminarile Jacobilli di FOLIGNO (Perugia), Trattato di Arnaldo da Villanova, preceduto dalla nota: *Hic liber magno labore peractus est ob pauperum amorem*. Alle cc. 71 sgg.

Ms. membr. del sec. XIV. Segnatura: C.I.2. Con qualche iniziale rubricata.

D) Biblioteca Nazionale di FIRENZE

1) *Arnaldi de Villanova epistola ad regem Robertum de lapide physico*.

A p. CCLXXXVII sgg.

Ms. membr. del sec. XV. Segnatura: II-III-27. In-4 grande. Con ottime miniature, forse di Girolamo da Cremona. Legatura in pelle.

2) Ricettario medicinale; fra gli altri autori anche Arnaldo da Villanova.

Ms. cart. del sec. XV. Segnatura: II-III-306. In-4.

E) Biblioteca Angelica di ROMA.

1) *Arnaldi de Villanova, quod et Rogerio Baconi tribuitur, opusculum de retardanda senectute*. Ai ff. 25-48. Incomincia: *Lux mundi Domine mundi*.

Ms. cartaceo del sec. XV. Segnatura: 1686. Iniziali in oro e a colori.

2) *Arnaldi de Villanova. Liber de aquis*. Ai ff. 1-24 a. Comincia: *Humanum corpus cum sit compositum*.

Ms. cart. del sec. XV. Segnatura: 1949. In-4. Scrittura non di mano italiana.

F) Biblioteca Nazionale di TORINO.

a), 1) *Arnaldus de Villanova. Tractatus de singulis aegritudinibus*; 2) *Receptae variae medicinales*.

Ms. cart. del sec. XV. Segnatura: G.-IV-20; in totale carte 202.

b), 1-4) *Negri Sillano, Liber salutis. Expositio super X Almansoris Rasis. Antidotarium. Expositio super secunda parte principali decimi libri Alman-soris*; 5) *Arnaldus de Villanova, De regimine sanitatis*.

Ms. cart. del sec. XV (1440). Signatura: 1-1V-36. In totale carte 243.

c) *Arnaldus de Villanova. Thesaurus pauperum*.

Ms. cart. del sec. XV (1444?). Segnatura: H-VI-4. In totale carte 171.

d), 1) *Arnaldus de Villanova (Arnaud de Villeneuve). Tractatus de morbis hu-mani corporis*; 2) *Philonius Septimius, Tractatus de febribus*.

Ms. cart. del sec. XV (1471). Segnatura: G-11-16. In totale carte 233.

G) Biblioteca Consorziale della città di AREZZO.

Epistola Arnaldi de Villanova de sanguine humano. Al foglio 14 sgg.

Ms. del sec. XV. Segnatura: 232. Fogli non numerati e scritti da più mani. In-8.

H) Biblioteca Classense di RAVENNA.

Carmina edita ad sanitatem conservandam: Anglorum regi scribit tota scola Salerni. Al foglio 91 sgg. Finisce: *Sepe parum bibe. Sanus post talia vice. Amen*.

Ms. membr. del sec. XV. Segnatura: 204.

I) Biblioteca Comunale di SAN DANIELE DEL FRIULI.

Schola Salernitana de servanda valetudine ad Robertum Regem. Si vis incolumem, si vis te reddere sanum curas tolle graves, irasci crede prophatum...

Ms. cart. del sec. XV. Segnatura: 164. In-4.

L) Biblioteca Comunale di FOLIGNO.

Chirurgia parva, di Bruno da Longobucco. Alle cc. 11 r.-21 v. A c. 21 si legge: *Explicit liber incipit prologus anno domini MCCIO (sic), II mensis augusti XI indicione. Ego Brunus Longoburgensis praestante clementia conditoris...*
Segue: *Unguentum fuseum sic fit.*

Ms. cart. del sec. XV. Segnatura: Fondo dei Conventi soppressi e Comunale, C. 38 (A-IX-II-38). Miscellanea di scritti varii, di più mani. Ms. mutilo.

Dalla carta 27 a 39 v. (alcune rovinare dall'umidità in modo da essere illeggibili) serie di versi leonini della Scuola Medica. Comincia: *Ex magna coena - stomacho fit maxima poena, Ut sit nocte levis fiat cena-brevis.* Fnisce: *De dolore capitis? Si dolor est capiti, ex potu limpha(m) libatis (3).*

M) Biblioteca Universitaria di BOLOGNA.

Speculum perfecti magisterii artis chimicae Arnaldi de Villanova (4). Alle cc. 6-66.

Codice dei secc. XV-XVI. Segnatura: Busta I, 993 (1496).

N) Biblioteca Comunale di VICENZA.

Le muse Mediche, ovvero la Scuola Salernitana. Poesia dell'Accademico ritirato. Incomincia: *A chi brama salute in rozzi carmi danno mediche Muse alti consigli.* Finisce: *La lingua accomodar non è difetto. L'Accademico ritirato.*

Ms. del sec. XVII. Segnatura: 1-6-14.

O) Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di BOLOGNA.

De conservanda bona valetudine. Liber Scholae Salernitanae.

Ms. cart. del sec. XVIII. Segnatura: A. 538. Fogli 24, pagina di linee 20. In-4.

P) Biblioteca Negroni-Civica di NOVARA.

Flos Medicinae Scholae Salerni.

Ms. cart. moderno (senz'altra indicazione). Segnatura: 24.

APPENDICE

Lungo il corso dell'indagine si sono reperite fonti non prima segnalate sulla storia di Salerno e della sua provincia. Una cernita di esse qui accorpo in forma critica.

Per la cultura e i movimenti letterari istituiti dal protoprincipe Roberto Sanseverino di Marsico fra il 1462 e il '74 un libello (scritto a Salerno) della Biblioteca della Rubiconia Accademia dei Filopatridi di SAVIGNANO SUL RUBICONE (Forlì), *Fusci Paracleti Cornetani ad Robertum serenissimum Salerni principem elegiarum libri (quatuor)*. Incip.: *Deme supercilium nostros lecture libellos*; expl.: *Me vocat ad patriam sydereosque sinus*, e appresso: *Salerni duodecima mensis maii finit opus*.

Ms. cart. del sec. XV. Segnatura: 14. Fogli 80 non numerati.

A non molta distanza, pur esse collegate ad ora scarse ed ultime presenze di famiglie originarie dell'ex Principato sanseverinesco (bastino, ad es., i principi Ansalone di Pàndola), le carte della Biblioteca Comunale Federiciana di FANO (Pesaro e Urbino), *Informationes*, a) vol. IX, 1690, Parte II, Acquapendente, Bologna, Camerino... Salerno (cc. 60 r - 61 r); b) vol. X, 1691, Acquapendente, Ancona... Salerno (cc. 200 r - 203 r).

Sezione Quarta, Manoscritti Ferrarî. Cartacei. Sec. XVII. Legatura in pergamena. Per una vertenza di dote matrimoniale fra Stefano Forte, medico di Montoro, marito di Grandonia Anzalone di Sanseverino, e Gregorio Medugno, cugino della Anzalone.

Due carte, bolognesi, riguardano S. Angelo a Fasanella: Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di BOLOGNA, *Memoria sulla badia di S. Angelo a Fasanella*. Ai ff. 94-95.

Ms. cart. della fine del sec. XVII. Segnatura: A. 1865. In-folio. La memoria, degli anni 1765-1775, verte sulla retta che il vescovo di Capaccio doveva fornire per il vicario spirituale della ex badia benedettina, in quegli anni governata da d. Angelo Còccoli.

Una modestissima relazione su S. Matteo, che si aggiunge a quelle da me indicate (5), è di Paolo Regio escerta in una miscellanea della Biblioteca Teologica S. Tommaso di NAPOLI, Miscell. n. 15 (A.7.31/B.14.11), cc. 326-27, *Origine dell' miracolosissimo fonte di S. Matteo Apostolo ed Evangelista successo nell' Silento nella terra di Rutino circa un quarto di miglia distante di detta terra mentre fu condotto detto Santo in Salerno, come racconta mons. Vescovo di Vico Equense don Francesco Paulo Regio in detta vita.*

Silento è, naturalmente, Cilento ed appare come variante fonetica (la medesima di Altavilla SILENTINA) del documentatissimo *Cilentum* altomedievale.

Apporto alla vicenda manoscritta del *Necrologio salernitano* si trova, presso

la medesima Biblioteca S. Tommaso, nella miscell. n. 22 (A.2.28/LXVII.6.16), cc. 119 v - 120 dal titolo *Ex Necrologio Salernitano sive ex libro anniversariorum antiquissimo Sancto Matthaei de Salerno pro familia Guarna*.

Sempre nella Biblioteca napoletana di S. Tommaso si trovano carte di vari centri, e del capoluogo, che enumero:

a) Misc. 22, cc. 20-42, *Cronica episcoporum omnium Amalphitanorum ab anno humanae salutis 339 ad 1547*. Cfr. «Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana», VI (1986), n. 12, p. 129.

b) Misc. 22, cc. 43-88, Transunto dal *Chronicon* di Romualdo sui Normanni eseguito nel 1662.

Per la storia dei mss. Romualdiani è da ritenersi importante perché estratti dagli originali non si conoscono per quell'anno, cfr. *Romualdi Salernitani Chronicon*, ediz. C.A. GARUFI, in L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum scriptores*, Città di Castello, Lapi, 1909-1935, VII-1, pp. XXXI-III (ed è da tener presente, posso aggiungere, anche il cart. della Biblioteca Prov.le di Salerno, n. 236, copia esatta del 1681 (c. 201 r) del cod. trascritto in Vaticano da Giacomo Grimaldi, con annotazioni degli Scalse, passato al marchese di Lauro Scipione Lancellotti, poi a Vincenzo D'Onofrio e infine a fra Beniamino da Sarno).

c) Misc. 22, cc. 112-119, Un notamento dell'Archivio della Badia di Cava dal 1104 al 1223.

d) Misc. 22, c. 125 v, Dal libro degli *Epitaffi* di Alfano arcivesc. di Salerno.

e) Misc. 22, c. 145 r, Altro *excerptum* dal *Chronicon Amalphitanum*.

f) Misc. n. 183 (A. 9.21/LXVII.7.19), cc. 142-43, Transunto dal registro del monastero di S. Lorenzo di Amalfi.

g) Ms. n. 6 (A.1.36/S.2.12), cc. 282-83, Memoria dei nobili delle piazze di Amalfi e Ravello.

h) Ms. n. 18 (A.4.6/LXVIII.A.7 - 7), cc. 462-475, Vita degli abbatì cavensi Alferio, Leone, Pietro e Costabile.

Questa copia di Ugo VENOSINO è di gran rilievo per la storia della storiografia della nostra regione in quanto che si trovano riunite le Vite dei quattro Santi padri cavensi al completo, e non di uno o dell'altro come capita a più riprese di constatare dall'ediz. Ridolfi-Guillaume, v. UGO VENOSINO, *Vitae quatuor priorum abbatum Cavensium Alferii, Leonis, Petri et Constabilis*, ediz. L. MATTEI-CERASOLI, in L. A. MURATORI, *Rerum Italic.*, cit., Bologna, Zanichelli, 1941, VI-V.

i) Ms. n. 39 (A.5.8/LXVIII.7.2), Altra copia dei *Commentari* di Giffoni di Vincenzo DE CARO.

La buona fortuna che ha avuto il D.C. (copia alla Biblioteca Naz.le di Napoli, alla Biblioteca Prov.le di Salerno e, ora, alla S. Tommaso di Napoli) si spiega con la notorietà del centro picentino indissolubilmente legato ai Doria di Tursi.

l) Ms. n. 72 (A.4.15/LXVII.6.12), cc. 377-387, Disputa fra l'Università di Montecorvino e il principe di Salerno.

m) Ms. n. 13 (A.7.32/B.14.13), cc. 252-312, Gesta del p. Filippo Cota fondatore della Congregazione dei Frati della SS.ma Concezione scritte nel 1739 a Nocera.

II — INCUNABOLI DEL REGIMEN SANITATIS SALERNITANUM

Avvertenza e abbreviazioni. AVVERTENZA: Cataloghi di incunaboli di medicina

sono da tempo disponibili in tre studi particolareggiati, ai quali si rimanda, 1) W. OSLER, *Incunabola medica. A study of the earliest printed medical books (1467-80)*, Oxford, 1923; 2) A. C. KLEBS, *Geschichtliche und bibliographische Untersuchungen*, Leipzig, 1926; 3) *Catalogue of the Surgeons General Office*, Washington, 1918-32, s. III (cfr. A. PAZZINI, *Storia della Medicina*, Milano, Società Editrice Libreria, 1947, II, p. 618). ABBREVIAZIONI: BRUNET = J.C. BRUNET, *Manuel du libraire et de l'amateur de livres...*, Paris, Firmin-Didot, 1865, quinta ediz., t. V; BRUNET Suppl. = J.C. BRUNET, *Manuel du libraire...*, Supplément di P. DESCHAMPS e G. BRUNET, Paris, Firmin-Didot, 1871, t. II; CASSESE = L. CASSESE, *Mostra bibliografica della Scuola Medica Salernitana*, Salerno, Jovane, 1936; IGI = E. VALENZIANI - E. CERULLI, *Indice Generale degli Incunaboli delle Biblioteche d'Italia*, Roma, Istituto Poligrafico d. Stato, 1965, vol. IV («Indici e Cataloghi», n.s., I); MOSTRA = *Mostra di libri antichi di medicina... conservati nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Catalogo*, Bologna, s.n.t., 1963.

Il *Regimen* della Scuola Medica di Salerno — scritto quasi certamente alla fine del Duecento o ai primissimi anni del Trecento (6) per il balbuziente e semiorbo re inglese Edoardo I — ebbe fin dagli inizi dell'Arte della stampa varie edizioni, nel commento del catalano Arnaldo da Villanova, professore nell'Università di Montpellier, tanto che spesso è citato e reperibile sotto il nome di quest'ultimo.

Fra le prime ricordo

1) ARNALDI de VILLANOVA, *De arte cognoscendi venena cum quis timet sibi ea ministrari; et Valasti de Tarenta tractatus de epidemia*, Padova, 1473. L'opera è aggiunta a PIETRO de ABANO, *Tractatus de venenis*.

BRUNET I, col. 5; cfr. anche, per un'altra ediz., id., V, col. 1231.

L'anno successivo il *Regimen* fu tradotto (7) in tedesco:

2) REGIMEN. *Regimen sanitatis* (in tedesco): «Das Buch von der Ordnung der Gesundheit». Norimberga, Friedrich Creussner, (c. 1474).

IGI, IV, p. 357.

Il testo di Arnaldo, di Mantova, del 1473, si replicò nel '75:

3) ARNALDI de VILLANOVA, *De arte cognoscendi...*, Milano, Christian Valdarfer, 1475.

BRUNET, V, col. 1231.

Perveniamo al 1480, faticoso per le varianti del nostro manuale poiché in quell'anno era sottoposto alla revisione generale della Facoltà di Medicina dell'Università di Montpellier, servita come base per molte edizioni non datate (8). Gli emendamenti francesi sono menzionati in:

4) ARNALDO de VILLANOVA, *Regimen sanitatis Salernitanum excellentissimum pro conservatione sanitatis totius humani generis perutilissimum necnon a magistro Arnaldo de Villanova cathelano omnium medicorum viventium gemma utiliter ac secundum omnium antiquorum medicorum doctrinam veraciter expositum noviter correctum ac emendatum per egregios ac medicine artis peritissimos doctores Montispessulani regentes...*, s. l.,

1480, di 83 carte di 33 e 34 linee per carta.

BRUNET, V, coll. 1227-28, al quale rinvio per altre versioni (datate 1480 e 1470-1480) di non sicura cronologia. Cfr. anche CASSESE, p. 31, per una ediz. di data c. 1500; MOSTRA, p. 19.

In Belgio e in Germania, frattanto, si stampavano nel medesimo anno:

5) ARNOLDUS de VILLANOVA, *Regimen Sanitatis Salernitanum necnon et magistri Arnaldi de Nova villa*, (all'explicit) ... *compositum seu ordinatum a magistro Arnaldo de Villa nova Cathalano omnium medicorum viventium gemma*, Lovanio, Jean de Westphalie, 1480, di 136 carte a 29 e 30 linee per pagina intera.

BRUNET Suppl., II, col. 891; BRUNET, V, col. 1228 per altre edizz.

6) REGIMEN. *Regimen Sanitatis Salernitanum cum expositione Arnaldi de Villanova*, Colonia, Conrad Winters, c. 1480.

IGI, IV, P. 355.

Dall'81 in poi riscontro versioni, datate o meno, del *Regimen* quasi sempre in base ai descritti canoni (9), e nell'86-87 se ne ha una buona dovizie con qualche punta di diversità:

7) REGIMEN. *Regimen Sanitatis Salernitanum cum expositione Arnaldi de Villanova*, Lione, Mathias Huss, 1486 (o 1487).

IGI, IV, p. 355.

8) *Regimen Sanitatis Salernitanum cum expositione Arnaldi de Villanova* (segue: Johannes JACOBI, *De pestilentia*. P. I, II), Besançon, Peter Metlinger, 1487.

IGI, IV, p. 355.

9) *Regimen Sanitatis Salernitanum cum expositione Arnaldi de Villanova*, Lione, Mathias Huss, 1487 (diverso dal preced. n. 7).

IGI, IV, p. 355.

10) *Regimen Sanitatis cum tractatu epidimie seu pestilentie (una cum commentariis Arnaldi de Villanova medico)*, Besançon, s.n.t., 1487, di carte 83 a 33 e 34 linee per pagina.

BRUNET, V, col. 1228.

L'ultimo decennio della produzione incunabolistica produsse, ovviamente, un gran numero di riedizioni e ristampe. Per il 1490 cito:

11) *Regimen Sanitatis cum expositione magistri Arnaldi de Villanova*, Strasburgo, s.e., 1490.

CASSESE, 31. BRUNET, V, col. 1229 dà sì un'ediz. di Strasburgo ma del 1491, di 80 carte a 34 linee per pag.: è probabile si tratti della medesima stampa.

12) *Regimen Sanitatis cum expositione magistri Arnaldi de Villanova... Tractatus qui de regimine sanitatis nuncupatur*, Lione, Johann Siber, c. 1490, di 50 carte a 2 colonne di 46, 47 o 48 linee.

BRUNET Suppl., II, col. 892; IGI, IV, p. 355.

13) *Regimen Sanitatis salernitanum* (in latino e in tedesco), Lipsia, Conrad Kachelhofen, c. 1490.

IGI, I, P. 357.

14) *Regimen Sanitatis*, in tedesco: *Wie der Mensch halten sol das er in Gesundheit beleib*, Augsburg, Anton Sorg, 1490.

IGI, IV, p. 357.

15) *Regimen Sanitatis salernitanum excellentissimum pro conservazione sanitatis totius humani generis...* (il resto continua come al n. 4), Strasburgo, Tipografia del Jordanus (Giordano di Quedlinburg), 1491.

CASSESE, p. 32; BRUNET Suppl., II, col. 892; IGI, IV, p. 355; a p. 356 altra ediz. del 1491, con repliche.

Dal '91 al 1500 la serie iniziata da Giordano prosegue con edizioni quasi sempre francesi:

16) *Regimen Sanitatis Salernitanum*, Parigi, Felix Baligault, 1493, di carte 66 a 41 linee per carta.

BRUNET, V, col. 1229.

17) *Regimen Sanitatis Salernitanum*, Lipsia, s.e., 1493.

BRUNET, V, col. 1229.

18) *Regimen Sanitatis Salernitanum, cum expositione Arnaldi de Villanova*, Lione, Mathias Huss, c. 1495.

IGI, IV, p. 356.

19) *Regimen Sanitatis Salernitanum cum expositione Arnaldi de Villanova*, Parigi, Michel Le Noir, 1497.

IGI, IV, p. 356; BRUNET, V, col. 1229.

20) *Regimen Sanitatis salernitanum, cum expositione Arnaldi de Villanova*, Parigi, Antoine Caillaut, c. 1498.

IGI, IV, p. 356.

21) *Regimen Sanitatis Salernitanum, cum expositione Arnaldi de Villanova*, Parigi, Antoine Denidel, 1499 - prima del Dic. 1501.

IGI, IV, p. 356: cfr. BRUNET, V, coll. 1229-30 per un'ediz. del 1499.

22) *Regimen Sanitatis Salernitanum cum expositione Arnaldi de Villanova*, Lione, s.e., c. 1500.

IGI, IV, P. 356.

III — LA SCUOLA MEDICA SALERNITANA NELLE PUBBLICAZIONI DELLA SCUOLA DEL SUDHOFF

La tradizione dello studio della medicina in Germania, già elevato alla metà del sec. XIX, si rinnovava alla fine del secolo e ai primi del '900 per mezzo di colui ch'è stato definito il maggiore studioso tedesco di storia della medicina, Karl Sudhoff. Con mezzi più moderni e con la rigorosa applicazione del metodo filologico ad una scienza che fino ad allora aveva bivaccato tra empirismo ed erudizione, egli fece avanzare di molto le conoscenze su particolari aspetti della sanità.

Nato a Francoforte nel 1853, medico, Karl Sudhoff arrivò alla cattedra di Storia della Medicina nell'Università di Lipsia nel 1905: divenuto professore ordinario, vi fondò nel 1918 l'Istituto di Storia della Medicina, che tenne fino al pensionamento. Morì nel 1938.

Editore principe delle opere di Paracelso, stampava nel 1915 a Berlino l'*Einführung in die Geschichte der Medizin* (varie edizioni successive), ch'è da considerarsi un eccellente manuale introduttivo in materia. Molti scritti uscirono nell'«Archiv für Geschichte der Medizin», che poi in suo onore si chiamò «Sudhoffs Archiv».

Appassionato della Scuola Medica, Sudhoff le dedicò una parte della sua produzione e l'indirizzo fu allargato agli allievi a mano a mano che procedeva alla discussione di tesi di dottorato e dissertazioni accademiche tanto che l'Istituto di Lipsia durante il suo governo può ritenersi come il secondo centro europeo di ricerche sulla Scuola Salernitana.

Nel rinviare a successivi saggi sui dati completi delle dissertazioni, è possibile fornire di esse un parziale elenco con qualche notazione critica:

1) Curt MATTHAES, *Der Salernitaner Arzt Urso aus der 2. Hälfte des 12. Jahrhunderts und seine beiden Schriften «de effectibus qualitatum» und «De effectibus medicinarum»*, Inaugural-Dissertation (Diss.)... in d. Medizin, Chirurgie..., Referent dr. Sudhoff (ref.), Borna-Leipzig, R. Noske, 1918, pp. 71 («Aus dem Institut für Geschichte der Medizin an der Universität Leipzig, Direktor: Geh. Medizinalrat Prof. Dr. Sudhoff»).

Dopo l'introduzione di 15 pp. e il riassunto finale con bibliografia (pp. 53-72; un glossario Ursoniano alle pp. 63-65), l'A. pubblica in edizione critica i due testi di U. dai manoscritti di Berlino, Erfurt, Lipsia, Monaco e Wroclaw (in ted. Breslau).

2) Bernhard NOSSKE, *Alexandri (Tralliani?) liber de agnoscendis febribus et pulsibus et urinis aus dem Breslauer Codex Salernitanus*, Diss., ref., Borna-Leipzig, Noske, 1919, pp. 40 («Aus dem...»).

Il testo critico alle pp. 7-25. L'opera del noto medico del VI sec. d.C. Alessandro di Tralles, al quale l'A. assegna il *Liber*, è un prodotto dell'antichità; già presente in un manoscritto di Angers del IX secolo, il trattato sulle urine fu conosciuto e studiato a Salerno. Aggiungo, a margine, che è la seconda volta che un medico di Tralles — oggi Aydin in Turchia, nei pressi di Smirne — si collega a Salerno e alla sua provincia: un'epigrafe latino-greca del I sec. a.C. di Caggiano parla di un Ménécrate, medico che curava col vino, originario di quella località (10).

3) Albert KADNER, *Ein Liber de urinis des Breslauer Codex Salernitanus*, Diss., ref. Hamburg, Buchholz, 1919, pp. 57 («Aus dem...»).

L'ediz. critica, alle pp. 4-41, è seguita da un altro piccolo trattato sulle urine, pp. 51-56. Il K. attribuisce il lavoro al Maestro Mauro e non a Plateario, come scrisse lo Henschel nel 1837.

4) Hermann Johannes OSTERMUTH, *Flores diaetarum. Eine Salernitanische Nahrungsmitteldiätetik aus dem XIII Jahrhundert verfasst vermutlich*

von Johannes de Sancto Paulo, Diss. ref., Borna-Leipzig, Noske, 1919, pp. 57-X («Aus dem...»).

L'O. pubblica un trattato sulla dieta alimentare, composto a Salerno nel 1200 probabilmente da Giovanni di San Paolo, notevole sia per l'inedito autore che per le raccomandazioni circa i cibi buoni o cattivi (il fungo, ad es., è confermato, p. 30, duro da digerire mentre le castagne — pane dei poveri nel pieno Medioevo — *multum nutriunt*, p. 36).

5) Rudolf BUERSCHAPER, *Ein bisher unbekannter Aderlasstraktat des Salernitaner Arztes Maurus: De flebotomia*, Diss., ref., Borna-Leipzig, Noske, 1919, pp. 39 («Aus dem...»).

L'ignoto libro sul salasso del medico Mauro, pp. 6-27, da due manoscritti, il primo di Dresda, il secondo di Bruxelles (11).

6) Hans ERCHENBRECHER, *Der Salernitaner Arzt Archimatthaeus und ein his heute unbekannter Aderlasstraktat unter seinem Namen*, Cod. Berol. lat. 4° n. 375, Diss., ref., Leipzig, Lehmann, 1919, pp. 34 («Aus dem...»).

Altro trattato sconosciuto del medico salernitano Archimatteo (XII sec.), della Biblioteca Reale di Berlino, per molti versi simile alla *Flebotomia* di Ruggiero ma derivato dallo scritto dello pseudo Ippocrate sul medesimo argomento.

7) Romuald CZARNECKI, *Ein Aderlasstraktat angeblich das Roger von Salerno samt einem lateinischen und einem griechischen Texte zur Phlebotomia Hippocratis*, Diss., ref., Borna-Leipzig, Noske, 1919, pp. 34 («Aus dem...»).

Collegata alla precedente, la dissertazione di C. ragguaglia in maniera definitiva sui testi traditi di Ruggero, Archimatteo, Ippocrate e pseudo Ippocrate. Da notare che la parte greca è di appena 37 linee.

8) Karl Heinrich BENEDICT, *Die Demonstratio anatomica corporis animalis (Henschel) auf Grund einer Nachprüfung des Breslauer handschriftlichen Textes und eines Vergleiches mit einem Erfurter Handschrift neu herausgegeben*, Diss., ref., Leipzig, Dennhardt, 1920, pp. 39 («Aus dem...»).

Da codici di Wroclaw e di Erfurt la *Demonstratio* è presentata in edizione critica alle pp. 9-36.

9) Fritz Wolfgang KLAUS, *Die Abschnitte über Milch und Wein aus dem Liber simplicium medicinarum (Platearius) im Breslauer Codex Salernitanus*, Diss., ref., Borna-Leipzig, Noske, 1920, pp. 18.

Nuova edizione del Libro dei Semplici del Plateario dei capitoli sul latte e sul vino, pp. 2-5 e 5-15.

10) Hermann Rudolf SPITZNER, *Die Salernitanische Gynäkologie und Geburtshilfe unter dem Namen der Trotula*, Diss., ref., Zeulenroda, Oberreuter, 1921, pp. 43 («Aus dem...»).

Del trattato sulla ginecologia di Trotula lo S. espone in particolare il libro XX sulla protezione del perineo durante il parto e della sua ricucitura in caso di rottura. Egli, inoltre, riprende la *vexata quaestio* della personalità di Trotula, e pensa che in Salerno sia esistita una buona levatrice di nome Trotula (il termine pare sia di ori-

gine normanna) alla quale l'ignoto autore del trattato — sua fonte era Costantino l'Africano — abbia voluto fare omaggio della propria opera intitolandola al suo nome, più o meno come avvenne in séguito con *La commare*, libro di Scipione Mercurio (Verona, 1654). A questo punto — è una nostra opinione — va da pensare che nel XII sec. la levatrice si chiamasse col termine generico di Trotula (da «*trotare*», *trottonaria*, *colei che dà strattoni, sobbalzi*), almeno a Salerno... (12).

11) Helmuth REINHARDT, *Ein Tractat über Arzneiwässer, nach ihren Wirkungen zusammengestellt, aus dem Breslauer Codex Salernitanus zum ersten Male herausgegeben und mit dem Texte eines Codex der Bibliotheca Angelica zu Rom verglichen*, Diss., Freiberg im Sachsen, Mauckisch, 1921, pp. 23.

Il trattato sull'efficacia dell'acqua come medicamento, scoperto nel 1837 dallo Henschel ma rimasto ignoto per più tempo, è in ediz. critica alle pp. 3-21 anche in rapporto ad un codice dell'Angelica di Roma.

12) Ernst SCHLENKERMANN, *Ein Traktat über äusserlich anzuwendende Heilmittel (Umschläge, Salben, Streupulver) aus dem Breslauer Codex Salernitanus*, ref., Zeulenroda im Thüringen, s.d., pp. 35 («Aus dem...»).

Dal codice salernitano senza fondo di Wroclaw, fatto conoscere al principio dell'Ottocento da Henschel, anche lo S. — premorto alla dissertazione che, tuttavia, il Sudhoff volle dedicargli — trasse materiale nuovo, questa volta l'approntamento critico (pp. 4-17) del trattatello sugli unguenti, compresse, cataplasmi, polveri per ferite.

IV — DELLA NON ABOLIZIONE DELLA SCUOLA MEDICA SALERNITANA E DEL SUO RIPRISTINO

Nel Liceo (poi Convitto Nazionale) di Salerno erano rimasti dopo il 1811 insegnamenti medici di tipo medio ma tali da giustificare — con una richiesta elaborata in anticipo — l'eventuale proseguimento d'un Istituto Universitario (così come ne esistono oggi in Italia, quali il Libero Istituto Universitario di Medicina e Chirurgia de L'Aquila, il Centro Universitario di Studi sui Trasporti di Messina, l'Istituto Superiore di Educazione Fisica di Roma ecc.).

Uno degli ultimi professori del Liceo, Nicola Santorelli, in varie opere ma particolarmente nel *De Schola Salernitana orationes in regio Salernitano Lyceo habitae* (13) riferiva sì della limitazione della concessione delle lauree solo all'Università di Napoli, art. 34 del decreto del 1811, ma nel contempo affermò che De Renzi aveva errato nel ritenere chiusa la questione della fine della Scuola Medica poiché nel Liceo gesuitico continuavano a insegnarsi l'Anatomia, la Fisiologia, la Patologia, Medicina Pratica e Clinica, la Chirurgia, l'Ostetricia, la Fisica, la Chimica e la Storia Naturale.

Tali insegnamenti, ch'egli non specifica che cosa fossero ma che Andrea Sinno a ragione indica come *corsi universitari facoltativi* (14), erano da tempo divenuti lezioni teoriche essendo impossibile — facciamo un esempio — che si dessero lezioni

dal vivo per la chirurgia e l'ostetricia in una scola di preti (poliziotti e timorati di Dio!). La posizione del Santorelli era, dunque, giusta tanto più che col decreto n. 199 del 29 Ottobre 1860 Salvatore De Renzi fu finalmente nominato professore titolare di Storia della Medicina, e sembra logico che il nostro storico non volesse sostenere oltre, dopo anni e anni di fatica alla ricerca del sospirato lauro di professore universitario, la questione della Scuola Medica da continuarsi *sub titulo Universitatis* a Salerno.

Per quanto riguarda i corsi universitari facoltativi si deve dire che per essi la legislazione parlava chiaro fin dal decreto del 29 Ottobre 1860, n. 198, il cui articolo 5 prevedeva che *i Professori titolari dell'Università non possono tenere insegnamenti privati*. Nel 1861, il decr. n. 69 del 10 Febbraio, *Istruzione Secondaria*, avvertiva all'art. 10 che le *Scuole Universitarie che presentemente si trovano unite a' licei di queste provincie meridionali d'Italia sono abolite per norma generale* (era questo il famigerato articolo della legge di cui parla Santorelli), e che ciò fosse definitivo è dato dal fatto che nei licei il superstite addentellato con la medicina s'identificava con la chimica ma, si badi, definita unicamente come *applicazione all'agricoltura!* Poco dopo, il decr. n. 82 del 16 Febbraio 1861, *Istruzione Superiore*, diede il tocco finale con gli artt. 1 e 2: *L'insegnamento superiore... verrà dato completamente nella Università di Napoli*, e all'art. 26: *I Professori ordinari non potranno dare corsi privati sulle materie che insegnano nelle Università*. L'art. 84 completava il quadro allorché precisò che *L'insegnamento della medicina che si potrà dare negl'Istituti universitari da ordinarsi nelle Provincie sarà solo limitato a' due primi anni di corso*, ma dal momento che a Salerno non esistevano Istituti universitari statali di nomina regia postunitaria ecco che tale ultimo articolo non poteva qui aver vigore. Insomma, decapitata nel 1811, la Scuola Medica — in mancanza di forze cittadine richiedenti la predetta istituzione — avrebbe potuto continuare a mantenere il suo nome nei Gabinetti di Fisica e Chimica applicati ai Licei. I prèsidì non vollero farlo perché successive leggi intimarono che i Convitti e i Licei dovessero sostituire nella terminologia i precedenti nomi.

Ho voluto ricordare la legislazione più notevole nella diatriba Santorelli-Università di Napoli (nelle persone dell'Imbriani e del De Sanctis) per ribadire un concetto di base che vale per tutte le discussioni che abbiamo affrontato: in nessuna legge è esplicitamente prevista e scritta l'*abolizione* della Scuola Medica Salernitana, o Studio che voglia chiamarsi; e, si noti, l'ultima laurea riconosciuta a Salerno fu del Febbraio 1795! Né il Governo Francese, né quello Borbonico, né il Governo monarchico Sabauda né la Repubblica Italiana hanno *mai* pubblicato un decreto che affermasse: *La Scuola Medica Salernitana è da oggi abolita*.

Da ciò può conseguire che, in difetto di giurisprudenza, gli insegnamenti medici oggi effettuati o da effettuarsi in ospedali o nell'Università di Salerno, comunque siano svolti, da interni o da professori sotto contratto, le relative sedi, gli organigrammi effettuati possono fregiarsi del titolo: *Scuola Medica Salernitana*, senza

che la Scuola abbia una qualche validità universitaria (in forza del decreto abolizionista del 1811) ma solo il riconoscimento di quei crismi di ufficialità giuridico-burocratica rilasciati per Istituti di specializzazione superiore (Scuole di perfezionamento, Scuole speciali).

Sarebbe un modo abbastanza pratico e giuridicamente ineccepibile per riprendere gli insegnamenti medici in città. Che, poi, tali discipline si avverassero di qui a qualche tempo — visto il proliferare di facoltà universitarie in città grandi o medie d'Italia —, esse non sorgerebbero dal vuoto ma, innestandosi sull'antica tradizione, potrebbero fornire gli elementi pratici di fondo vivi già negli ospedali cittadini per la costituzione di un Policlinico Universitario.

PASQUALE NATELLA

APPENDICE

Con riferimento al testo si esaminano i passi più significativi delle leggi esaminate, a partire dal decreto del 1811 che si riporta, per la prima volta, in forma integrale:

(N. 1146) Decreto organico per l'istruzione pubblica.
Napoli, 29 Novembre 1811.

GIOACCHINO NAPOLEONE Re delle Due Sicilie.

Visto il rapporto del nostro Ministro dell'interno; udito il nostro Consiglio di Stato; abbiamo decretato e decretiamo quanto siegue:

ART. 1. L'istruzione pubblica è sotto la vigilanza e protezione del Governo.

2. Essa sarà data nell'Università di Napoli, ne' licei che saranno stabiliti, e negli altri stabilimenti d'istruzione attualmente esistenti che saranno conservati e migliorati.

3. Tutti gli stabilimenti addetti alla pubblica istruzione sono assimilati agli ospizj nel privilegio e nelle regole onde acquistare le donazioni e i legati che potranno esser loro fatti.

TITOLO I

Direzione della istruzione pubblica.

4. Vi sarà un direttore della pubblica istruzione nominato da Noi, che presterà giuramento nelle nostre mani.

5. Esso dipenderà dal nostro Ministro dell'interno; dirigerà la parte disciplinare della istruzione; e vigilerà perché ne siano eseguiti i regolamenti approvati dal Governo, tanto relativi all'insegnamento, quanto all'amministrazione.

Proporrà tutte le riforme e modificazioni che crederà convenienti al miglioramento della istruzione, e ne procurerà l'adempimento quando saranno state approvate.

Presenterà al nostro Ministro dell'interno alla fine di ogni anno, lo stato di tutti gli stabilimenti d'istruzione pubblica, perché sia messo sotto i nostri occhi.

Visiterà ogni anno l'Università e gli altri stabilimenti d'istruzione della provincia di Napoli, e presederà agli esami solenni che vi si terranno.

6. Vi sarà un *giuri* in ciascuna provincia destinato ad esaminare gli alunni de' licei e de' collegj per distribuirgli convenevolmente nelle diverse classi; riconoscerne i progressi, e proporre i premj in favore di quelli che saranno maggiormente distinti.

I membri che dovranno costituire ciascuno de' nominati *giuri* saranno distribuiti in tre sezioni: una per le scienze, una per le lettere ed una per le lingue.

Il numero loro sarà determinato dal bisogno

di ciascuna provincia e dalle altre circostanze che ci farà presenti il nostro Ministro dell'interno.

Avrà ciascun *giuri* un presidente che sarà nominato da Noi, ed un vice-presidente e de' pro-presidenti che suppliranno o rappresenteranno il presidente ne' luoghi ove sarà creduto necessario.

I membri di questi *giuri* saranno temporanei.

7. Oltre a' *giuri* nominati nell'articolo precedente, ve ne saranno in Napoli due altri. Uno è per giudicare delle composizioni degli alunni relative alle lettere e alle scienze, che dovranno essere rimesse da' rettori degli stabilimenti di pubblica istruzione ne' tempi che saranno fissati. L'altro è per esaminare lo stato di contabilità su' nominati stabilimenti e dirigerne la regolarità, e per somministrare al direttore de' lumi su' loro mezzi, particolarmente alle piazze gratuite ed agl'impiegati.

8. I presidenti de' *giuri* nominati nell'articolo 6 saranno incaricati della vigilanza sugli stabilimenti d'istruzione delle provincie rispettive, e particolarmente sui licei. Essi visiteranno ogni anno personalmente o per mezzo de' pro-presidenti i licei, i collegj, le scuole primarie e gli stabilimenti d'istruzione pubblica.

Riferiranno al direttore sul loro stato, e proporranno tutti i miglioramenti e riforme che crederanno utili.

Presederanno agli esami degli alunni de' licei, de' collegj e degli altri stabilimenti, e distribuiranno loro i premj che saranno fissati.

9. I tre presidenti de' *giuri* residenti in Napoli costituiranno il consiglio del direttore.

10. Potrà il direttore rimettere all'esame di alcuno de' nominati presidenti la conoscenza delle circostanze che potranno concorrere nelle persone de' professori o impiegati da proporsi negli stabilimenti d'istruzione. In questo caso potranno i presidenti farsi assistere da quel numero di membri del *giuri* che crederanno conveniente nelle corrispondenti sezioni.

11. Il nostro Ministro dell'interno presenterà alla nostra approvazione i regolamenti secondo i quali dovranno essere esercitate le funzioni de' *giuri* e quelle del consiglio, e fissata la dipendenza dal direttore.

TITOLO II

Suole Primarie.

12. Le disposizioni contenute nel nostro decreto de' 15 di settembre del passato anno relativamente alle scuole primarie, sono confermate.

L'istruzione di queste scuole sarà interamente gratuita.

Il nostro Ministro dell'interno ci proporrà subito i fondi che dovranno essere destinati alle gratificazioni attribuite coll'articolo 8 del nominato decreto agl'istitutori che pel loro zelo e pel profitto che avranno mostrato gli alunni loro, ne saranno creduti meritevoli.

TITOLO III *Collegj.*

13. Il primo grado delle scuole secondarie si troverà 1.° in que' collegj reali i quali non saranno convertiti in licei; 2.° ne' simili stabilimenti che si faranno da' Comuni o da' particolari, previo il nostro permesso. In essi vi dovranno essere almeno quattro professori, cioè due di grammatica, uno di rettorica, ed uno di filosofia e matematiche.

14. I seminarj delle diocesi saranno considerati in questo numero. Essi continueranno a dipendere totalmente dall'autorità de' vescovi ed ordinarj rispettivi.

I nostri Ministri dell'interno e del culto ci proporranno d'accordo le misure che saranno credute convenienti ad assicurare la loro esistenza ed i regolamenti relativi alla uniformità del metodo d'insegnamento e de' libri elementari che vi dovranno essere osservati e adoperati per le lettere e le scienze.

TITOLO IV *Licei.*

15. Saranno stabiliti de' licei con convitto nelle provincie del regno, e distribuiti in modo che ne abbiano quattro le due Calabrie; quattro le tre provincie di Otranto, Bari e Basilicata; quattro i tre Abruzzi; e quattro i due Principati, Terra di Lavoro, Capitanata e Contado di Molise.

16. Ciascun liceo dovrà avere le seguenti lezioni, cioè di grammatica, di umanità, di rettorica e poesia, di filosofia e di matematica pure e miste.

17. Oltre a queste lezioni ciascun liceo avrà i professori qui sotto indicati, secondochè sarà destinato solamente alla istruzione nelle lettere, a quella delle scienze matematiche e fisiche, della medicina o della giurisprudenza.

18. I licei destinati alla sola istruzione nelle lettere avranno di più un professore di antichità greca e latina, uno di storia e geografia.

Quelli destinati alla istruzione nelle scienze matematiche e fisiche avranno in oltre i seguenti professori: uno di matematica sublime, uno di fisica sperimentale e di chimica, uno di storia naturale.

A' licei destinati alla istruzione nella medicina saranno aggiunti i seguenti professori: di anatomia e fisiologia, uno di patologia e nosologia, uno di chirurgia teorica e pratica, uno di clinica, uno di storia naturale e chimica.

Quelli destinati alla istruzione nella giurisprudenza avranno in oltre i professori seguenti: uno di dritto romano, uno di codice Napoleone, uno di procedura civile e criminale.

19. I quattro rami d'istruzione indicati nell'articolo precedente saranno distribuiti in modo tra i licei che ciascuna delle divisioni delle provincie stabilite nell'articolo 15 gli abbia tutti quattro.

20. Ciascun liceo sarà regolato da un rettore che sarà nominato da Noi.

21. Gli alunni che mostreranno un merito più distinto negli esami solenni, potranno anche essere premiati colle piazze o mezze piazze gratuite nei licei o ne' collegj.

Con un decreto particolare sarà fissato il numero delle piazze o mezze piazze gratuite che in ciascuno de' collegj o de' licei potranno in ogni anno esser concesse in premio negli esami, e il modo di concederle.

TITOLO V *Università di Napoli.*

22. Università degli studj continuerà a rimanere in Napoli, e ad essa si apparterrà solamente la collazione de' gradi accademici.

23. Essa conterrà le cinque facoltà seguenti: 1.° lettere e filosofia; 2.° scienze matematiche e fisiche; 3.° medicina; 4.° giurisprudenza; 5.° teologia.

24. La facoltà delle lettere e filosofia avrà le cattedre seguenti: 1.° eloquenza italiana; 2.° eloquenza e poesia latina; 3.° lingua e letteratura greca; 4.° lingua ebraica; 5.° lingua araba; 6.° archeologia greca e latina; 7.° arte critica e diplomatica; 8.° cronologia; 9.° ideologia; 10.° etica.

25. La facoltà delle scienze matematiche e fisiche avrà le cattedre seguenti: 1.° matematica sintetica; 2.° matematica analitica; 3.° meccanica; 4.° fisica sperimentale; 5.° astronomia; 6.° chimica e farmacia; 7.° botanica; 8.° mineralogia; 9.° zoologia.

26. La facoltà della medicina avrà le cattedre seguenti: 1.° anatomia, ed anatomia patologica; 2.° fisiologia; 3.° nosologia e patologia; 4.° clinica medica; 5.° clinica chirurgica e corso di operazione chirurgiche; 6.° ostetricia; 7.° medicina e chirurgia legale, e polizia medica; 8.° materia medica o Igiene; 9.° storia della medicina.

27. La facoltà della giurisprudenza avrà le cattedre seguenti: 1.° dritto di natura e delle genti; 2.° codice civile; 3.° codice criminale e correzionale; 4.° codice di procedura civile, criminale e correzionale, arte notariale; 5.° codice commerciale e dritto marittimo; 6.° giurisprudenza romana; 7.° statistica ed economia.

28. La facoltà di teologia avrà le cattedre seguenti: 1.° teologia dogmatica e morale evangelica; 2.° archeologia sacra; 3.° storia ecclesiastica e canonica; 4.° sacra scrittura.

29. Nelle facoltà delle scienze matematiche e fisiche i professori di astronomia, botanica e mine-

ralogia dirigeranno l'osservatorio astronomico, il giardino delle piante e il museo di mineralogia rispettivamente. Saranno in seguito stabiliti un laboratorio chimico, un gabinetto di macchine di fisica sperimentale ed un museo di zoologia per le lezioni di queste scienze.

30. Ciascuno de' sei professori nominati nell'articolo precedente potrà avere un aggiunto per le dimostrazioni o per le operazioni.

31. Potranno similmente avere un aggiunto i professori di anatomia, di clinica e di ostetricia. Il nostro Ministro dell'interno disporrà che sia stabilita nell'ospedale degl'incurabili, ove saranno date le lezioni di questi professori, una sezione a parte per queste istruzioni. Disporrà similmente che sia riunito allo stesso stabilimento un gabinetto anatomico.

32. Un regolamento particolare fisserà il regime interno dell'Università, i limiti ed il metodo dell'insegnamento.

33. Sarà disposta con decreto particolare l'istituzione di tre scuole speciali ne' locali di Montecasino, Trinità della Cava e Loreto, e di una scuola normale pe' professori in Napoli.

TITOLO VI *Gradi delle facoltà.*

34. I gradi di ciascuna facoltà saranno tre: l'approvazione, la licenza e la laurea. Essi non potranno essere conferiti che dalla Università di Napoli, e le licenze e le lauree, previo esame fatto in presenza delle facoltà rispettive.

35. Saranno determinati con un regolamento particolare i requisiti, il modo di conferire i gradi e le professioni pel di cui esercizio si richiederanno.

36. Il nostro Ministro dell'interno ci proporrà tutte le misure, e presenterà alla nostra approvazione tutti i regolamenti ed istruzioni che crederà necessarie all'adempimento delle disposizioni contenute in tutti gli articoli precedenti.

37. Il nominato nostro Ministro dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Firmato, GIOACCHINO NAPOLEONE.

Da parte del Re

Il Ministro Segretario di Stato,

Firmato, PIGNATELLI.

(dal *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*, 1811 (2^a ediz.), n. 121, pp. 301-312).

II

DECRETO N. 198. *Si provvede all'insegnamento Universitario in Napoli.*

Napoli 29 Ottobre 1860

IN NOME DI SUA MAESTÀ
VITTORIO EMANUELE RE D'ITALIA

IL PRODITTATORE IN VIRTÙ DELL'AUTORITÀ A LUI DELEGATA

Sulla proposizione del Direttore del Ministero della Istruzione Pubblica, deliberata nel Consiglio de' Ministri;

D e c r e t a

Art. 1. L'insegnamento Universitario comprende sei facoltà: (... *Omissis...*)

Art. 4. Si può concedere ad insegnanti privati di fare un corso nell'Università, previa l'approvazione del Consiglio superiore di Pubblica Istruzione. Quando ricevono incarichi determinati hanno diritto ad una indennità.

Art. 5. I professori titolari dell'Università non possono tenere insegnamenti privati. (... *Omissis...*)

Art. 12. Il Ministro delle Finanze ed il Direttore del Ministero della Istruzione Pubblica sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Il Prodittatore GIORGIO PALLAVICINO. *Il Direttore del Ministero dell'Istruzione Pubblica* F. DE SANCTIS.

(da G. D'ETTORE, *Atti governativi per le provincie napoletane, 1860, 25 Giugno a 31 Dicembre, Napoli, Stamp. d. Fibreno, 1861, pp. 273-76*).

III

DECRETO N. 199. *Nomine de' professori titolari della regia Università degli studi di Napoli.*

Napoli 29 Ottobre 1860

IN NOME DI SUA MAESTÀ
VITTORIO EMANUELE RE D'ITALIA

IL PRODITTATORE IN VIRTÙ DELL'AUTORITÀ A LUI DELEGATA

Sulla proposizione del Direttore del Ministero della Istruzione Pubblica, deliberata nel Consiglio dei Ministri:

D e c r e t a

Art. 1. Sono nominati professori titolari della Regia Università degli Studi di Napoli: Bertrando Spaventa, di Filosofia; Ruggiero Bonghi, di Storia della Filosofia; Antonio Ranieri, di Storia; Pasquale Villari, di Filosofia della storia; Giuseppe De Luca, di Geografia e Statistica; Giuseppe Fiorelli, di Archeologia; Paolo Emilio Imbriani, di Storia del Dritto; Pasquale Stanislao Mancini, di Dritto internazionale; Giuseppe Pisanelli, di Dritto costituzionale; (... *Omissis...*) Salvatore De Renzi, di Storia della Medicina;

Art. 2. Per le cattedre vacanti si apre un concorso di meriti a tutti gl'Italiani.

Art. 3. Il Ministro delle Finanze ed il Direttore del Ministero della Istruzione Pubblica sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Il Prodittatore GIORGIO PALLAVICINO. *Il Direttore del Ministero dell'Istruzione Pubblica* F. DE SANCTIS.

(da G. D'ETTORE, *cit.*, pp. 276-77)

IV

DECRETO n. 69. *Provvedimenti relativi all'istruzione secondaria classica.*

Napoli 10 Febbraio 1861

EUGENIO, PRINCIPE DI SAVOJA-CARIGNANO
LUOGOTENENTE GENERALE DI S.M.
NELLE PROVINCE NAPOLITANE

Sulla proposizione del Consigliere di Luogotenenza incaricato del Dicastero dell'Istruzione Pubblica; udito il Consiglio di Luogotenenza;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. L'istruzione secondaria classica ha per fine di ammaestrare i giovani in quegli studi mediante i quali si acquista una cultura letteraria e filosofica che apre l'adito agli studi speciali che menano al conseguimento dei gradi accademici nelle Università dello Stato.

Art. 2. Essa è distinta in due gradi e può esser data in separati stabilimenti. Quella del 1° grado si compie nello spazio di cinque anni. Quella del secondo anno nello spazio di tre.
(... *Omissis...*)

Art. 10. Le scuole universitarie che presentemente si trovano unite a' licei di queste provincie meridionali d'Italia sono abolite per norma generale, ed in loro vece ne' siti più opportuni, e più specialmente ove esistevano gli antichi licei, si stabiliranno delle scuole superiori per una o più facoltà.

Nondimeno in ciascuna delle presenti scuole proseguirà l'insegnamento come per lo passato, finché il Governo non provvegga con determinazione speciale.

(... *Omissis...*)

(da G. D'ETTORE, *Atti, cit., 1861, 1° Gennaio a 30 Giugno*, Napoli, Stamp. d. Fibreno, 1862, pp. 160-62).

V

DECRETO N. 82. *Riorganizzazione della Università degli Studi*

Napoli 16 Febbraio 1861

EUGENIO, PRINCIPE DI SAVOJA-CARIGNANO
LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.
NELLE PROVINCE NAPOLETANE

Sulla proposizione del Consigliere di Luogotenenza pel Dicastero della istruzione pubblica; udito il Consiglio di Luogotenenza; abbiamo decretato, e decretiamo quanto segue:

DELL'ISTRUZIONE SUPERIORE
CAPITOLO PRIMO

Del fine dell'Istruzione Superiore e degli Stabilimenti in cui è data

Art. 1. L'insegnamento superiore ha per fine d'indirizzare la gioventù già fornita delle cognizioni che si acquistano nello insegnamento secondario, per gli uffici e le professioni, per le quali si richiedono accurati studi speciali, e di mantenere ed accrescere la coltura scientifica e letteraria.

Art. 2. Esso verrà dato completamente nella Università di Napoli, ed in parte negli Istituti universitari che a norma dell'art. 10 della legge sulle scuole secondarie saranno conservati nelle provincie.

Con decreto reale si potrà ampliare l'insegnamento attuale in detti studi, o anche sopprimerlo se verrà creduto vantaggioso.

(... *Omissis...*)

Art. 26. I professori ordinari non potranno dare corsi privati sulle materie che insegnano nella Università, o che sono ad esse strettamente affine.

(... *Omissis...*)

Art. 84. L'insegnamento della medicina che si potrà dare negli istituti universitari da ordinarsi nelle Pro-

vincie sarà solo limitato a' due primi anni di corso.
(... *Omissis*...)

Art. 92. Tutte le altre leggi e regolamenti opposti alla presente legge sono abrogati.

A' Consiglieri di Luogotenenza incaricati de' Dicasteri della istruzione pubblica e delle finanze è commessa la esecuzione del presente decreto.

EUGENIO DI SAVOJA

*Il Consiglio di Luogotenenza
incaricato del Dica. della istr. pubb.*
IMBRIANI

Il Segretario gener. di Stato
COSTANTINO NIGRA

(da G. D'ETTORE, *Atti*, cit., 1861, 1° Gennaio, cit., pp. 234-47).

NOTE

(*) Il primo di questi *Studi* preparai fra il 1968 e il 1970, e gli altri tre in occasione di un tentativo, poi non attuatosi, di Bibliografia della nostra Scuola (allora, 1983/1984, come oggi, inesistente): ripresi e rinforzati, li presento ora in forma definitiva, avvertendo che l'incompletezza è, come sempre, caratteristica di tali tipi di ricerca.

(1) Altro ms. di Niccolò è stato indicato recentemente da P. O. KRISTELLER (*Iter Italicum*, London - The Warburg Institute/Leiden - E. J. Brill, 1967, II): Archivio di Stato di VERONA, *Antidotarium Nicolai (Salernitani)*, ms. membr., sec. XV.: Istituto Esposti 207.

(2) Cfr. P. GIACOSA, *Magistri Salernitani nondum editi*. Catalogo ragionato della esposizione di Storia della Medicina aperta in Torino nel 1898, Torino, Bocca, 1901, pp. XIX-XXXIV e pp. 345-576; *Mostra bibliografica della Scuola Medica Salernitana*, a c. di L. CASSESE, Salerno, Jovane, 1936; P. O. KRISTELLER, *La Scuola di Salerno...*, append. al fasc. I-IV d. «Rassegna Storica Salernitana», XVI (1955); Id. *Nuove fonti per la medicina Salernitana del secolo XII*, in «Rassegna Storica Salernitana», XVIII (1957), pp. 61-75; B. LAWN, *The Salernitan questions*, Oxford, Clarendon Press, 1963; Id., *The prose Salernitan questions*, London, The British Academy, 1979.

(3) Esemplare poco citato di Bruno di Longobucco è in P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, cit., 1963, I: Biblioteca Civica di Bergamo, Brunus de Longoburgo, *Chirurgia*, volgarizzamento di Andrea CIRAMBELLO di Gandino, Segnat.: IV - 34, Sec. XV.

(4) Ulteriori scritti di Arnaldo da Villanova si rilevano da P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, cit., II: a) Biblioteca Apostolica VATICANA, Scritti medici (f. 38) raccolti dal maestro in medicina Bartolomeo da Pisa (1478) e dal maestro Pietro LEONE da Spoleto, mss. cartt. miscell., sec. XV. Segnatura: Fondo ROSSIANO, ross. 672 (X, 52); b) Ibid., AVICENNA, *De viribus cordis*, traslato da Arnaldo da Villanova, ms. membr. misc., Fondo PALATINO LATINO 1109; c) Biblioteca Capitolare di TRENTO, Trattati medici di Arnaldo da Villanova, manoscritto cartaceo, sec. XIV, Segn. 41; d) Biblioteca della Collegiata di S. CANDIDO-INNICHEN (Bolzano), Arnaldo da Villanova, *Tractatus de ornatu mulierum*, ff. 168-172v (inc.: *Quando vult domina corpus suum depurare*), ms. cart. misc., sec. XV, Segnat.: VIII - b - 15. Su di lui, per ultimo, le note (biografiche) raccolte — come anche per Garioponto, pp. 62-3 — in *Quelli che servono gli infermi, Assistenza e medicina a Roma nei secoli XVI e XVII*, *Mostra bibliografica*, Roma, TIPAR, 1987, pp. 67-8.

(5) *Il castellum Caputaquis fra documentazione e storia (933-1085)*, in *Caputaquis medievale* II, Napoli, Ediz. Scientif. Ital., 1984, pp. 9-10 («Università di Salerno, Pubblic., Sez. Studi Filol., Letterat., Storia e Archeol. d. mondo class.», 1); cfr. anche G. SANGERMANO, *I cronisti e l'agiografia*, in *Guida alla storia di Salerno e della sua provincia*, a c. di A. LEONE e G. VITOLO, Salerno, Laveglia, 1982, I, p. 149.

(6) C. SEGRE, *Le forme e le tradizioni didattiche*, in *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*, Heidelberg, 1968, VI, vol. I, pp. 143 sgg., II, pp. 198 sgg.

(7) La prima traduzione in volgare si trova in un manoscritto della fine del XIII - principi del XIV secolo, pubblicato nel 1977 in edizione critica dall'Altamura (*La Regola Salernitana, Testo campano del Due-Trecento*, a c. di A. ALTAMURA, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1977, pp. 51/«Novantiqua», 4).

(8) V. BRUNET, V, col. 1227.

(9) Cfr. BRUNET Suppl., II, col. 891.

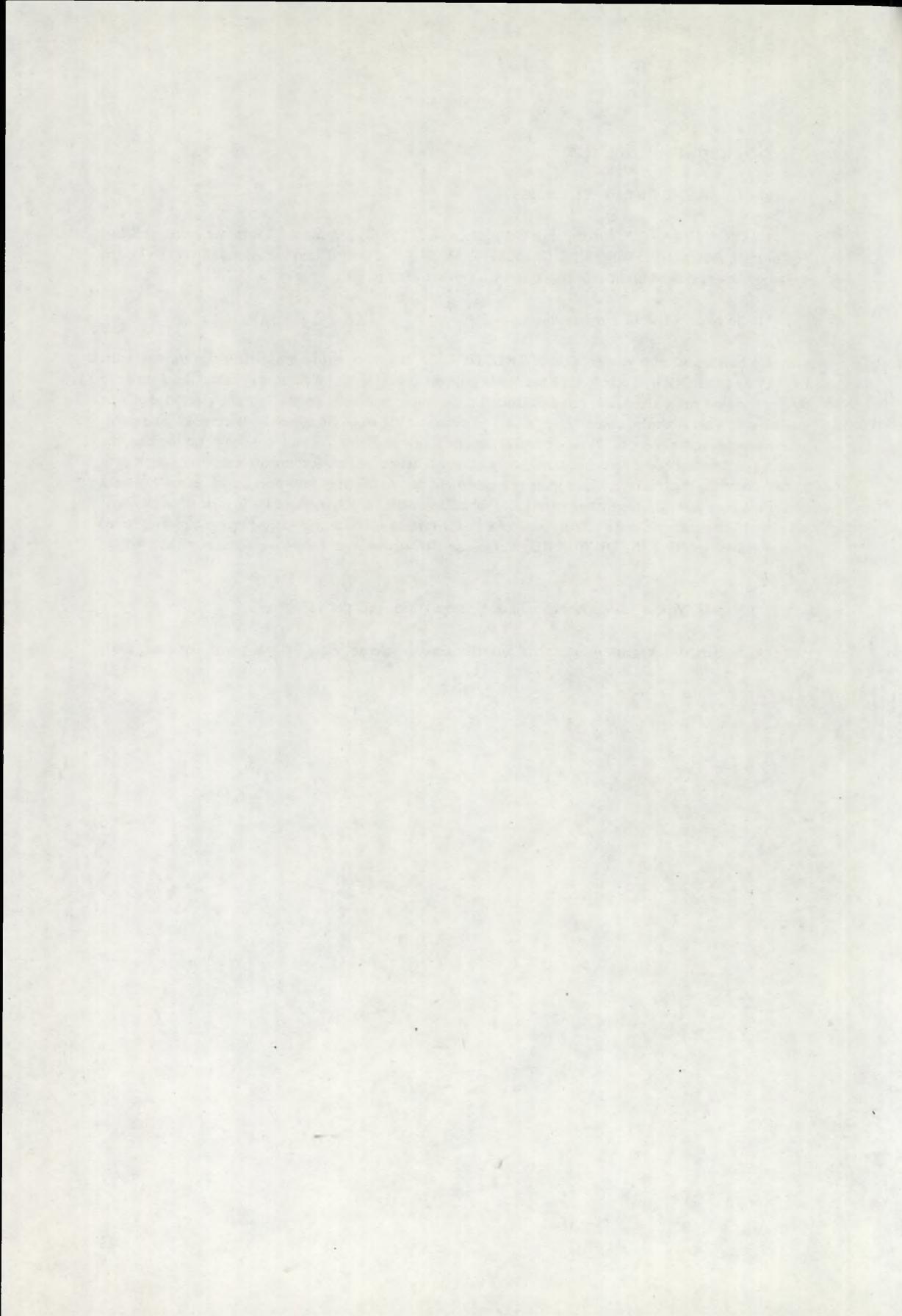
(10) Cfr. V. BRACCO, *Inscriptiones Italiae, vol. III, regio III, fasc. I, Civitates vallium Silari et Tanagri*, Roma, Istit. Poligraf. d. Stato, 1974, pp. 67-8. Sul nostro secondo Alessandro del VI dopo v. la nota biograf. in *Quelli che servono gli infermi*, cit., p. 60.

(11) Su Mauro *Quelli che servono*, pp. 65-6.

(12) Sull'argomento v., per ultimo, TROTULA De Ruggiero, *Sulle malattie delle donne*, ediz. P. CAVALLO BOGGI, Torino, La Rosa, 1979 (alle pp. XXXIX-XLI è citato e discusso il saggio dello Sp.): questa curatrice rivendica, con riguardo, il ruolo autonomo della donna Trotula, esser cioè ella un medico e non un simbolo, come lo Sp. e altri ipotizzano. V'è da aggiungere che la certa origine gallo-germanica del nome (*Trocta, Truda* e simili) depone a favore di una persona più che di un mestiere ma ancora alla fine dell'800 si sarebbe ricordato, in ambienti delinquenziali fortemente antifemminili, il dato tutto fisico della ragazza or ora incappata nel meretricio dalla quale si esigeva operatività sessuale in linea con prestazioni meccanico-sportive (strattone, sobbalzo): nella Napoli mafiosa fra le carte d'un camorrista si trovò che c'era richiesta di *1 figliola che per un mese soltanto ha fatto l'arte a Salerno, però non è niente trotolata* (A. DE BLASIO, *Nel paese della camorra, L'Imbrecciata*, Napoli, 1901, p. 67).

(13) Napoli, Tipogr. d. R. Accademia d. Scienze, 1885, pp. 174-75.

(14) A. SINNO, *Regimen Sanitatis Salernitanum*, Salerno, Ente Prov.le per il Turismo, 1941, p. C.



ECONOMIA E SOCIETÀ A SALERNO NEL SETTECENTO: STRUTTURE DEMOGRAFICHE E STRUTTURE PROFESSIONALI ALLA METÀ DEL SECOLO

Le fonti. Sono necessari alcuni brevi cenni preliminari sulle fonti (1) adoperate e sull'uso che di esse è stato fatto. La ricerca è stata condotta sul catasto onciario, sugli *stati d'anime* coevi, sugli atti notarili. Del catasto onciario (2) sono stati consultati gli atti preliminari, l'apprezzo e le *rivele*, gli *stati d'anime* presentati per la confezione del catasto medesimo; gli atti e la documentazione finale onciaria sono inutilizzabili ai fini della ricostruzione demografica e del reddito e della distribuzione delle colture e della proprietà, poiché presentano lacune e carenze di vario tipo (registrazione parziale della popolazione, sottovalutazione sistematica della presenza femminile, annotazione lacunosissima dei beni mobili ed immobili con descrizione delle proprietà e delle estensioni il più delle volte assente); il ricorso alle *rivele* permette di ricostruire le strutture professionali e demografiche — dei redditi si dirà altrove —; il confronto tra *rivele* e *stati d'anime* coevi — per dieci anni prima e dopo la rilevazione catastale — conservati nell'archivio diocesano di Salerno, permette di risolvere residui problemi demografici relativi a persone o gruppi familiari censiti attraverso le *rivele*, ma assenti negli *stati* presentati per il catasto, al fine di chiarire la composizione degli aggregati domestici con un inserimento più preciso e sicuro. Gli atti notarili — prevalentemente del ventennio 1740-1760 — hanno dato la possibilità di attribuire qualifiche di mestiere o di professione, consentendo di colmare altri vuoti e di superare termini — per esempio, «vive del suo» — che, se potevano risultare importanti ai fini fiscali o, ancor di più, a caratterizzare le forme della mentalità dell'epoca e il modo di indicare uno status, in definitiva mi riuscivano, anche per la eccessiva frequenza, vuoti, cioè deformanti la realtà delle attività svolte, la provenienza dei redditi e dei patrimoni.

Fuoco (3) e aggregato domestico. Nel saggio i due termini sono sinonimi: stanno ad indicare la medesima realtà. I dati sulla popolazione sono il frutto di una rielaborazione (anche nominativa), che ha abbandonato le cifre fiscali ingannevoli e lacunose, affrontando, invece, la necessità di una ricostruzione unitaria. Solo per comodità di abituale lettura nella prima parte si adopererà il fuoco e nella seconda si discuterà per «aggregato»; ma sia l'uno che l'altro vanno letti come coincidenti. Lo stesso discorso vale per le tabelle.

L'ammontare della popolazione e una tripartizione funzionale

Al 1754, la popolazione presente laica ed ecclesiastica secolare ammonta a 12850 unità, distribuite in 2805 fuochi (tab. 1); la cifra fa di Salerno un'entità complessiva urbana di dimensioni medie per l'epoca; chi tenga l'occhio rivolto all'estensione e all'organizzazione dello spazio della città odierna, può rimanere alquanto deluso.

In effetti, nel Regno, vari centri — basti l'esempio della vicina Cava dei Tirreni, che pure aveva un'organizzazione urbanistica e dell'insediamento particolari — raggiungevano e superavano tale cifra, mentre attualmente risultano di dimensioni più ridotte rispetto a Salerno.

La popolazione si suddivideva tra un centro, Salerno (che d'ora in poi chiameremo città o C) e alcuni casali a sud e a sud-est della città (Pastina e Giovi, che definiremo A) e altri casali a nord a nord-est (che definiremo B, Brignano, Ogliara, Capizzano, Cologna, Coperchia, Pellezzano, Capriglia e Casabarone). L'individuazione si rende necessaria per la diversità di funzioni e strutture socio-economiche che distinguevano il rapporto Centro-casali A e B, e casali A-casali B. Non si trattava di una netta contrapposizione, quanto piuttosto di una complementarità e «divisione» dei ruoli e del lavoro.

Salerno città copriva solo poco più della metà della popolazione (55,70% dei fuochi e 52,48% della popolazione), mentre i due casali A, caratterizzati esclusivamente da una fisionomia agricola, avevano dimensioni molto più ridotte (il 12,55% dei fuochi e l'11,88% della popolazione); i casali B avevano una connotazione spiccatamente manifatturiera (tessile, della lana), artigianale e agricola e coprivano all'incirca un terzo della popolazione (il 31,75% dei fuochi e il 35,64% della popolazione). Ne consegue che l'aggregato propriamente urbano, Salerno, risultava ancora più ridotto (6744 abitanti); di tutti i casali, solo due (Pastina e Coperchia) superavano di poco il migliaio di abitanti, si avvicinavano o sfioravano tale cifra altri tre (Capriglia, Pellezzano, Ogliara), siti nell'area B. La popolazione della città, di A e di B, era distribuita tra un notevole numero di parrocchie (42), di cui, se qualcuna raggiungeva il migliaio di anime, la gran parte si aggirava sui 300-500 abitanti.

Popolazione e fuochi

Il rapporto generale medio tra popolazione e fuochi (tab. 1), indicativo della dimensione dell'aggregato domestico, è di 4,58; ma alcuni scarti vanno segnalati: a Salerno città c'erano mediamente meno persone per fuoco (4,31); in un casale agricolo A (Pastina), per il quale ci saremmo aspettati un valore più alto, c'erano ancora meno persone per fuoco (4,23); al contrario, nei casali B il fuoco era più ampio, fino a raggiungere i valori di 5-6 persone di Pellezzano (5,49), casale laniero, di Ogliara-Sordina (5,40), agricolo e commerciale, di Capriglia-Casabarone (5,33), casale laniero.

Fin qui i valori medi; proviamo ora a considerare l'ampiezza del fuoco in relazione al mestiere o allo status sociale (o stato civile per le donne capifuoco). In città (tab. 2) il campo di variazione ha come estremi inferiori gli ecclesiastici (2,69) e le vedove-virgines in capillis (2,71), i cui fuochi erano molto ristretti, segno, questo, per le donne, di una condizione di precarietà o di solitudine o di miseria, agli estremi superiori si situavano, tra gli artigiani e gli addetti ai servizi, i barbieri (5,16), e,

con un'ampia dimensione, i patrizi con otto persone per fuoco (7,88), quei negozianti (6,51) che definirei di un livello superiore, cioè con capitali di varie centinaia di ducati impiegati in commercio e nel fondaco, e, un po' distanti, con fuochi meno ampi, i professionisti o gli esercitanti attività liberali ed intellettuali (5,77). Sull'ampiezza di questi fuochi incideva la presenza di servitori domestici che vivevano sotto lo stesso tetto e nella stessa casa dei datori di lavoro. Le tabelle ci permettono di leggere chiaramente il rapporto popolazione/fuochi.

Quanto ai casali, in A (tab. 3), la schiacciante prevalenza di agricoltori finisce coll'assorbire qualsiasi valore discorde; in B (tab. 3), i fuochi della lana sono sempre più ampi di quelli dell'agricoltura, con uno scarto molto notevole a Pellezzano (4,27 per l'agricoltura e 5,84 per la lana). Comunque i fuochi con un minor numero di persone sono, anche nei casali, quelli di vedove e virgines (2-3 persone). Valori anche alti si ritrovano per alcune categorie (un fuoco di falegname con 20 membri!), ma la frequenza dei casi è troppo bassa per essere significativa.

La stratificazione socio-professionale

Esaminiamo ora la distribuzione socio-professionale (tabb. 4 e 5) per capifuoco: globalmente gli addetti all'agricoltura non sono poi tanti (30%: il valore è il medesimo anche se si comprendono i non capifuoco), il dato ci conferma la vocazione molto parzialmente agricola e diversificata di Salerno e del suo territorio; gli addetti alla lana (tab. 6), concentrati in alcuni casali B, sono abbastanza numerosi, pur mantenendosi a distanza dagli agricoltori (11,69% dei capifuoco); la stragrande maggioranza degli artigiani, degli addetti ai servizi, dei dipendenti ed ufficiali pubblici è concentrata a Salerno città (tabb. 2, 4 e 5); qui un capofuoco su dieci è un servitore domestico (14,06% di tutti gli occupati, capifuoco e non); qui risiedono i pochissimi marinai e pescatori di tutto il territorio (31 fuochi per 145 individui e 41 persone dedite alle attività marinare); qui svolgono il loro mestiere bottegai lordi, tavernari, alloggiamentari e venditori di generi alimentari (7,75% dei fuochi), di cui le *rivele* ci forniscono una serie notevole di specializzazioni; qui praticano la mercatura quasi tutti i negozianti di ogni tipo (6,65% dei fuochi, una percentuale che salirebbe, se considerassimo quelle figure di artigiani-piccoli produttori e contemporaneamente rivenditori); qui adempiono gli uffici religiosi pure la maggioranza degli ecclesiastici secolari, la cui presenza, a qualsiasi titolo e ruolo, è forte (3,36% dei fuochi e addirittura il 10,15% di coloro cui è possibile attribuire un'attività) con 3 religiosi per ogni cento abitanti, risultando essi molto meno diffusi in A e in B (in A ci sono solo 4 ecclesiastici residenti — con esclusione dei parroci — per più di 1500 abitanti). Tutti i patrizi abitano in città; infine, tra professionisti esercitanti attività liberali e intellettuali, dipendenti e ufficiali pubblici (di qualsiasi rango), si giunge ben al 19% dei fuochi. La concentrazione e la presenza degli uffici periferici dell'amministrazione centrale del Regno (Udienza, Tribunali, Percettoria, Dogane e Fondaci...), la loca-

lizzazione di tutti gli enti ecclesiastici femminili (i monasteri di clausura) e di tutti i conventi maschili, gli enti assistenziali, favoriscono l'afflusso di manodopera artigianale, di altri servitori, di musicisti nella Cattedrale, di scrivani negli uffici, di soldati dell'Udienza e della Percettoria, di avvocati, uomini di diritto, procuratori *ad exigendum*, notai e praticanti notai, di *applicati alle lettere*, di studenti, di dottori fisici e chirurghi, di professori nell'Almo Collegio dei medici. Lo svolgimento della fiera, che a metà Settecento era tra le più cospicue del Regno, agiva contemporaneamente da moltiplicatore della mobilità urbana e professionale e favoriva la formazione del reddito di tavernari e alloggiamentari, offriva possibilità di lavoro a *vastasi e portarobe*, maniscalchi, galessieri e stallieri e, poiché non c'erano strutture fisse in muratura, ma baracche di legno, a falegnami e carpentieri. Le vocazioni e le funzioni del centro cittadino sono, dunque, burocratico-amministrative, commerciali, religiose, con una decisa prevalenza per i servizi, per il terziario, e *non* per attività produttive agricole e manifatturiere.

Individuata questa connotazione cittadina, nei casali A (tabb. 3, 4, 5) essa risulta radicalmente diversa: in Pastina e in Giovi gli addetti all'agricoltura sono più dell'80% dei fuochi (e nel computo non abbiamo inserito vedove e vergini). Se vi aggiungiamo qualche *vivente del proprio*, i cui redditi sono collegati all'agricoltura, pur senza essere direttamente impegnato nella coltura dei campi, la connotazione è esclusivamente agricola, mitigata solo dalla presenza in Pastina di pochi bottegai lordi e tavernari (7 fuochi) che smerciano vino, olio, *salsume*, formaggio e danno letti per dormire lungo il tratturo reale che attraversa Pastina e la «piana» di Salerno, ma essi coltivano anche le masserie e le vigne presso le botteghe e le osterie.

In B si concentra, in alcuni casali, l'attività laniera (tab. 6), variamente specializzata e gerarchizzata: a Pellezzano si tratta del 73% dei fuochi, a Capriglia-Casabarone del 49%, a Coperchia del 37%; la proporzione degli agricoltori nei casali più popolosi è bassa (a Pellezzano il 18%, a Capriglia il 9%), mentre più numerosi, proporzionalmente, sono gli artigiani, i negozianti e qualche intellettuale.

Le strutture demografiche

La considerazione della popolazione secondo l'età, il sesso e lo stato civile ci chiarisce alcune strutture demografiche (4). La distribuzione per età è quella che più potrebbe sollevare dubbi, a causa dell'imprecisione delle rilevazioni dell'epoca; credo si possa ovviare a tale inconveniente ampliando le classi d'età, ma affrontando comunque le inevitabili carenze; i dati sul sesso e sullo stato civile sono, poiché s'è fatto un confronto tra più *stati d'anime* e *rivele*, sicuramente attendibili. Non si avanzano pretese di esaustività demografica, considerato anche il carattere sincronico della fonte primaria.

La considerazione dell'età, pur con le riserve espresse, ci porta alle seguenti con-

clusioni:

a) si evidenzia una popolazione giovane (tab. 7), poiché la classe 0-18 a. copre il 42%;

b) le classi 19-60 a. più propriamente in età da lavoro e matura superano la metà (54%);

c) la classe degli ultrasessantenni è invece esigua (4%) per i casali e per il centro;

d) il tutto ci porta a delineare una piramide tipica d'ancien régime, col vertice aguzzo e la base larga.

La separazione per maschi (M) e femmine (F) dà altri elementi di differenziazione:

a) per le classi 0-18 a. i maschi risultano più numerosi delle donne, per essi si può ipotizzare una minore mortalità progressiva o una mobilità adolescenziale maschile in arrivo con saldo positivo (44% per i maschi, 40% per le donne sui totali rispettivi di tutte le età);

b) nelle classi 19-60 a. si invertono le percentuali: meno maschi, più femmine (52% M contro il 56% di F);

c) sostanzialmente identica la proporzione di maschi e femmine ultrasessantenni;

d) in città, per le classi 0-18 a., il numero delle donne è ancora inferiore rispetto agli uomini;

e) il numero minore di ultrasessantenni si ritrova nei casali agricoli A; c'è una mortalità più elevata prima della soglia dei sessanta anni, dovuta al tipo di lavoro?

Vediamo ora il tasso di mascolinità (TM) (tab. 8):

a) il valore generale medio segna una leggera prevalenza di uomini sulle donne (101,56);

b) in città (tab. 9), il TM è più spostato a favore dei maschi (103); lo influenzano le classi 0-18 a. (TM = 115), mentre per i 19-60 a. il TM è sfavorevole agli uomini (95,50: mortalità e/o mobilità diverse per i sessi?);

c) nei casali agricoli A, il TM è decisamente a favore dei maschi (118), nella classe 0-18 a. assume un valore elevatissimo (145), se ne può dedurre una mobilità adolescenziale femminile verso l'esterno elevata, congiunta ad una presumibile mortalità femminile elevata e all'afflusso di manodopera adolescenziale maschile in agricoltura di cui tracce sono nella presenza di garzoni di masserie; il TM per i 19-60 a. è infatti in parità. C'è necessità di un confronto, anche per parecchi punti precedenti, coi registri parrocchiali;

d) nei casali B, si riscontra un andamento del TM diseguale, il TM generale mostra meno uomini rispetto alle femmine (95), esso è segno di una mobilità maschile in uscita, connessa probabilmente ad un andamento della nuzialità e dell'età al matrimonio e del nubilito diversi; nelle classi 0-18 a. il TM mostra maschi in egual numero delle femmine; nei 19-60 a. il TM mostra che gli uomini sono molti di meno delle donne (89,66); sono probabilmente destinati ad una fuoriuscita, l'arte della lana ha più bisogno di donne, considerando anche vedove e vergini, e di un numero

limitato o controllato di uomini? Un dato da tenere presente è la presenza folta di bizzocche tra i tessili;

e) il TM per gli ultrasessantenni è dappertutto in sostanziale parità.

Considerando il TM in relazione alle categorie socio-professionali qualche altra considerazione più approfondita può condursi:

a) i fuochi di vedove e vergini sono da considerarsi a parte, poiché il TM (42,44) ha un valore minimo — e non poteva essere altrimenti, a causa della generalizzata assenza di maschi adulti;

b) le medesime osservazioni valgono per i fuochi di ecclesiastici, che hanno il TM più elevato (255); questi, pur influenzati dall'inclusione della «famiglia» dell'Arcivescovo, composta da soli maschi, dimostrano che il clero (capofuoco) tende a vivere per sé o in coabitazione con persone di sesso maschile (altri sacerdoti, studenti, servitori), fino a raggiungere solo per la città un valore esorbitante (328);

c) i valori di TM più alti si riscontrano nei fuochi degli agricoltori (114), di sarti (115), di lavoratori del ferro e affini (119), di marinai e pescatori (120), di intellettuali e professionisti (116);

d) i valori di TM più bassi, che sono inferiori o si avvicinano a 100, riguardano la lana (97) e i lavoratori del legno (90);

e) in equivalenza o quasi risultano servitori domestici e negozianti;

f) per le altre categorie professionali il TM si mantiene nella fascia 100-105.

Guardiamo ora lo stato civile di tutta la popolazione (tab. 10):

a) per tutto l'insieme *un* maschio o *una* femmina su tre risultano sposati (34%);

b) più di metà della pop. risulta celibe o nubile (57%) e questa è *anche* una relativa conseguenza dell'incidenza della pop. giovanile (0-18 a.), oltre che dell'età al matrimonio; ma fino a 18 anni i maschi e le femmine sposati sono estremamente rari;

c) la vedovanza è normalmente elevata (8%);

ma, se scindiamo i sessi, qualcosa si chiarisce (tab. 10):

a) il celibato è superiore rispetto al nubilato (62% contro il 52%);

b) il numero degli uxorati è lo stesso per i sessi, dunque ha il suo peso la fascia 0-18 anni e il connesso TM;

c) come avviene di solito, i vedovi sono molti di meno rispetto alle vedove (3% di contro al 13%).

Per completare il quadro, guardiamo la tabella secondo la tripartizione territoriale (tab. 10):

a) il maggior numero di celibi sono nei casali A e B; di conseguenza, scendono in percentuale gli uxorati in A e soprattutto in B (31%);

b) diverso è lo stato delle coniugate, in A (casali agricoli) sono in numero ragguardevole (39%), in B (manifatture), invece, occupano una cifra più bassa (30%);

c) ancora una volta, nelle zone a vocazione manifatturiera-agricola la diffusione della nuzialità è più bassa;

d) a Salerno città, il celibato e il nubilato sono inferiori, i coniugati-e sono più

numerosi in città che altrove;

e) il numero maggiore di coniugati secondo le categorie socio-professionali (tab. 11) rispetto al totale delle rispettive categorie si trova tra i servitori domestici (52%) — presenti solo in città come fuochi autonomi —, tra i lavoratori dei trasporti — galesieri, portarobe e vastasi (44%), concentrati pure loro in città —, seguiti dai venditori di alimenti (40%) e degli artigiani (calzolai, barbieri, falegnami...: 39%), mentre i valori più bassi comprendono gli intellettuali, i professionisti, gli esercitanti arti liberali, i viventi del proprio (26%) e i negozianti di un certo livello, con capitali investiti nella mercatura (30%);

f) per le coniugate (tab. 11) la graduatoria complessiva non varia: servitori domestici (52%), lavoratori dei trasporti (45%), artigiani (42%), alimentari (41%); i valori più bassi si riferiscono agli intellettuali..., ai viventi del proprio (29%) e ai negozianti (29%).

Per concludere, restringiamo l'analisi alle classi 19-42 a. (tab. 12), per cercare di ottenere, sia pure con la consueta cautela, risultati più evidenti e coerenti circa il TM e il livello della nuzialità:

a) per Salerno e casali c'è una preponderanza di donne sugli uomini (TM = 94);

b) il numero globale dei coniugati non è elevato sul totale dei maschi tra i 19-42 a. (55%);

c) il numero delle coniugate è superiore (63%) — due donne su tre risultano sposate, con l'aggiunta di una notevole presenza di vedove (9%);

d) in particolare, per tutte le categorie professionali (tab. 13), la classe 19-24 a. è interessata dal coniugio maschile in modo molto relativo rispetto alle classi d'età successive: il valore massimo è occupato da servitori (37% della rispettiva classe d'età), dagli artigiani e trasportatori (33%), mentre molto bassa è la percentuale dei patrizi, viventi del proprio e intellettuali coniugati (10%); i tessili (16%) e gli agricoltori occupano un posto intermedio (21%); al contrario le coniugate tra i 19-24 a. sono più diffuse: per servitori, artigiani, trasportatori e marinai, si può dedurre un'età femminile alle nozze bassa (79% e 68% di coniugate), mentre per gli agricoltori è la metà delle donne che risulta già coniugata (51%);

e) nella classe 25-30 a. risulta uxorata la maggioranza dei maschi rispetto ai celibi (60%): si accentua il fenomeno dei servitori (90%), e, a distanza, artigiani... trasportatori (76%) e agricoltori (66%), la lana stenta ancora a decollare (58%), mentre le élites commerciali, intellettuali e patrizie risultano avere ancora un basso livello di nuzialità (38% e 32%); per gli intellettuali, i patrizi e i viventi del proprio, i coniugati non arrivano mai alla metà della pop. maschile anche per i 31-36 a. e per i 37-42 a.;

f) le altre categorie, inclusi i negozianti, dopo i trent'anni tendono a raggiungere percentuali di coniugio maschile marcato per es. gli agricoltori (84% e 89%), artigiani (... 80% e 89%); il vincolo matrimoniale maschile nella lana è sempre inferiore per diffusione a quello degli altri gruppi (72% e 75%);

g) la situazione femminile mostra, per i 25-30 a. e successivamente, un fortissi-

mo numero di coniugate per alimentari (96%), agricoltori (88%), artigiani... e servitori (86%); si apre una differenziazione tra negozianti (54%, 63%, 65%) da una parte ed élites patrizie, intellettuali e viventi del proprio (46%, 54%, 50%) dall'altra, — ammorbida solo da una vedovanza più rilevante —, che si accentua tra i 31-42 a.; i valori dei tessili sono intermedi, ma piuttosto lontani, sia dalle categorie artigianali che dagli agricoltori: tra i 25-30 a. solo una parte delle donne dei tessili è uxorata (64%), per le successive classi d'età il coniugio femminile sale (70% e 74%), ma ne rimane pur sempre una buona parte che non sono state mai unite in vincolo (20%), e si notano, lo ripeto, parecchie bizzoche e virgines in capillis;

h) una forbice complessiva e definitiva c'è tra agricoltori, artigiani, trasportatori, marinai, servitori e alimentari *da una parte*, e negozianti *dall'altra*. Riepilogando, si può dire che per i primi il matrimonio sia diffuso e l'età al matrimonio più bassa, mentre il celibato-nubilato (definitivo) sono per nulla o poco diffusi; per i secondi la situazione è capovolta: una minore diffusione del vincolo e, presumibilmente, un'età più elevata, un ritardo dello stesso e un celibato-nubilato diffusi. Le percentuali sono influenzate dalla presenza di ecclesiastici, di servi coabitanti nei fuochi delle élites, ma per questi ultimi in modo non rilevante.

La tipologia dell'aggregato domestico

Ed eccoci ora all'analisi dell'*aggregato domestico* — abbreviato con AD — o famiglia (5). Finora ci era capitato spesso di discutere in termini di «fuochi». Come ho già accennato, ho cercato di raggruppare individui secondo parentela e convivenza-coabitazione, e così nella ricostruzione, a mano a mano che venivo considerando *rivele e stati d'anime*, poiché il «fuoco fiscale onciario» era gravemente impreciso, lacunoso, carente, questo «fuoco» iniziale si è venuto trasformando ed è diventato, a ricostruzione operata, «famiglia» o *aggregato domestico* (6) (AD).

La classica definizione (e successiva classificazione) (tab. 14) laslettiana è: «Gli individui sono raggruppati in aggregati domestici: 1. quando dormano abitualmente sotto uno stesso tetto, cioè secondo un criterio geografico [nel mio caso, è, più propriamente, un criterio *topografico e abitativo*]; 2. quando condividano un certo numero di attività, cioè secondo un criterio funzionale; 3. Quando abbiano un legame di parentela, basato sulla consanguineità o sull'affinità (vincolo matrimoniale), cioè secondo un criterio familiare». Ma devo dire che non senza perplessità affronto questo problema, poiché i concetti di «famiglia» e di «aggregato domestico» sono più difficili da definire per una realtà urbana e ciò per vari motivi: se è vero che *coabitazione, comunità di vita e di lavoro, parentela* ne concorrono alla definizione, i primi due aspetti possono essere sfuggenti e sottoposti a variazioni e trasformazioni in una realtà caratterizzata da mobilità sociale e geografica e dal fatto che ho centrato l'attenzione su un dato momento sincronico, il che mi induce a riflettere sulle possibilità di trovare dati diversi, se avessi considerato la situazione nel 1731,

o nel 1739, per esempio, o se avessi allargato diacronicamente l'attenzione; inoltre, se i legami di parentela sono bene evidenziabili, la coabitazione lo è, in città, molto di meno: anche per motivi «edilizi» è facile distinguere coloro che abitano in *bassi*, è molto meno facile distinguere i gruppi di individui che abitano in stanze che fanno parte di *case*, *appartamenti*, *quarti* e *quarticelli*, ma vengono considerati *separatim* dal parroco nei suoi *stati d'anime* (anche quelli antecedenti al 1753-1754, per vari decenni), nelle *rivele*, negli atti notarili (strumenti di divisione di beni, donazioni, patti e capitoli matrimoniali, fitti). In ultima istanza, anche da me, i casi dubbi sono stati considerati *separatim*, servendomi di alcuni indicatori come: il canone d'affitto pagato, la possibilità di distinguere il *quarto* d'abitazione in più e molti vani occupati da gruppi con varie *cocine*, le dizioni «stanno separati», lo spostamento verificato di alcuni gruppi o persone (e non di altre), i legami di parentela inesistenti, la convivenza dei domestici o dei garzoni-apprendisti quando è attestata. Ho scritto queste note «cautelari», poiché, pur essendo convinto del lavoro e dei risultati ottenuti, ritengo che definire l'household esiga sempre uno sforzo teorico che va al di là di una semplice classificazione, ammesso che le definizioni siano concluse una volta per tutte. E di ciò, a mio avviso, fanno fede le recenti ricerche storiografiche (7) che, pur mutuando dall'antropologia e dall'etnologia modelli, griglie, suggestioni, affrontano il problema della famiglia dal punto di vista di una complessiva trasformazione diacronica, della successione ereditaria, delle pratiche nuziali, delle strutture agrarie, dei quartieri di lignaggio maschili, dei sistemi delle resistenze uxori-locali, neolocali... Ho proceduto primariamente secondo lo schema proposto da P. Laslett; in alcuni casi ho voluto verificare i risultati, incrociando le sottocategorie laslettiane secondo l'indicazione dello stesso Laslett, per appurare la presenza e l'eventuale diffusione di famiglie *ceppo* o di *frèrèches* (o di tipo congiunto, per adoperare la classificazione di R. Wheaton) e le relative contrapposizioni. Le frequenze, a prima vista, non erano immediatamente visibili, ma i risultati hanno bisogno di ulteriori riflessioni.

La suddivisione mostra (tab. 15) una realtà d'aggregazione complessivamente dominata dall'aggregato domestico semplice, di solito *una* coppia sposata con figli, ben oltre la metà dei casi (59%): la realtà domestica si fonda su *un solo* vincolo coniugale e, dunque, per vincolo familiare si può intendere il semplice rapporto coniugale e filiale e, contemporaneamente, tra aggregato domestico coniugale e lavoro svolto c'è una sostanziale coincidenza/continuità.

L'AD esteso risulta occupare una quota di rispetto (22%); tra AD di solitari o senza strutture familiari siamo su valori bassi (8% e 7%), mentre la consistenza degli AD multipli è drasticamente ridotta e minoritaria (4%). Ma questo primo sguardo merita d'essere approfondito secondo la nostra solita tripartizione territoriale-funzionale e secondo il referente socio-professionale; in tal caso, i risultati sollecitano valori diversi e conclusioni talora contrastanti, ma non contraddittorie.

Vediamo la tipologia dell'AD secondo le suddivisioni territoriali (tab. 15):

a) a Salerno città il tipo di AD semplice (o nucleare) è diffuso particolarmente,

il tipo esteso si riduce rispetto alla media generale, aumenta il numero dei solitari;

b) nei territori a vocazione e strutturazione agricola il tipo AD semplice è ugualmente predominante, il tipo esteso è poco più diffuso rispetto alla città, il numero dei solitari è invece più ridotto;

c) nelle zone a vocazione agricolo-manifatturiera il peso dell'AD semplice (la famiglia nucleare) si riduce rispetto alla città, pur mantenendosi sempre oltre la metà dei casi; sono pochi i solitari (vedovi, celibi); si riscontra una più larga diffusione dell'AD esteso e una più diffusa presenza di famiglie multiple. La diffusione di questi ultimi due tipi di AD si collega ad una piccola proprietà fondiaria e immobiliare e soprattutto all'attività tessile.

Il quadro risulta più chiaro se aggiungiamo il referente socio-professionale (tabb. 16 e 17):

a) l'AD semplice è *assolutamente* predominante presso coloro che svolgono attività agricole (negli orti, nelle piccole masserie prese in fitto, nei giardini) — 81% —; qui, il tipo semplice persistente è costituito da *una sola* coppia sposata con figli e, più raramente, da *una* coppia senza figli; si può dedurre che la ridotta estensione delle terre da coltivare permetta la permanenza solo di un nucleo coniugale, mentre altri membri (figli o altri parenti) vengono gradualmente allontanati o attratti dalle possibilità di occupazione che la città offre; direi che per gli agricoltori l'AD esteso (14%) rappresenta null'altro che uno stadio di passaggio per il tipo semplice;

b) il tipo semplice è *assolutamente* predominante anche per artigiani e addetti ai servizi, sebbene ciò si verifichi con valori inferiori agli agricoltori (71%); qui si aprono, però, alcune differenziazioni rispetto al mestiere svolto, per cui è meglio procedere attività per attività, pur con l'avvertenza che in talune categorie il numero dei casi è al limite della significatività: 1) il tipo semplice effettivamente attraversa un campo di variazione notevolissimo, dall'appena 40% (meno della metà dei casi) dei barbieri, all'82% dei pescatori e marinai; l'AD semplice è diffuso presso i lavoratori del settore edile, i trasportatori (facchini e galessieri), servitori domestici ed ha un valore notevole anche per i venditori di alimentari; l'AD semplice prevalente è, ancora una volta, quello costituito da *una* coppia sposata *con* figli, seguita dal tipo: *una* coppia sposata *senza* figli, mentre il tipo: vedovo con figli celibi ha una pratica di convivenza e comunità di vita e di lavoro pochissimo diffusa o è addirittura assente; 2) contemporaneamente si nota una pressoché totale assenza di solitari — quelli che vi sono, svolgono l'attività in modo temporaneo, sono di passaggio, aspettano che altri membri della famiglia li raggiungano; 3) il tipo esteso, per artigiani e addetti ai servizi, è complementare alla diffusione del tipo semplice; se sommiamo semplici + estesi, troviamo valori intorno al 90% dei casi; ho detto semplici + estesi, e non estesi + multipli, poiché, dopo una verifica per gli stessi individui su alcuni *stati d'anime*, mi sono accorto che basta la presenza di un ascendente o di un collaterale a far sì che l'AD da semplice si tramuti in esteso; indubbiamente questo ci deve indurre a considerare con più cautela la prevalenza del tipo semplice, ma l'ipotesi della complementarietà — introducendo alcuni elementi di diacronia —

trova conferma in due fatti: 1) il tipo semplice è più «duraturo» del tipo «esteso», 2) non c'è mai, nelle fonti consultate, il passaggio da un AD esteso ad uno multiplo; niente, perciò, per queste categorie, che ci possa far pensare a un ciclo evidente di famiglie ceppo o *frères*.

Il fatto, per sartori, barbieri, lavoratori del legno e del ferro, e un po' di meno, per calzolai e venditori di alimentari, è visibile bene, e non è la presenza *solo di un collaterale* (fratello, sorella) a determinare il tipo esteso, quanto la presenza *solo di un ascendente* o, contemporaneamente, *di un ascendente + collaterale* (genitore — solitamente madre — + fratello o sorella); questo mi fa concludere che, in definitiva, la coppia sposata è l'elemento trainante dell'AD con l'eventuale apporto dei parenti sopradetti, a patto che non fossero portatori d'altri vincoli matrimoniali; è, sì, possibile trovare esempi di AD multipli per barbieri, lav. del legno, venditori di alimentari e per calzolai: non si tratta di AD multipli costituiti da unità collaterali, ma di multipli con unità secondaria discendente, cioè fondati sulla convivenza della coppia dei genitori con *una* coppia di figli sposati; sottolineerei il fatto che la gran parte di queste categorie professionali non è proprietaria né di case, né di terre, né di botteghe, e che la compresenza di garzoni e apprendisti è molto limitata.

c) Tipo nucleare e tipo esteso si fronteggiano per le élites mercantili, per gli intellettuali e per i professionisti, per i viventi del proprio e per i patrizi, con una prevalenza del primo tipo; l'AD per questo gruppo di categorie presenta caratteristiche differenti rispetto agli agricoltori ed artigiani: è più consistente la presenza di solitari (pesa il ruolo di professionisti venuti ad esercitare in città ed ivi residenti), è più diffusa la presenza di aggregati senza struttura familiare-coniugale, in particolare fratelli-sorelle celibi/nubili conviventi; il tipo esteso presenta la caratteristica della convivenza della coppia con più collaterali, ciò è particolarmente evidente per negozianti, intellettuali e professionisti; in questo caso, sottolineerei *non* la complementarietà tra tipo nucleare ed esteso, *bensì*, coll'ausilio di *stati* e registri parrocchiali, l'esistenza di un vero e proprio celibato definitivo in funzione della coppia-famiglia, favorito e rafforzato dalla convivenza di ecclesiastici parenti, sorelle celibi (ovvero già destinate e collocande nei monasteri femminili patrizi e «civili» di Salerno), dalle disposizioni testamentarie rigide nell'assegnare le doti, nel prevedere sempre l'eventualità di monacaggio, nell'affidare a tutori la scelta e il consenso dell'eventuale futuro coniuge, nell'abbassare drasticamente il livello della dote in caso di mancato consenso, nel volere mantenere l'unità dei discendenti circa la coabitazione e il vitto, sì da generare di fatto una famiglia estesa; questi, almeno, i primi risultati di un'indagine sulle clausole testamentarie, non ancora quantificati; per i negozianti, infine, si presenta anche una più certa diffusione dell'AD multiplo, dovuto all'esercizio e alla trasmissione del negozio mercantile e alla prosecuzione dell'attività, almeno da parte di *un* figlio coniugato; si ponga attenzione, come esempio, al delicato «negozio» di *custode* del grano a metà tra il pubblico e il privato, che per un ventennio (1740-1760) risulta, per 18-20 famiglie trasmesso, rinunciato, sostituito, di padre in figlio (il ca-

pitale richiesto è di 2000 duc. per la pleggiaria), più frequentemente che dal fratello al fratello; inoltre, nell'analisi dei contraenti le società mercantili per ogni genere di merci, ho riscontrato legami di parentela — spessissimo per una sola delle parti si tratta di padre e figlio, di fratello-fratello più raramente; per ultimi, i patrizi: non sono molti, non arrivano a venti AD, per loro si nota l'assenza di strutture multiple e la presenza di un numero elevato di servitori coabitanti;

d) sono da considerare a parte i dipendenti ed ufficiali pubblici: oltre il solito prevalere del tipo nucleare è da rilevare la presenza di solitari; anche gli ecclesiastici capifuoco sono in prevalenza solitari o si caratterizzano per convivenze con altri legami; per le vedove/vergini capifuoco i tipi prevalenti sono il «solitario» o la convivenza con figli celibi, le «vergini» sono rarissime;

e) nei territori agricoli (casali A) (tab. 18) la famiglia nucleare, pur conservando l'usuale maggioranza assoluta, lascia più spazio al tipo esteso: si assiste ad una eguale ripartizione tra esteso con collaterale e esteso con collaterale + ascendente; ci troviamo nella rete delle piccole e medie masserie, nel regime del fitto e della *parsonaria*, è possibile che la superiore quantità e qualità di terra da coltivare favoriscano l'estensione collaterale e ascendente dell'AD e la presenza di alcuni casi multipli. Il problema è di allargare l'indagine diacronicamente mediante il ricorso ad altre fonti;

f) diversa è la tipologia per i territori a connotazione manifatturiera ed agricola (tab. 18); qui, la più variegata articolazione professionale ci presenta valori diversi per l'AD semplice: esso è dominante presso agricoltori e tessili, ma lo è molto di meno presso artigiani e addetti ai servizi, non lo è più presso il gruppo dei negozianti ed intellettuali-professionisti; dal 60% dei primi due gruppi si passa al 52% degli artigiani, si giunge all'appena 30% degli ultimi; questo ci conduce immediatamente alla considerazione che cresce il tipo esteso, il quale appare particolarmente diffuso presso agricoltori, artigiani..., negozianti ed intellettuali, ma, contemporaneamente, il tipo multiplo è più consistente rispetto alle altre zone; la sua consistenza riguarda, in ordine crescente, i tessili, gli artigiani e i negozianti, mentre *non* ha peso presso gli agricoltori; la diffusione dei tipi esteso e multiplo ci può spiegare la maggiore ampiezza media dell'AD nei casali manifatturieri. La presenza, vicina alla coppia, di ascendenti o collaterali o di altre coppie o di coppie + celibi/nubili, caratterizza l'AD di un certo tipo di economia, che integra i redditi della piccola e piccolissima proprietà fondiaria coi proventi dell'artigianato tessile largamente diffuso (più largamente di quello che risulta dalle attribuzioni di mestiere!) e praticato da manodopera anche femminile, che ritarda il matrimonio o non lo pratica affatto, e coi proventi delle attività di mediazione e di smercio dei prodotti tessili lungo una serie di percorsi commercialmente attivi — la via dei Principati, le vie della lana e del grano pugliesi, il rapporto coi contigui casali sanseverinesi che hanno decine e decine di artigiani, tessili in parte, ma pure variamente specializzati nella lavorazione del rame, dell'ottone, del ferro, delle pelli; queste percentuali spiegherebbero anche tassi di celibato/nubilato più alto rispetto alla media e la tendenza ad una coabitazione più ampia;

g) tutti i tipi che si sono individuati appartengono ad uno *stato* e non a un *processo* di trasformazione od evoluzione dell'AD, che coi dati a disposizione risulterebbe problematico delineare; ma una conclusione generale per la città e per i casali si può trarre: il vincolo matrimoniale, la fondazione di una nuova coppia non garantiscono stabilità o coesione o prosecuzione all'aggregato, quanto ne determinano spesso la divisione o la dispersione; il celibato e, più spesso, il nubilato protraggono una situazione di stabilità di un AD; fanno eccezione i gruppi delle élites mercantili e professionali per le quali il protrarre la stabilità dell'AD col celibato/nubilato è regola costante (tab. 19).

I forestieri

Un elemento costitutivo della realtà professionale e demografica salernitana è l'alto numero di *forestieri* (8) abitanti (tab. 20), cioè di persone che non risultano nate a Salerno o nei casali, ma figurano ivi immigrate da altre località. Prima di qualificare e analizzare tale elemento, si rendono opportune alcune considerazioni: non è possibile datare, sulla base delle *rivele*, l'immigrazione, poiché non viene generalmente indicato il numero di anni di residenza in città o nei casali (anche se in qualche caso si specifica: *da più anni, ab infantia, da pochi mesi*); non è possibile quantificare il flusso opposto di emigrazione, poiché (tranne una decina di casi) mancano totalmente le indicazioni; per i maschi, sono state prese in considerazione le provenienze dei capifuoco, dal momento che per essi viene indicato il luogo *a quo*, ma per figli e altri parenti (soprattutto minorenni) questo non appare quasi mai, sì che una (piccola) percentuale di servi coabitanti o di apprendisti-lavoranti non è stata considerata; per le donne, sono state considerate (poiché è apparsa una precisione maggiore della fonte nel fornire indicazioni) le provenienze delle capifuoco, delle mogli dei capifuoco e, quando indicate, di altre parenti — sorelle, cognate, madri — e delle serve coabitanti. Per i suddetti motivi è bene considerare separatamente maschi e femmine. Ma a queste riserve ch'io, per primo, ho poste, fa da contraltare la possibilità di evidenziare, anche statisticamente, un fenomeno rilevante, la realtà archivisticamente fondata di una popolazione residente e/o presente che è il risultato di spostamenti stratificatisi nel tempo o mobilità sociali e geografiche che vale la pena di considerare come costanti, poiché, in definitiva, concorrono a determinare l'aspetto socio-professionale della città e dei casali e le sue strutture demografiche.

I termini della questione sono i seguenti: quanti capifuoco sono forestieri, da dove provengono e dove — in città e/o casali — si sono diretti, è possibile individuare alcune aree di maggior afflusso, è possibile costruirne una relazione col mestiere svolto? Noteremo, per i maschi, che: 1) un quarto (24%) dei capifuoco risulta proveniente (nato, oriundo...) da altre aree e territori fuori dai confini della Universitas salernitana; le aree sono collocabili quasi esclusivamente nel Mezzogiorno continentale; 2) la gran parte si concentra nel corpo della città vera e propria, il flusso, nella

prima metà del Settecento, comunque lo si possa datare, s'è diretto verso le 17 parrocchie cittadine, mentre il flusso verso i casali A è di molto inferiore e minimo risulta quello verso i casali B. Come presto si vedrà, si tratta di flussi condizionati dalle attività artigianali, dai bisogni indotti dalle funzioni burocratiche e intellettuali, sì che la media generale totale del 24% di capifuoco forestieri viene corretta e sale al 42% per la città e si mantiene al 16% per i territori agricoli e appena al 5% per i territori agricolo-manifatturieri (tab. 20).

A guardarle, disaggregando i dati, le cifre che si riferiscono alla città sono ancora più chiare (tab. 21): a) elevatissimo è il numero dei servitori venuti a Salerno per cercare un lavoro e una remunerazione, il cui livello, quando c'è salario e lavoro — come si mostrerà in seguito — non è così spregevole come si potrebbe pensare. Il servo — a pensarci bene — è una figura professionale tutta da studiare — oltre che nella letteratura e nella pubblicistica del tempo — nella concretezza dei fatti economici. Nel nostro caso, essi provengono in buon numero da Napoli, dai casali della Capitale e dai territori a questa contigui (non si pensi ad una deformazione attribuibile alla persistenza del privilegio dell'essere cittadino napoletano, poiché la fonte è precisa nell'indicarci quando il privilegio c'è); un'altra area che fa affluire in città un bel po' di servitori domestici privati è il Cilento (Massa, il Vallo di Novi, Perdifumo e il generico «Cilento» sono i luoghi solitamente indicati); vale la pena di sottolineare che un gruppetto di servitori proviene anche dall'Italia centro-settentrionale, ma resta da dire che per questa categoria professionale le provenienze sono un po' da tutte le aree che concorrono a fornire di forestieri la città; b) molto consistente è pure il numero degli artigiani specializzati nell'edilizia (65% del totale dei fuochi della categoria); qui, a differenza dei domestici, s'individua subito la esclusiva (o quasi) provenienza da Cava, dalla valle metelliana, da Vietri, da Dragonea ed Albori, ovvero da una serie di insediamenti che hanno lunghissime e consolidate tradizioni e specializzazioni nel campo delle costruzioni; c) la percentuale di agricoltori forestieri copre un po' più della metà dei fuochi (55%), ma bisogna fare attenzione al fatto che essi in parte non trascurabile (32 fuochi) risultano essere dei casali e dei quartieri cavensi confinanti col tenimento di Salerno ed abitano in masserie contigue al territorio cavense, per cui il movimento d'immigrazione è più apparente che sostanziale; Napoli e i casali, poi, danno un buon contributo. La distribuzione per parrocchie ci chiarisce che gli agricoltori tendono a concentrarsi in parrocchie il cui ristretto abbraccia le zone esterne della città (S. Pietro in Camerellis, S. Giovanni Battista in Cannabariis, Santa Trofimenà, S. Maria de Ulmo e *non* quelle che presentano la concentrazione degli artigiani e degli altri servizi); d) su valori equivalenti si attestano i dipendenti pubblici forestieri (54%), il dato conferma una delle caratteristiche funzionali del centro, le provenienze sono disseminate un po' dappertutto e, in particolare, noteremo quelle dal Principato Ultra (Montefusco ed Avellino), dalla Lucania (Melfi), dalla Terra di Lavoro; e) la metà, pure, dei venditori di alimentari risulta venire da fuori; i contingenti più folti li offrono l'area napoletana e la costa d'Amalfi, seguite dai casali marittimi di Cava e dal Cilento; per la Costa si tratta

di macaronari e pastai; f) gli altri artigiani e i lavoratori dei trasporti (per i quali si notano arrivi dal Principato Ultra) si pongono al di sotto della metà percentuale, con valori bassi per barbieri, calzolai, sarti; g) inferiori alla media generale della città sono i valori dei negozianti, intellettuali e professionisti, per i primi è da segnalare il contributo offerto dall'area che comprende lo *Stato* di S. Severino (Antessano, Baronissi e Fisciano), Montoro e Solofra, e dalla consueta realtà cavense (Cava, Vietri, Raito); per i professionisti le provenienze coprono un arco più ampio e sparso, con punte maggiori per i Picentini (Montecorvino, Giffoni, Castiglione) e il napoletano.

Per non tediare il lettore, si può riprendere la questione, avendo come punto di riferimento le aree di provenienza: la conclusione è che Napoli e i suoi casali forniscono il contingente più numeroso, composto essenzialmente da servitori, agricoltori, artigiani e venditori di alimentari; al secondo posto, l'area cavense — comprendente anche Vietri, Raito e Dragonea — che fornisce agricoltori, edili, venditori di alimentari e lavoratori dei trasporti e un po' tutti i tipi di mestiere; segue, ad una certa distanza, il Sanseverinese (nel quale abbiamo incluso Montoro e Solofra), dal quale vengono, soprattutto, negozianti e servitori (ma anche un po' tutti i tipi di attività); occupano le posizioni successive il Cilento (47 fuochi) e la Costa d'Amalfi e di Sorrento (quest'ultima, però, in dimensioni ridottissime) — con 44 fuochi —, il Cilento dà parecchi servitori, alimentari, qualche contadino e dipendente pubblico; con la Costa, oltre i venditori di paste alimentari, c'è un gruppetto di lavoratori dei trasporti, di marinai e di servitori; su contingenti meno numerosi si attestano l'agro nocerino-sarnese e il Principato Ultra. Se si intravedono, perciò, i flussi del napoletano, dal cavese, da Amalfi e dal Cilento, rimangono ai margini, su valori meno incisivi di quelli che potremmo aspettarci, l'area dei Picentini e, ancor di più, l'area del Sele (Medio Sele e piana, Eboli, Altavilla, Capaccio), la quale ultima, caratterizzata dal latifondo cerealicolo-armentizio, è, a sua volta, interessata da un forte movimento immigratorio, definitivo o stagionale, collegato alla coltura dei campi e alla transumanza.

Il discorso fin qui svolto, valido per la città, si ridimensiona parecchio per i territori agricoli, per i quali il tasso d'immigrazione, molto più basso, riguarda agricoltori e venditori d'alimentari. Ma solo sui primi si può spendere qualche considerazione: qui l'area cavense è assente, sono presenti — sporadicamente — alcuni capifuoco dei Picentini — si badi bene che vengono da S. Mango e da Castiglione e *non* dallo *Stato* di Montecorvino o da Giffoni —, mentre si evidenzia una cospicua presenza di capifuoco dell'agro nocerino-sarnese e della pianura vesuviana (Nocera, Sarno, S. Valentino, Nola), che prendono a fitto parecchie fertili masserie. Nei casali manifatturieri ed agricoli, i fuochi forestieri toccano valori — direi — irrilevanti. Qui, comunque, i forestieri sono essenzialmente agricoltori, i quali vengono dal sanseverinese, mentre la presenza dell'agro nocerino-sarnese, così forte nella Pastina e nella piana, appare ridottissima. Un altro dato, estremamente significativo, è l'assenza (sì e no il 2%) di fuochi forestieri nella lana, il che potrebbe convalidare l'ipotesi di una condizione demografica e nuziale di equilibrio controllato con deflusso

di uomini.

In definitiva, senza nulla togliere alle altre provenienze, che assumono il valore di curiosità statistica, ma che pur ci sono (Abruzzi, Province pugliesi, Calabria, Roma ed Italia centro-settentrionale), sebbene condensate in alcune specifiche attività (il servizio domestico; l'impiego pubblico), mi sembra di poter concludere che c'è un tessuto fitto di relazioni con l'area napoletana, con Cava e la valle metelliana, con la costa d'Amalfi e col Sanseverinese, che sono aree a connotazione agricola parziale e relativa, caratterizzate invece da sviluppi ed esiti commerciali e manifatturieri intensi. La città di Salerno si collocherebbe, dunque, in tale contesto, da definirsi «forte», irrobustito da un'agricoltura più intensiva e poggiate sulla piccola proprietà. E, aggiungo, si potrebbe ipotizzare un sistema egualmente «forte» di scambi di uomini e di manodopera variamente specializzata in un territorio-quadrilatero, costituito da Cava de' Tirreni, S. Severino, la costa d'Amalfi e Salerno, il cui ruolo potrebbe essere stato più ricettivo delle altre realtà sopramenzionate, proprio per la presenza di funzioni burocratiche ed ecclesiastiche sviluppate ed egemonizzanti. Delle aree o subregioni provinciali a sud, nelle quali l'artigianato manifatturiero è molto meno sviluppato, il commercio più asfittico e soffre di notevoli strozzature, l'agricoltura e l'allevamento forniscono la gran parte dei redditi ma il latifondo cerealicolo è esteso, è il solo Cilento, e per di più quello delle coste, vicino al mare e ai traffici connessi, a fornire fuochi forestieri, per le altre aree (Eboli, i Picentini, gli Alburni e il Vallo del Diano) il fenomeno è molto ridotto.

Per le donne (tab. 22), l'analisi, pur se allargata ad altre componenti della famiglia, può affrontare alcuni dei temi trattati per i maschi capifuoco. Immediatamente si nota che il numero complessivo delle forestiere è inferiore a quello dei *soli capifuoco*, indi si riscontra, come per gli uomini, una dimensione del fenomeno di donne forestiere ampia in città, e ridotta, invece, nei casali; nei casali manifatturieri, comunque le forastiere sono superiori ai maschi forastieri. Ma esaminiamo le aree di provenienza: a) il territorio cavese e quello sanseverinese offrono i più alti valori, seguiti dall'agro nocerino-sarnese, dalla piana vesuviana, dal napoletano e dal Cilento, minore è il contingente femminile fornito dalla Costa d'Amalfi — ma equivalente a quello maschile —; si nota una presenza delle donne delle province pugliesi, alla pari col Principato Ultra; b) va considerato il ruolo delle serve e delle nutrici, se non v'è dubbio che la maggioranza delle donne abbiano rapporti di parentela col capofuoco, per alcune aree, per il Cilento soprattutto, l'immigrazione è costituita da personale addetto ai servizi domestici — come, d'altronde, per gli uomini —, nel nostro caso si tratta di balie e cameriere conviventi coi padroni; c) le cavese si dirigono in città, le sanseverinesi preferiscono la città, ma ugualmente interessante è la loro presenza nei casali manifatturieri, i Picentini sono rappresentati da S. Mango, Castiglione e Giffoni, l'agro nocerino-sarnese ha donne in numero consistente nei territori agricoli, molto basso è il numero di donne dell'Ebolitano e del Tusciano. Quest'ipotesi di tessuto artigianale-burocratico-manifatturiero, con presenza di élites mercantili e professionali, che coinvolge un flusso tra il Cavese, l'Amalfitano e

il Sanseverinese in una trama fitta con Salerno trova dunque una sua tendenziale conferma, di cui una più ridotta presenza di napoletane, un contingente folto di cilentane come domestiche, le frequenze di donne di altre province del Regno o di altri stati, localizzabili solo nei fuochi di dipendenti e ufficiali — con rapporti di parentela, o come domestiche pure loro — non sono altro che la verifica.

Suggestivo, ma arduo, è il discorso su una eventuale maggiore mobilità maschile rispetto a quella femminile: sulla base dei dati e delle elaborazioni — riservandomi una conferma dal riscontro sui registri parrocchiali per la nuzialità — direi che si evidenzia una mobilità-afflusso maschile più consistente di quello femminile, connesso probabilmente, da una parte, ad intento nuziale, ma sicuramente funzionale anche ad un tipo di offerta-domanda di lavoro. Mi sembra, invero, che possa attribuirsi alla realtà salernitana un ruolo di città-frontiera, una funzione di città-cerniera, tra una realtà — le aree a nord e nord-est — economicamente più complessa ed articolata e una serie di realtà — le aree a sud — con un livello di sviluppo economico e civile, in senso lato, meno progredito e dinamico, sulla quale funzione si innestano e sono complementari una serie di tentativi di condizionamenti, da parte della città, economici e produttivi, se non di egemonie, burocratici, ecclesiastici, commerciali, in un quadro provinciale nel quale lo sviluppo della società civile e di quella politica mi appare, reciprocamente e non, ancora disarticolato.

FRANCESCO SOFIA

NOTE

(1) Fonti archivistiche: Archivio di Stato di Napoli, *catasti onciari*, Salerno, voll. 3944-3966, (per una descrizione critica, mi permetto rinviare a F. SOFIA, *Per uno studio di Salerno attraverso il catasto onciario: alcune questioni di metodo*, in «Bollettino Storico di Salerno e Principato Citra», 1983, 1/1, pp. 59-70; Archivio Diocesano di Salerno, *Stati d'anime delle parrocchie di Salerno e foria*, relativi agli anni 1735-1765; Archivio di Stato di Salerno, *Notarile*, notai roganti sulla piazza di Salerno dal 1740 al 1760, schedati per un lavoro più complessivo sulla città e sull'hinterland.

(2) Sull'onciniario come fonte demografica si veda F. ASSANTE IZZO, *Il «catasto onciario» come fonte di storia demografica*, in COMITATO ITALIANO PER LO STUDIO DELLA DEMOGRAFIA STORICA, *Le fonti della demografia storica in Italia*, I, Roma 1974, pp. 273-283 e EAD., *Il Principato Citra e la Basilicata: le strutture demografiche*, in CENTRO STUDI «ANTONIO GENOVESI» PER LA STORIA ECONOMICA E SOCIALE, *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, II, *Territorio e società*, (Atti del Convegno di Studi, Salerno 10-12 aprile 1984) a cura di M. Mafri, (d'ora in poi, *Il Mezzogiorno II*), Napoli 1986, pp. 111-130; la posizione dell'Assante è critica riguardo all'accettazione del catasto come fonte demografica rispetto a: P. CUOCO, *La famiglia: strutture, professioni, abitazioni. Il Principato Ultra*; M.V. MAFRICI, *La Calabria e le sue strutture socio-demografiche*; A. ANNARUMMA, *Le strutture sociodemografiche in Puglia*; M. SPEDICATO, *Fuochi e struttura della popolazione in alcuni centri di Terra d'Otranto nel Settecento. In margine all'utilizzazione del catasto onciario come fonte demografica*; tutti i saggi in *Il Mezzogiorno settecentesco II*, pp. 91-109, pp. 131-160, pp. 161-196, pp. 245-254; sulla necessità di un confronto degli atti preliminari e dell'uso delle rivele cfr. R. PILATI, *Il catasto onciario come fonte di storia democratico-familiare*, e M.R. PELIZZARI, *Il catasto onciario come fonte per lo studio di stratificazioni, gerarchie sociali, «status simbol» e mentalità nell'ancien regime*, entrambi i saggi in CENTRO STUDI «ANTONIO GENOVESI», *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, I, *Aspetti e problemi della catastazione borbonica* (Atti del seminario di studi 1979-1983), Napoli 1983, pp. 213-221 e pp. 223-233.

(3) Sul «fuoco» cfr. P. VILLANI, *Numerazioni dei fuochi e problemi demografici del Mezzogiorno nell'età del Vicereame*, in «Rassegna economica», nov.-dicembre 1972, pp. 1627-1650, e ID., *Numerazioni dei fuochi, catasti e altre rilevazioni fiscali e censimenti*, in *Le fonti cit.*, I, pp. 239-270. Sugli stati d'anime cfr. C.A. CORSINI, *Gli «Status animarum» fonte per le ricerche di demografia storica*, e A. BELLETTINI, *Gli Status animarum: caratteristiche e problemi di utilizzazione nelle ricerche di demografia storica*, in *Le fonti della demografia cit.*, II, pp. 3-42 e 85-126.

(4) Per gli indici generali cfr. N. FEDERICI, *Lezioni di demografia*, Roma, s.d.; M.L. BACCI, *Introduzione alla demografia*, Torino 1983; di utile consultazione è E.A. WRIGLEY, *Demografia storica*, Milano 1969; analisi delle strutture demografiche (per età, per sesso, per stato civile, per professioni) sono, con ampia bibliografia, nei saggi citati di P. Cuoco, A. Annarumma, F. Assante, M. V. Mafri, M. Spedicato; cfr. per altri centri urbani A. DE MATTEIS, *L'Aquila e il contado. Demografia e fiscalità (secc. XV-XVIII)*, Napoli 1973; EAD., *Popolazione, territorio e società a Chieti nella prima metà del Settecento*, Napoli 1984; A. PLACANICA, *La Calabria in età moderna, I, Uomini, strutture, economie*, Napoli 1985; S.I.DE.S., *La demografia storica delle città italiane*, Bologna 1982; EAD., *La popolazione italiana nel Settecento*, Bologna 1980; G. TULLIO, *Molfetta nell'età moderna. Economia, società, demografia*, in «Cahiers Internationaux d'Histoire Economique et Sociale», Genève 1983, in particolare le pp. 71-81 e pp. 119-171; G. DI TARANTO, *Procida nei secoli XVII-XIX*, Genève 1985, in particolare le pp. 138-171.

(5) Un'agile rassegna degli studi di storia della famiglia è in M. ANDERSON, *Interpretazioni storiche della famiglia*, Torino 1982; una più recente e mirata messa a punto degli indirizzi della ricerca è in D.I. KERTZER-C.B. BRETTEL, *Recenti sviluppi nella storia della famiglia italiana e iberica*, in «Rassegna italiana di sociologia», 1987/2, n. 21, pp.249-289; da vedere anche J.L. FLANDRIN, *La famiglia. Parentela, casa, sessualità nella società preindustriale*, Milano 1979; un tentativo di considerare complessivamente le tematiche della famiglia per l'Italia centro-settentrionale è stato compiuto da M. BARBAGLI, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna 1984.

(6) Per la classificazione e la definizione di aggregato domestico si veda P. LASLETT, *La famille et le ménage: approches historiques*, in «Annales: Economies, Sociétés, Civilisations», 1972, 4-5, pp. 847-872; A. COLLOMP, *Famille nucléaire et famille élargie en Haute Provence au XVIII siècle*, ivi, pp. 969-975; ID., *Ménages et famille. Etudes comparatives sur la dimension et la structure du groupe domestique*, in «Annales...», 1974, 29, pp. 777-786; da consultare anche la raccolta di saggi in *Famiglia e mutamento sociale*, a cura di Marzio Barbagli, Bologna 1977, che presenta tradotti i saggi di P. LASLETT, *Famiglia e aggregato domestico*, pp. 30-54; ID., *Caratteristiche della famiglia occidentale*, pp. 80-115; di L.K. BERKNER, *La famiglia ceppo e il ciclo di sviluppo della famiglia contadina*, pp. 116-140; di J. HAYNAL, *Modelli europei di matrimonio in prospettiva*, pp. 267-313; i problemi teorici e alcune acquisizioni storiche e sociologiche sono discussi in *Forme di famiglia nella storia europea*, a cura di R. Wall, J. Robin, P. Laslett, Bologna 1984, che raccoglie, tradotti, saggi apparsi su varie riviste: cfr., in particolare, P.P. VIAZZO, *Il Cambridge Group e la ricerca storica sulla famiglia*, pp. 9-27; R. WALL, *Introduzione*, pp. 31-98; J. HAYNAL, *Due tipi di sistema di formazione dell'aggregato domestico preindustriale*, pp. 99-142; R. SIEDER-M. MITTERAUER, *La ricostruzione del corso di vita della famiglia: problemi teorici e risultati empirici*, pp. 193-230; P. LASLETT, *La famiglia e l'aggregato domestico come gruppo di lavoro e gruppo di parenti: aree dell'Europa tradizionale a confronto*, pp. 253-304; vedi pure le considerazioni di W.A. DOUGLASS, *The South Italian family: A critique*, in «Journal of family history», 1980, 5, pp. 338-359; un'applicazione dello schema laslettiano diacronicamente è in G. DI TARANTO, *Procida cit.*, pp. 154-164 e grafici 2-7; per la famiglia congiunta vedi R. WHEATON, *Famiglia e parentela nell'Europa occidentale. Il problema della famiglia congiunta*, in *Famiglia e mutamento cit.*, pp. 360-386; in ambito calabrese, il discorso sulla famiglia congiunta e il calcolo delle età sono stati affrontati da M. GIACOMINI, *Sposi a Belmonte. Famiglia e matrimonio in un borgo calabrese*, Milano 1981; un tentativo interessante di classificazione diverso da quello laslettiano è in P. CUOCO, *Natura e struttura della famiglia in terra irpina. Treviso nel secolo XVIII*, in «Samnium», LIV, 1981, 1-2, e in ID., *Un modello di famiglia nel Mezzogiorno settecentesco. La famiglia crono-nucleare*, in «Vicium», II, 1984.

(7) Si veda G. DELILLE, *Famille et propriété dans le Royaume de Naples (XV-XIX siècles)*, Rome 1984; ID., *L'ordine dei villaggi e l'ordine dei campi. Per uno studio antropologico del paesaggio agrario nel Regno di Napoli (secoli XV-XVIII)*, in *Storia d'Italia, Annali 8, Insediamenti e territorio*, a cura di C. De Seta, Torino 1987, pp. 499-560; ID., *Classi sociali e scambi nel Salernitano (1500-1650)*, in «Quaderni storici», 1976, 33, pp. 983-997; cfr. pure la sezione monografica *Famille et société en Italie méridionale à l'époque moderne* in «Mélanges de l'école française de Rome, Moyen Age-Temps Modernes», tome 95, 1983, 1, pp. 149-470.

(8) Sulla mobilità in senso diacronico cfr., tra gli altri, A. PLACANICA, *Qualche appunto sull'emigrazione calabrese in Sicilia tra Seicento e Settecento*, in ID., *La Calabria cit.*, pp. 235-241; G. DA MOLIN, *Mobilità dei contadini pugliesi tra fine '600 e primo '800*, in S.I.DE.S., *La popolazione cit.*, pp. 435-475 e la bibliografia ivi; C.A. CORSINI, *La mobilità della popolazione nel Settecento: fonti, metodi e problemi*, ivi, pp. 401-433; C. PETRACCONI, *Napoli dal Cinquecento all'Ottocento. Problemi di storia demografica e sociale*, Napoli 1974, pp. 111-126 e pp. 225-243.

TAB. 1 - Popolazione laica ed ecclesiastica secolare di *Salerno e dei suoi casali*

	individui (a)	%	fuochi (b)	%	a/b
Salerno (città)	6744	52,48	1562	55,70	4,31
casali:					
A					
Pastina	1102	8,58	260	9,30	4,23
Giovi	424	3,30	91	3,25	4,65
B					
Capriglia e Casabarone	987	7,68	185	6,55	5,33
Coperchia	1038	8,08	210	7,50	4,94
Pellezzano	802	6,24	146	5,20	5,49
Cologna	162	1,26	42	1,50	3,85
Pastorano	391	3,04	80	2,85	4,88
Capezzano	160	1,25	31	1,10	5,16
Ogliara (e Sordina)	838	6,52	155	5,50	5,40
Brignano	162	1,26	35	1,25	4,62
Rufoli	40	0,31	8	0,30	5,00
Totale	12.850	100	2805	100	4,58

TAB. 2 - Popolazione laica ed ecclesiastica secolare di *Salerno città* secondo i fuochi di mestiere

	individui (a)	capifuoco (b)	a/b	% (a)	% (b)
Addetti all'agricoltura	570	134	4,25	8,45	9,80
Addetti alla lana	23	4	5,75	0,34	0,30
Sartori	288	67	4,29	4,27	4,90
Barbieri e parrucchieri	129	25	5,16	1,91	1,83
Calzolai	357	82	4,35	5,29	6,00
Lavoratori dell'edilizia	150	34	4,41	2,25	2,50
Lavoratori del legno	162	33	4,90	2,40	2,41
Lavoratori del ferro	127	29	4,37	1,88	2,12
Lavoratori dei trasporti	400	96	4,16	5,93	7,02
Artigiani vari	87	24	3,62	1,29	1,75
Marinai e pescatori	145	31	4,67	2,15	2,26
Servitori	548	147	3,72	8,13	10,75
Bott. lordi e venditori di alimentari	525	106	4,95	7,78	7,75
Negozianti	593	91	6,51	8,79	6,65
Patrizi e nobili viventi	142	18	7,88	2,11	1,31
Intellettuali e professionisti esercitanti attività liberali	676	117	5,77	10,02	8,55
Dipendenti e ufficiali pubblici	584	143	4,08	8,66	10,45
Mendicanti, cercatori, inabili	88	29	3,03	1,30	2,11
Non indicati - sconosciuti	263	68	3,86	3,90	4,97
Viventi del proprio	237	44	5,38	3,51	3,21
Ecclesiastici	124	46	2,69	1,84	3,36
	6218	1368			100,00
+ vedove e/o virgines in capillis	526	194	2,71	7,80	
	6744	1562	4,31	100,00	

TAB 3 - Popolazione laica ed ecclesiastica secolare dei casali di Salerno a sud e sud-est *

	BRIGNANO		RUFOLI		PASTINA				GIOVI					
	individui	a/b	individui	a/b	individui	% capofuochi	%	a/b	individui	% capofuochi	%	a/b		
	(a)	(b)	(a)	(b)	(a)	(b)			(a)	(b)				
Addetti all'agricoltura	146	30	4,86		909	82	202	78	4,5	393	93	78	86	5,03
Addetti alla lana														
Sartori					4		1		4					
Barbieri e parrucchieri					4		1		4					
Calzolari														
Lavoratori dell'edilizia	4	1	4		4		1		4					
Lavoratori del legno														
Lavoratori del ferro														
Lavoratori dei trasporti														
Artigiani vari						18		22						
Marinai e pescatori														
Servitori														
Botti, lordi e vend. di alimentari					34		7		4,85					
Negozianti di panni e vitruvoglie					6		1		6					
Parizi intellettuali e professionisti					2		1		2					
Dipendenti e ufficiali pubblici					1		1		1					
Mendicanti e cercatori e inabili					4		2		2					
Non indicati														
sconosciuti	7	2	3,5							1		1		1
Viventi del proprio					46		10		4,6	16	7	5		3,2
Ecclesiastici					9		2		4,5	6		1		6
Vedove e/o virgines in capillis	5	2	2,5		83		32		2,59	8		8		1,33
Totale	162	35			1102	100	260	100		424	100	91	100	

* Per necessità tipografica sono qui inseriti Brignano e Rufoli

TAB 3 - Popolazione laica ed ecclesiastica secolare dei casali di Salerno a nord e nord-est

	CAPRIGLIA E CASABARONE			COPERCHIA			PELLEZZANO		
	individui (a)	% capofuochi (b)	% a/b	individui (a)	% capofuochi (b)	% a/b	individui (a)	% capofuochi (b)	% a/b
Addetti all'agricoltura	80	8	9	271	26	27	77	10	12
Addetti alla lana	481	49	49	406	39	37	620	77	73
Sartori	17	3	5,66	23	4	5,75			
Barbieri e parrucchieri	10	1	10	13	2	6,5			
Calzolari	20	4	5	6	1	6			
Lavoratori dell'edilizia	3	1	3	2	1	2			
Lavoratori del legno	55	5	11	16	3	5,33			4
Lavoratori del ferro									
Lavoratori dei trasporti	19	43	42	8	1	36			
Artigiani vari									
Marinai e pescatori									
Servitori									
Bott. lordi e vend. di									
alimentari	11	2	5,5	28	4	7	3	2	1,5
Negozianti	36	6	6				7	1	7
Patrizi e nobili viventi									
Intellettuali e professio-									
nisti esercitanti attività									
liberali	9	2	4,5	65	10	6,5			
Dipendenti e ufficiali									
pubblici	30	5	6	17	3	5,66	6	1	6
Mendicanti e cercatori e									
inabili	32	5	6,5	7	2	3,5	5	13	15
Non indicati +									
sconosciuti	57	10	5,7	65	14	4,64	43	8	5,37
Viventi del proprio	44	5	8,8	26	6	4,33	11	1	11
Ecclesiastici	4	2	2	6	2	3	3	1	3
Vedove e/o virgines in									
capillis	79	25	3,16	79	23	3,43	23	6	3,83
Totale	987	100	100	1038	100	100	802	100	100
		185			210			146	

TAB 3 - Popolazione laica ed ecclesiastica secolare dei casali di Salerno a nord e nord-est

	COLOGNA			PASTORANO				CAPEZZANO			OGLIARA (SORDINA)					
	individui capofuochi (a)	(b)	a/b	individui (a)	% capofuochi (b)	%	a/b	individui capofuochi (a)	(b)	a/b	individui (a)	% capofuochi (b)	%	a/b		
Addetti all'agricoltura	77	18	4,27	286	73	61	76	4,68	126	22	5,72	54	66	98	63	5,65
Addetti alla lana	43	9	4,77	4	1	1	4	8	5	1	5	11	2	2	13	5,5
Sartori				8	1											
Barbieri e parrucchieri																
Calzoiari																
Lavoratori dell'edilizia																
Lavoratori del legno																
Lavoratori del ferro																
Lavoratori dei trasporti																
Artigiani vari																
Martina e pescatori																
Serveri																
Bott. lordi e vend. di alimentari																
Negozianti / patrizi				7	1		7									
Intellettuali e professionisti																
Dipendenti e ufficiali pubblici	10	2	5													
Mercanti e cercatori e inabili				4	1		4									
Non indicati + sconosciuti	7	1	7	12	2	2	6									
Viventi del proprio				22	4	4	5,5									
Ecclesiastici				15	2	2	7,5									
Vedove e/o virgines in capillis	25	12	2,08	22	7		4,71									
Totale	162	42	100	391	100	80	100	160	31	100	838	100	155	100		

TAB. 4 - Mestieri e qualifiche dei capifuoco a Salerno e casali

	Individui	N° fuochi	% di fuochi
Addetti all'agricoltura	3526	740	30,00
Addetti tessili (lana)	1577	288	11,65
Sartori	352	78	3,15
Barbieri e parrucchieri	156	29	1,15
Calzolai	410	93	3,75
Lav. dell'edilizia	182	40	1,60
Lav. del legno e affini	241	43	1,75
Lav. del ferro e affini	127	29	1,15
Lav. dei trasporti	477	107	4,35
Artigiani varii	87	24	0,95
Marinai e pescatori	145	31	1,30
Servitori domestici	548	147	5,95
Vend. di alimentari	610	122	4,95
Negozianti	663	102	4,10
Patrizi e nobili viventi	142	18	0,75
Professionisti, esercitanti attiv. liberali e intellettuali	768	133	5,40
Dipendenti e ufficiali pubblici	653	156	6,30
Mendicanti e inabili	146	42	1,70
Non indicati	544	124	5,00
Viventi del proprio	410	70	2,85
Ecclesiastici	153	54	2,20
Vedove e/o virgines	933	335	—
Totale	12850	2805	100,00

TAB. 5 - Mestieri e professioni (capifuoco e non) — Salerno e casali

	Salerno città	%	Casali A	Casali B	Totale	%
Addetti all'agricoltura	208	10,04	436	530	1174	30,50
Addetti tessili (lana)	4	0,20		446	450	11,69
Sartori	89	4,30		11	100	2,59
Barbieri	49	2,36	1	13	63	1,63
Calzolai	115	5,55		9	124	3,22
Lav. edilizia	49	2,36		6	55	1,42
Lav. legno	47	2,28	1	18	65	1,68
Lav. ferro	37	1,78			37	0,95
Varii	26	1,25			26	0,69
Lav. trasporti	119	5,75		14	133	3,45
Marinai e pescatori	41	1,98			41	1,06
Servitori domestici	291	14,05		21	312	8,10
Vend. di alimentari	133	6,42	7	14	154	4,00
Negozianti	134	6,47	1	13	148	3,85
Patrizi e nobili viventi	19	0,92			19	0,50
Professionisti, esercitanti attività liberali	190	9,20	1	26	217	5,65
Dipendenti e ufficiali pubblici	168	8,11	1	19	188	4,88
Mendicanti e inabili	29	1,40	3	10	42	1,16
Non indicati	68	3,30	15	41	124	3,22
Viventi del proprio	44	2,12	3	23	70	1,81
Ecclesiastici	210	10,15	4	93	307	7,95
		100,00			3849	100,00

TAB. 6 - Arte della lana

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
persone per fuoco																
NF*																
CAPRIGLIA e CASA BARONE																
bracciale dell'Arte della lana	13	1	2		4	1	3	1	1							
lavorante dell'Arte della lana	12	1	2	1		3	1	1	1	1		1				
cardatore	41	5	7	4	4	9	5	3	3			1				
tessitore	11	3	1	1	1	3	1									
tintore	4	1	2	1												
azzimatore	2			1		1										
scardazzatore	1					1										
industriante di lana	1			1												
negoziante di lana e/o panni	6			2		1	2		1							
COPERCHIA																
bracciale dell'Arte della lana	18	2	4	2	4	1	2	1	1	1						
lavorante dell'Arte della lana	2					1	1									
cardatore	33	1	3	5	7	7	4	5	1							
tessitore	8			1		1	3		2	1						
tintore	4			1	1	1					1					
valcatore	1			1												
trasportatore di panni	1			1												
negoziante (e fabbricante di lana e/o panni)	10	1				1	1	2	2	1	1	1				

NF* = Numero fuochi

TAB. 6 - Arte della lana

	persone per fuoco																		
	NF *	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	
PELLEZZANO																			
bracciale dell'Arte della lana	12		1	3	4		1	3											
lavorante dell'Arte della lana	6				2	1				1	1								1
cardatore	53	1	3	4	13	6	10	6	5	2	2								1
tessitore	25		2		3	5	6	5	1		2	1							
azzimatore	4	1		1				1	1										
apparecchiatore	1									1									
negoziante di lana e/o panni	5					1				2	2								
COLOGNA																			
bracciale dell'Arte della lana	1							1											1
lavorante dell'Arte della lana	1																		1
cardatore	6		1	2	1	1	1												
negoziante di panni	1						1												
PASTORANO																			
cardatore	1				1														
SAALERNO																			
cardatore	1																		1
valcatore	2										2								
filandiero	1				1														

NF* = Numero fuochi

TAB. 7 - Popolazione raggruppata per classi d'età e distinta per sesso (valori %)

età:	MASCHI				FEMMINE			
	0-18	19-60	+ 60	tot.	0-18	19-60	+ 60	tot.
Salerno città	42	53	5	100	38	57	5	100
Casali A	49	49	2	100	40	57	3	100
Casali B	45	51	4	100	42	54	4	100
Salerno e casali	44	52	4	100	40	56	4	100

Popolazione raggruppata per classi d'età (valori %)

	MASCHI + FEMMINE			
	0-18	19-60	+ 60	tot.
Salerno e casali	42	54	4	100

TAB. 9 - Salerno città.

Tassi di mascolinità per età e per gruppi socio-professionali.

a.	0-18	19-60	+ 60	tutte le età
Agricoltori	126,5	102	(133)	113
Artigiani, trasporti	107	100,5	111	103,5
Marinai, serv., vendit. alimentari	102,5	105	110	104
Negozianti, patrizi, intellettuali, professionisti, viventi del proprio	117	103	130	110
Dipendenti e pubblici ufficiali	129	115	107	119,5
Mendicanti inabili	150	99	(425)	126
Ecclesiastici	(250)	361	(333)	327,5
Vedove e/o vergini	104	20	(solo 40 F.)	41
Totali generali	115	95,5	102	103

TAB. 8 - Salerno e casali

Tasso di mascolinità per età e per gruppi socio-professionali.

a.	0-18	19-60	+ 60*	tutte le età
Agricoltori	122	108	95	114
Tessili (lana)	98	94	148	97
Sarti	147	97	(114)	114,60
Barbieri	109	107,5	(solo 2 F.)	105
Calzolai	106	97	(180)	103
Edili	119	113	(25)	111,60
Del legno	92	84	(200)	89,75
Del ferro	108	123	(200)	119
Lav. trasporti	98	110	(87,5)	103,80
Varii	100	92	(400)	102
Marinai e pescatori	130	112,5	(100)	119,65
Servitori	106	95	(100)	99
Vend. alimentari	104	100	(130)	102,60
Negozianti	111	93	90	99,70
Patrizi	100	105	(200)	105,80
Intellettuali e professionisti	128	105,5	154,5	115,75
Dipendenti e pubblici ufficiali	122	110,5	100	114
Mendicanti e inabili	102	97	258	104,75
Viventi del proprio	122	103	119	110
Ecclesiastici	210	271	(260)	255
Vedove e vergini	106	19,4	(solo 64 F.)	42,44
Totali generali	112,5	94	99	101,56

* I dati per gli ultrasessantenni si riferiscono spesso a poche unità e per questo sono molto parzialmente attendibili.

TAB. 10 - Popolazione secondo stato civile e sesso (valori %) (tutte le età)

	MASCHI					FEMMINE				
	C	UX	V	I	tot.	N	UX	V	I	tot.
Salerno città	61	35	3	1	100	49	36	14	1	100
Casali A	65	33	2	—	100	47	39	14	—	100
Casali B	65	31	3	—	100	58	30	12	—	100
Salerno e casali	62	34	3	1	100	52	34	13	1	100

IDEM (maschi + femmine)

	MASCHI + FEMMINE				
	CN	UX	V	I	tot.
Salerno e casali	57	34	8	1	100
(valori assoluti)	7388	4364	1003	95	12850

TAB. 11 - Popolazione di Salerno e casali secondo stato civile e sesso per alcune categorie socio-professionali (valori %) (tutte le età)

	MASCHI					FEMMINE				
	C	UX	V	I	tot.	N	UX	V	I	tot.
Agricoltori	63	34	2	1	100	51	39	10	—	100
Tessili	63	33	4	—	100	60	33	7	—	100
Artigiani	58	39	3	—	100	48	42	10	—	100
Trasportatori	54	44	2	—	100	50	45	5	—	100
Servitori domestici	47	52	1	—	100	40	52	8	—	100
Alimentari	57	40	3	—	100	52	41	7	—	100
Negozianti	66	30	3	1	100	59	29	10	2	100
Intellettuali, professionisti e viventi del proprio	68	26	4	2	100	59	29	9	3	100

TAB. 12 - Ripartizione della popolazione in base allo stato civile per le classi 19-42

Salerno e casali	MASCHI					FEMMINE					M/F
	C	UX	V	I	tot.	N	UX	V	I	tot.	
Valori assol.	997	1302	25	25	2349	678	1565	235	22	2500	94
Valori %	43	55	1	1	100	27	63	9	1	100	

TAB 13 - Ripartizione della popolazione in base allo stato civile per classi d'età (valori %) *

	MASCHI											
	19-24			25-30			31-36			37-42		
Agricoltori	79	21	—	33	66	1	13	84	2	8	89	3
Lana	84	16	—	40	58	2	28	72	—	22	75	3
Artigiani, marina- ri, trasporti	67	33	—	24	76	—	19	80	1	7	89	4
Servitori	63	37	—	10	90	—	9	91	—	—	100	—
Alimentari	80	20	—	37	63	—	16	84	—	4	86	10
Neg.	86	14	—	59	38	3	38	62	—	23	69	8
Partizi, viventi del proprio, eserc. atti- vità intellettuali	90	10	—	68	32	—	46	46	(8)	46	41	3 (10)
	FEMMINE											
	19-24			25-30			31-36			37-42		
Agricoltori	48	51	1	9	88	3	9	86	5	5	79	16
Lana	64	36	—	35	64	1	19	74	7	22	70	8
Artigiani, marina- ri, trasporti	32	68	—	8	86	6	14	76	10	3	82	15
Servitori	21	79	—	7	86	7	—	95	5	—	92	8
Alimentari	55	39	6	4	96	—	4	96	—	8	81	11
Neg.	63	35	2	46	54	—	15	63	22	30	65	5
Partizi, viventi del proprio, eserc. atti- vità intellettuali	72	26	7	50	46	(4)	25	54	11 (10)	25	50	13 (12)

* La prima colonna indica i celibi/nubili, la seconda gli uxoriati/e, la terza i vedovi/e, la quarta i casi dubbi; in () la percentuale su un totale di casi non significativa.

TAB. 14 - Composizione degli aggregati domestici secondo la tipologia laslettiana

Categorie	Sottocategorie
1. Solitari	a) vedovi b) celibi o di stato civile indeterminato
2. Aggregati senza struttura familiare	a) conviventi con legami di parentela (fratelli e sorelle) b) conviventi con altri legami c) persone senza legami apparenti
3. Aggregati domestici semplici	a) coppie sposate b) coppie sposate con figli c) vedovi con figli d) vedove con figli
4. Aggregati domestici estesi	a) ascendente b) discendente c) collaterale d) ascendente e collaterale
5. Aggregati domestici multipli	a) unità secondaria ascendente b) unità secondaria discendente c) unità collaterale d) frèrèches e) altri
6. Aggregati con struttura indeterminata con rapporti di parentela fra i membri	
Famiglia ceppo	5 b 5 b + 5 a 5 b + 5 a + 4 a
Frèrèches	5 d 5 d + 5 c 5 d + 5 c + 4 c 5 d + 5 c + 4 c + 2 a
Famiglia congiunta	4 a + 5 c 5 b + 5 c

TAB. 15 - Tipologia dell'aggregato domestico (o famiglie) per categorie
(valori assoluti)

categoria	1	2	3	4	5	Totale
Salerno città	156	106	935	307	58	1562
Casali A	25	27	212	72	15	351
Casali B	42	64	500	232	54	892
Salerno città e casali	223	197	1647	611	127	2805

IDEM in valori %

categoria	1	2	3	4	5	Totale
Salerno città	10	7	60	19	4	100
Casali A	7	8	60	21	4	100
Casali B	5	7	56	26	6	100
Salerno città e casali	8	7	59	22	4	100

TAB. 16 - Tipologia dell'aggregato domestico (o famiglia) per categorie e gruppi socio-professionali a Salerno città (valori %)

categoria	1	2	3	4	5	tot.	N. casi
Agricoltori	1	2	81	14	2	100	134
Sartori (a)	—	6	61	33	—	100	67
Barbieri (b)	4	—	40	48	8	100	25
Calzolai (c)	1	5	68	21	5	100	82
Lav. edili (d)	—	—	79	15	6	100	34
Lav. legno (e)	—	—	61	30	9	100	33
Lav. ferro (f)	—	3	69	25	3	100	29
Varii e lana (g)	10	—	79	11	—	100	28
Trasportatori (h)	3	2	78	13	4	100	96
Marinai e pescatori (i)	3	6	82	6	3	100	31
Servitori e domestici (l)	1	4	76	16	3	100	147
Vend. alimentari (m)	2	3	68	19	8	100	106
Negozianti (n)	3	6	36	43	12	100	91
Patrizi (o)	6	6	55	33	—	100	18
Intellettuali e prof/sti (p)	10	9	42	33	6	100	117
Dipendenti e uff.							
pubblici	11	5	59	22	3	100	143
Mendicanti e inabili	21	—	65	7	7	100	29
N. indicati	7	9	74	9	1	100	68
Viventi del proprio (q)	7	11	44	36	2	100	44
Ecclesiastici	50	43	7	—	—	100	46
Vedove e/o vergini	38	14	40	8	—	100	194
Totali	10	7	60	19	4	100	1562

TAB. 17 - Tipologia dell'aggregato domestico (o famiglia) raggruppata e abbreviata per categorie socio-professionali a Salerno città (valori %)

	N° casi	1	2	3	4	5	tot.
Agricoltori	134	1	2	81	14	2	100
(a+b+c+d+e+f+g)	298	2	3	66	25	4	100
(a+b+c+d+e+f+g+h+i+l+m)	678	2	3	71	20	4	100
(n+o+p+q)	870	7	8	41	37	7	100

TAB. 18 - Tipologia dell'aggregato domestico (o famiglia) dei casali A (valori %)

	1	2	3	4	5	tot.	N. casi
Agricultori	3	7	62	23	5	100	280
Altri	12	9	58	21	—	100	33
Vedove e vergini	31	11	53	5	—	100	38
Totale	7	8	60	21	4	100	351

Tipologia dell'aggregato domestico (o famiglia) dei casali B (valori %)

	1	2	3	4	5	tot.	N. casi
Agricultori	2	6	60	29	3	100	326
Tessili (lana)	3	7	59	22	9	100	284
Artigiani e trasportatori e bottegari lordi	2	3	52	33	10	100	61
Negozianti, intellettuali, dipend. pubblici, viventi del proprio, ecclesiastici	6	6	30	45	13	100	67
Altri (mendicanti, non indicati)	2	9	56	28	5	100	53
Vedove e vergini	22	14	57	7	—	100	101
Totale	5	7	56	26	6	100	812

TAB. 19 - Tipologia dell'aggregato domestico per categorie socio-professionali, eventuali *ceppo* o *frèrèches*:

Salerno città:	Probabile	Probabili	(A + B) totale	% tot. casi
	Ceppo (A) n° casi	Frèrèches (B) n° casi		
Agricoltori	5	10	15	11
Artigiani	40	22	62	21
Lav. Trasporti	9	3	12	13
Servitori domestici	8	12	20	14
Vend. alimentari	12	8	20	19
Negozianti	17	25	42	46
Patrizi		3	3	17
Intellett. e professionisti	13	28	41	35
Viventi del proprio	5	11	16	36
Agricoltori casali A	17	46	63	23
Agricoltori casali B	34	45	79	24
Lav. tessili (lana)	24	50	74	26
Altri casali B (artigiani e profess. e viventi del proprio)	21	27	48	44

TAB. 20 - Maschi capifuoco forestieri sul totale dei capifuoco in % *

	Salerno città	casali A	casali B
Agricoltori	55	16	10
Addetti alla lana			2
Sartori	24		(18)
Barbieri	20		
Calzolai	21		
Lav. dell'edilizia	65		(17)
Lav. del legno	45		(56)
Lav. del ferro	45		
Lav. dei trasporti	44		
Artigiani vari	75		
Marinai	26		
Servitori	78		
Venditori alimentari	51	(86)	(11)
Negozianti	31		
Patrizi	(6)		
Intell/li e profess/sti	26		
Dipend. uffici pubblici	54		
Mendicanti	34		(10)
Non indicati	10		
Viventi del proprio	14	(33)	(4)
Ecclesiastici	28		
Media generale	42	16	5
Media generale totale	24		

* In () il rapporto % non significativo

TAB. 21 - Salerno città: provenienza dei capifuoco maschi (valori assoluti) *

	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	XIII	XIV	XV	XVI	XVII	XVIII	XIX	XX	Totale
Agricoltori	1	32	2	6	6	6	13	5	6	2	1					2					74
Sartori			1	4			3	1	2	2						2	1				16
Barbieri	1				1	2	2		3	2					1						5
Calzolari	1			6		2	2		3	2			2					1			17
Lav. legno	5			2		5									1	2					15
Lav. edili	17					4							1								22
Lav. ferro	1	1	2	2	1	1	1	1			1	5									13
Lav. trasporti	1	7	5	4	2	6	5	1	1	1	1	6			3						42
Altri artigiani	1			3	1	10	1	1													17
Lav. lana				1																	1
Marinai					1		2	5													8
Servitori	1	5	3	8	8	1	25	6	17	9	4	6	4	4	5	4			6	3	115
Vend. aliment.	8	3	3	4	4	10	10	7	7	1	1	4			1	1					54
Negozianti	6	1	10	2	3	4					2										28
Patrizi e nob. div.						1															1
Intell. e prof/sti	2	1	5	4	1	3	5	2	1	3	1				1	1		1			31
Dip. e uff. pubblici	4	3	4	4	7	1	6	3	5	5	8	8	8	1	3	6			1		77
Non indicati	2			1	1	2			2												7
Mendicanti	1	1		1	1	1	1	1		1	1	1	1	1	3						10
Viventi del proprio	1	3				1	1														6
Ecclesiastici	1	2	4		1	1	3		1	3						1					13
TOTALE	11	93	24	62	37	11	100	44	47	26	11	17	32	6	17	19	1	2	7	5	572

* I = non individuata — II = Cava, Vietri, Raito — III = Versante meridionale dei Picentini — IV = S. Severinese, Montoro e Solofra — V = Agro nocerino-sarnese e piana vesuviana — VI = Sele, medio e plana, Tusciano — VII = Napoli, casali, territ. contigui — VIII = Costiera amalfitana-sorrentina — IX = Cilento — X = Alburni e Vallo di Diano — XI = Terra di lavoro — XII = Lucania — XIII = Principato Ultra (Av., Montefusco...) — XIV = Province abruzzesi — XV = Province pugliesi — XVI = Calabria — XVII = Sicilia — XVIII = Benevento — XIX = Roma e Italia centrale — XX = Italia settentrionale e altri Stati

TAB. 22 - Femmine: provenienza capifuoco e non capifuoco - valori assoluti *

	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	XIII	XIV	XV	XVI	XVII	XVIII	XIX	XX	Totale	
Salerno città		5	83	18	56	38	15	60	31	65	15	5	13	16	4	20	6	3	1	5	2	461
Casali A		1	8	5	26	3		4	1	1	1						1					51
Casali B		15	5	35	5		6	7	1	3		1	1		1						1	81
Totale		5	99	31	96	69	18	66	42	67	19	6	14	17	4	21	7	3	1	5	3	593

- * I = non individuata
- II = Cava, Vietri, Raito
- III = Versante meridionale dei Picentini
- IV = S. Severinese, Montoro e Solofra
- V = Agro nocerino-sarnese e piana vesuviana
- VI = Sele, medio e piano, Tuscano
- VII = Napoli, casali, terric. contigui
- VIII = Costiera amalfitano-sorrentina
- IX = Cilento
- X = Alburni e Vallo di Diano
- XI = Terra di lavoro
- XII = Lucania
- XIII = Principato Ultra (Av., Montefusco...)
- XIV = Province abruzzesi
- XV = Province pugliesi
- XVI = Calabria
- XVII = Sicilia
- XVIII = Benevento
- XIX = Roma e Italia centrale
- XX = Italia settentrionale e altri Stati

LA VALLE DEL SARNO NEI SECOLI XVI-XVIII. PROPRIETA' RUSTICA, AGRICOLTURA ED ECONOMIA AGRICOLA (1)

1.1. - Il ruolo della campagna nel predisporre le basi dello sviluppo economico dell'agro sarnese-nocerino fu assai determinante nei secoli passati, se non proprio esclusivo. Per conoscerlo nel contesto dei fattori condizionanti si procederà alla individuazione delle diverse aree agrarie e alla ricostruzione del movimento globale dell'economia, per cui si considererà la topografia delle aree agricole attraverso la ricognizione della proprietà rustica; si valuterà poi l'andamento dell'economia agricola nei tre secoli prescelti e si esamineranno infine i fattori politico-economico-sociali che contrastarono la naturale crescita dell'economia agricola.

All'inizio del Cinquecento, facevano parte della nostra valle le università delle città di Sarno, Nocera, Lettere e delle terre di Valentino, S. Marzano, S. Pietro a Scafati, Scafati, Angri, S. Egidio, Corbara e Nocera dei Pagani. Quella di Striano apparteneva alla provincia di Terra di Lavoro, ma sotto il profilo geografico e produttivo era parte integrante del territorio del Sarno e come tale era accomunata alle consorelle dalle stesse consuetudini e dagli stessi problemi.

Alla divisione amministrativa corrispondeva la ripartizione del territorio in feudi. Nel '500 le città di Sarno e Striano dipendevano da un solo feudatario, così pure la città di Nocera e le altre amministrate dalla stessa università. Le altre terre facevano capo a un proprio barone. Nel '600 Striano passò sotto un nuovo signore.

Apparteneva all'agro anche l'università di Valle (l'odierna Pompei), ma con la scomparsa del casale in seguito al disastro ecologico del territorio (sec. XVII), la restante popolazione fu aggregata all'università di Scafati e in questa fusione rimase sino a tutto il XIX secolo.

L'università della città di Lettere, dopo la parentesi dell'infeudazione (1447-1579), ritornò al regio demanio. Nella seconda metà del '700 passò in demanio anche la popolazione di Boscoreale, pure essa del Principato Citra, nonostante che il territorio appartenesse, come bene burgensatico, al feudatario di Striano, principe di Marino.

Di quei tempi l'assetto della proprietà rustica era pressoché definito. Il demanio feudale di Sarno, Valentino, S. Marzano, Striano, S. Pietro, Scafati, Angri e Nocera era stato già concesso in enfiteusi e si presentava molto parcellizzato. Gli enfiteuti, a titolo di riconosciuto dominio, versavano al feudatario l'annuo canone sotto il nome di terraggio o decima, od anche estaglio, come a S. Valentino. Da questo punto di vista, costituivano una eccezione non invidiabile i terreni feudali di Valentino e S. Marzano, sui quali gravava un duplice peso: quello dovuto alla Camera baronale di Valentino e alla Camera marchesale di S. Marzano, e l'altro spettante alle chiese parrocchiali delle due terre (2).

Due ampi demani universali si stendevano nella parte pianeggiante dell'agro e su di essi la popolazione esercitava gli usi civici: quello di Striano, di circa 700 mog-

gi, e quello di Lettere, anch'esso esteso e denominato Marna o Margina (3).

Nella parte montuosa avevano un proprio demanio le università di Sarno, Nocera, Pagani, Angri e Lettere, costituito da selve cedue, castagnali e querceti (4).

Per mancanza di demani universali e feudali nell'area pianeggiante scomparvero gli usi civici nelle altre università dell'agro e il terreno fu definitivamente adde-
tto alle colture agricole già in tempo angioino. Sotto il profilo agro-economico ciò costituì il presupposto per la formazione d'un'estesa classe rurale e di lavoratori della terra. Ma ciò fu dovuto non tanto alla benignità dei feudatari, quanto piuttosto al loro interesse e alla cura dei contadini, sollecitati dalla struttura fisica e topografica della valle e dal concorso di più fattori favorevoli allo sviluppo agricolo del territorio.

Va ricordata infine la «difesa» della Longola o Cavallerizza, alquanto estesa e costituita da beni demaniali del Fisco, posti fra i tenimenti di Palma, Striano, S. Marzano, S. Valentino ed Angri. Lì la regia Corte esercitava il diritto esclusivo di far crescere e tagliare il fieno per il pascolo dei suoi cavalli (5). Della sua presenza è traccia nei *Notamenti* di Principato Citra e in altri documenti d'archivio. La Corte soleva affittarla ogni anno mediante pubblica asta ritraendone un'entrata di 300 ducati. Al taglio stagionale dell'erba erano obbligati i bracciali delle università citate, per cui l'anno 1559 il viceré de Cardona dichiarò queste ultime esenti da ogni altra angaria, così come erano state ai tempi del re Ferrante.

1.2. - Accanto alle terre feudali e demaniali esistevano i terreni patrimoniali delle mense vescovili di Nocera, Sarno e Lettere; quelli della Mensa arcivescovile di Salerno, delle chiese capitolari, collegiate, parrocchiali, delle confraternite, che non erano poche, dei monasteri eretti a Sarno, Valentino, Nocera, Pagani, Angri e Lettere, delle cappelle, dei benefici, canonicati e altri luoghi pii (6).

Due consistenti patrimoni erano nelle mani di altrettanti Ordini religiosi: quello posseduto dai Monaci cistercensi dell' Abbazia di S. Maria di Regal Valle, accosto alla terra di S. Pietro a Scafati, e l'altro del Monastero certosino di S. Giacomo di Capri, noto sotto il nome di feudo della Cancelleria e di Nicolò di Grottaminarda. I beni rustici dei RR.PP. Cistercensi costituivano un territorio di 2000 moggi circa, al tutto separati da quelli della terra di S. Pietro per essere l'Abbazia *nullius* e dipendente dalla S. Sede. I terreni erano tutti redditizi della decima per essere seminatori, campesi, arbustati-vitati. Passata l'Abbazia sotto la cura degli Abati commendatari (1400), ottocento moggi furono lasciati ai Monaci e i restanti spettarono agli Abati pro-tempore (7).

Il feudo della Cancelleria constava di moltissimi fondi campesi, seminatori, arbustati e vitati, non contigui, dislocati per la maggior parte nell'agro nocerino, fra Nocera, Barbazzano di Pagani, Angri e Pompei, che formavano una sorta di corona discontinua, confinante con le terre feudali, i terreni patrimoniali, privati e universali di Lettere, ora sfiorandoli, ora incuneandosi in essi (8). La loro redditività è attestata dall'unico documento pervenutoci sotto il titolo di *Piano generale dei fondi della Real Certosa di S. Giacomo di Capri con le rendite e pesi* (9).

1.3. - Disseminate fra i detti terreni erano infine le terre private dei feudatari (*terre burgensatiche*) e dei particolari possessori (*terreni allodiali*), quasi tutte di media e piccola estensione, sulle quali il feudo e gli enti ecclesiastici non erano riusciti a porre le mani. Erano terre fertillissime, bene irrigate, condotte dal proprietario, se di modesta estensione, e da concessionari legati al concedente da un contratto decennale o quinquennale, implicante l'obbligo di corrispondere un annuo terraggio o censo, preferibilmente in natura per tutto il corso dei secoli XVI e XVII. Molte di queste, specie quelle costituenti il piccolo possesso, erano gravate di censi in favore di benestanti, sacerdoti e luoghi pii, come anche di cessioni d'annue entrate rilasciate per debiti a usurai e speculatori d'ogni genere. Così che, nemmeno tutta questa massa di terreni poteva dirsi al tutto completamente libera da pesi pecuniari e diritti vantati da terzi. Loro peculiare caratteristica era la fitta parcellizzazione, entro la quale il piccolo possesso prevaleva di gran lunga sul medio. Pochissimi erano i casi di appezzamenti più estesi e tuttavia questi non potevano identificarsi coi possessi dei proprietari maggiori, rappresentati dai feudatari e luoghi pii.

L'unico aspetto positivo dell'intera proprietà era dato dall'assenza assoluta del *compascolo* o *diritto di fida*, altrove imposto a vantaggio dei feudatari, che vi autorizzavano il pascolo di greggi e armenti (10). La scomparsa riuscì favorevole al potenziamento qualitativo del terreno e allo sviluppo dell'agricoltura intensiva; e assicurò quella pace sociale nelle campagne, che altrove mancò continuamente per lo strapotere feudale e, come avvenne nel Settecento, della nuova borghesia terriera (10).

2.1. - All'inizio del Cinquecento l'agro presentava i segni manifesti della politica governativa a sostegno dell'agricoltura (11), volta a contenere la diffusione delle *difese*, a favorire lo sviluppo dei campi recintati fruttiferi e a far tornare in possesso dei propri terreni i legittimi proprietari. La concessione enfiteutica dei demani aveva favorito l'incremento produttivo e demografico. Si era accresciuta la quantità dei terreni che ogni famiglia possedeva in enfiteusi, a colonia, in proprio. L'equilibrio fra terreni da coltivare e popolazione era stato raggiunto ed i canoni d'affitto si erano stabilizzati. Con questi presupposti, nel Cinquecento l'agricoltura tendeva ad assumere carattere policolturale, favorita com'era dalla natura calcarea-sabbiosa e argillosa del suolo, dalla buona esposizione, dalla distribuzione delle precipitazioni e dalla dolcezza del clima. Tutti fattori propizi alla coltivazione della vite, del grano, del gelso (diffusosi nel Settecento), dell'olivo (più diffuso in quel di Lettere) e degli alberi da frutta. Alla diffusione dell'orticoltura e delle leguminose giovavano altresì le acque sotterranee poco profonde.

Il lavoro contadino era eseguito con la zappa, proprio per la presenza della sabbia vulcanica, ch'era atta a sciogliere i principi vegetabili dell'aria.

Per il modo di presentarsi, la valle costituiva l'eccezione rispetto al diffuso stato di arretramento delle campagne interne e lontane dal mare, dominate dalla diffusione dei campi ad erba e dall'allevamento ovino (12). L'eccezionalità era data dal fatto

che per ogni dove, entro di essa, era possibile vedere alberi fruttiferi, viti, grano e ortaggi. Le falde dei monti circostanti erano ricoperte da vigne e in parte arbustate. I terreni seminativi del piano erano addetti alla coltura del grano e dei cereali inferiori (germano, orzo, miglio, spelta e avena) e quelli campesi alla coltura del granturco, dei legumi, delle altre vettovaglie e degli ortaggi. Né mancavano orti e giardini accosto alle case dell'abitato, riservati alla coltura dell'erbe aromatiche e delle verdure richieste dal consumo quotidiano.

Ma la distinzione fra i tipi di terreno non era netta e assoluta: un appezzamento, foss'anco di un moggio, poteva essere adibito a diverse colture, per cui di esso si diceva essere campese, campese-arbustato, o seminatorio-arbustato e vitato, oppure campese-arbustato e seminatorio. In questo caso si trattava di modesti terreni che dovevano assicurare quanto occorreva alla sussistenza del proprietario o del fittuario e al mantenimento degli obblighi verso il padrone del fondo. Gli appezzamenti più estesi erano addetti alla coltura specializzata e in tal caso questa rispondeva ai bisogni del proprietario e alle richieste del mercato.

In siffatta realtà agricola il podere era diventato la cellula fondamentale di quel mondo agrario e costituiva il mezzo più idoneo ad elevare la produttività del terreno e a promuovere la disponibilità alle varie colture.

Il rapporto abitazione-coltivazione non era quello di oggi, perché i poderi distavano dall'abitazione contadina. Tranne il caso di pochissime masserie (ch'erano rare anche nel '700), le abitazioni coloniche erano nel centro abitato, a piè della montagna, come a Sarno e Nocera-Pagani, o presso il castello feudale, come a Valentino, S. Marzano, Striano, S. Pietro, Scafati e Angri. Per la presenza della palude nella zona valliva, la popolazione di Lettere viveva in paese, nei casali posti nella parte più elevata del colle. A tutta la popolazione agricola era comune l'usanza di vivere in paese e recarsi al lavoro a piedi o a dorso di asino (bestia summarina). Sulla sua soma trovavano posto i piccoli del contadino, gli attrezzi e il raccolto giornaliero.

Ed ora veniamo alla parte documentaria.

Secondo le carte del tempo, la terra d'Angri era «frutifera de todos legumes, vinos» (13). Stando alla relazione del tavolario Di Marino (1609), il territorio era per la maggior parte arbustato e vitato di uve mangiaguerre, greche e latine. Produceva «vini in gran copia e di molta perfezione, che si *esportavano* in Napoli, Roma e in ogni altra parte». La contrada Orta, la più vicina al corso del Sarno, dava vegetali, vettovaglie (grano, orzo, legumi), lini rustici e fini, foglie e cipolle, in quantità tale da mandarli anche fuori della Terra (14). Nelle contrade Pizzauto, Paludicella e Monte si producevano prevalentemente vini (15), ma non mancavano terreni campesi e seminatori (16).

La terra di S. Marzano era «tierra fertil de granos y vinos y fruttas» e contava già 5-600 anime (17). L'altra di Valentino, per la più ampia irrigabilità, dava grano, orzo, germano, miglio, spelta, fave, fagioli, vino, rape, panico, cipolle, aglio, ceci, avena, canape, foraggi, mele, pere, fichi, ma più d'ogni altro, vino: «decimam omnium frugum et signanter vini, quem fit in toto territorio possesso per vaxallos» (18).

I terreni di Striano davano grano, vino e lini, né mancavano di prati e di fieni della Longola: «bosque bueno y herbajes para cavallos y otras stracas o macerias» (19). La sottolineatura delle erbe per cavalli, non registrata per le altre terre, dice che la riserva reale gravitava per la maggior parte nel territorio strianese.

Delle altre terre dell'agro non ci sono pervenute descrizioni né relazioni a causa dell'assoluta mancanza di *Relevi* presso l'Archivio di Stato di Napoli, ma i protocolli notarili dell'archivio salernitano lasciano chiaramente intendere che quelli producevano le stesse colture.

Al miglioramento dei terreni e allo sviluppo delle coltivazioni avevano giovato, sebbene in misura limitata, la rotazione triennale delle colture e la divisione del podere in tre sezioni. Di queste, una era seminata a frumento, segale e miglio in autunno; un'altra era addetta alla semina primaverile dei legumi e la terza era tenuta a riposo (maggese) per il recupero produttivo. L'anno seguente, il primo campo passava alle colture primaverili; il secondo, reso stanco dalla produzione intensiva, era addetto al maggese, e il terzo, compiuta la ripresa, era destinato alla seminagione autunnale dei cereali. Il sistema consentiva un aumento produttivo di circa il 20% del raccolto e una crescita produttiva globale del 50% circa, e permetteva anche di distribuire il lavoro in un arco di tempo non ristretto e di ottenere una più accurata coltivazione.

2.2 - La condizione dei terreni e la loro capacità produttiva rimasero stabili per tutto il corso dei tre secoli (20), e avrebbero potuto continuare ad assicurare la stessa resa, se due disastri non si fossero abbattuti sulla valle nel corso del Seicento. Sul finire del secolo precedente, i terreni posti vicino al fiume da Scafati a S. Pietro, ad Angri, S. Marzano, Striano e Sarno subirono un forte impaludamento, mentre i terreni di Valentino furono appena sfiorati dal danno. Ne fu causa la parata fatta elevare dal conte di Celano, signore di Scafati, per mettere in moto alcuni suoi mulini (21); la quale provocò malsania, rovina dei terreni e calo demografico (22). Ai quali danni non si pose più riparo né misura, benché della lite strepitosa si fosse occupato il Consiglio Collaterale di Napoli. Secondo il Galanti, un'estensione di quattro miglia lungo il Sarno giacque sotto le acque palustri causando anche danno alla salute degli abitanti convicini (a. 1788).

Va detto però che il disastro non fu permanente, ma periodico e legato al verificarsi delle lunghe piogge e delle alluvioni che si abbattevano sulla valle in autunno e in primavera. Durava tutto il tempo occorrente all'assorbimento delle acque stagnanti da parte dei terreni allagati. Là dove lo strato del terreno sottostante era più profondo e meno intriso di acque di risorgenza, l'assorbimento avveniva entro un certo periodo di tempo; dove, invece, sotto il breve strato di terreno agrario si stendeva la massa indurita dell'eruzioni vesuviane preistoriche, l'assorbimento si rendeva lento e difficile e perciò prolungato. Donde il ristagno delle acque, la malaria e la morte (23).

Il recupero dei terreni inondati avveniva nel periodo invernale mediante il meto-

do dei «retratti», consistente nell'approfondimento dei fossati per l'assorbimento delle acque eccedenti, nella delimitazione dei bacini di raccolta, nella sopraelevazione del livello dei campi inondati e nello sfruttamento del limo soggiacente alle acque stagnanti per uso di concime (24). Grazie alla periodica risorsa, sui terreni sottratti alle acque, dalla fine di aprile e qualche volta anche più tardi si poteva coltivare il grano, la canapa e il lino. In pochi siti si rischiava anche la coltura del grano, ma le raccolte annuali si riducevano di norma da tre a uno (25).

L'altro disastro colpì i terreni di Sarno e Striano. Fu provocato dall'incendio del Vesuvio (1631). I rigetti vulcanici caduti sul terreno agrario furono tanti da impedirne a lungo la produttività, onde la miseria invase le campagne e la popolazione non poté soddisfare i tributi all'università di Sarno. Il danno fu tale che il Consiglio Collaterale dové accordare all'Università una moratoria decennale (26).

La peste, la carestia, i moti contadini scoppiati in occasione del tumulto di Masaniello, la crisi commerciale del 1623 e la mancanza della moneta fecero il resto riducendo la valle in uno stato penurioso sotto il profilo produttivo ed economico.

2.3. - Dal terzo decennio del XVIII secolo la situazione prese a migliorare in generale, sebbene l'inondazione continuasse in pregiudizio dell'economia locale (27). La favorirono soprattutto la ripresa e l'intensificazione del commercio interno e con l'estero. La crescente domanda estera di grani, olio, agrumi, sete gregge e semilavate fece aumentare la produzione agricola dalla seconda metà del secolo e al benessere del commercio corrispose l'incremento demografico e produttivo, protrattosi fino al 1780 (28). La migliorata condizione delle campagne fu espressa dalla diffusione delle colture tradizionali specializzate. Le rese aumentarono grazie all'arretramento dell'antieconomico maggese, all'introduzione della rotazione annuale e alla sostituzione dei prati artificiali a vantaggio dell'orto e del frutto specializzato (29). Le montagne circostanti restarono ancora coperte di selve cedue e castagnali, ma la parte inferiore della vegetazione spontanea cedette il posto alla viticoltura, che dalla fascia pedemontana riprese ad allungarsi verso i terreni vallivi, specie dove l'acqua sotterranea era più scarsa; ma non è detto che fosse mancata affatto nei distretti più ricchi d'acqua.

I terreni della Marna, già bonificati, erano per lo più campesi e seminatori e non si distinguevano più da quelli del feudo della Cancelleria; ma non vi mancavano anche i terreni vitati e arbustati, né quelli addetti alle colture ortensi.

Fra Scafati e Valle, nella parte rivolta verso le pendici vesuviane, asciutta e non intaccata dalle acque palustri, facevano bella mostra di sé i terreni arbustati e vitati, mentre i campesi e seminatori erano posti a oriente del centro abitato di Scafati, nella zona denominata Padule.

La situazione di Angri si presentava immutata rispetto ai secoli precedenti.

Nell'area di Nocera S. Matteo e contrade viciniori (Fiano, S. Anna, Merichi, Cicalesì, S. Mauro, S. Pantaleone, S. Pietro, Monte, ecc.) i fondi campesi e arbustati erano frammisti a terreni ortalizi, mentre il seminitorio vi era poco rappresentato.

La contrada Paduli di Nocera si mostrava riscattata dall'acquitrino ed era ricoperta di terreni arbustati con corone di viti latine. Presso il monte Solano persistevano terreni petrosi accanto a terreni arbustati.

Nel tenimento di Nocera dei Pagani i terreni campesi prevalevano di molto sugli arbustati e seminatori ed alcuni di essi erano particolarmente irrigui («adacquabili», «adacuatori»).

Grazie alle cennate innovazioni e reintegrazioni colturali, le campagne dell'agro erano divenute celebri e i contemporanei ne scrivevano parole di lode, specie nell'ultimo quindicennio del secolo. Secondo le fonti del tempo, la rigogliosa vegetazione era dovuta alla particolare concimazione, che si praticava usando lo stabbio delle pecore, il rifiuto dei cavalli e di altre bestie da stalla, i vegetali da sovescio ed altri prodotti che si sotterravano per l'ingrasso del suolo. Per questo, sui terreni allignavano in abbondanza quei tradizionali prodotti che avevano reso e continuavano a rendere nota la valle alle porte di Napoli e nella Città. La coltivazione del granturco, favorita dalle acque abbondanti, aveva ottenuto un incremento tale che nella propria stagione, per ogni dove, si vedeva il suolo coperto di siffatta specie di pianta. Dell'erbe mangerecce se ne facevano tante da bastare al largo consumo della popolazione. Gran quantità di gelsi era economicamente piantata per l'allevamento dei «vermini da seta». Gli alberi fruttiferi non abbondavano, unicamente perchè i mercati non facevano grande richiesta, onde era dato di vederli soltanto accosto alle case dei privati e ai conventi. Pochi erano anche quelli sparsi nei campi. La vita era molto diffusa, soprattutto sui terreni di buona qualità, ma la commistione con le graminae e la presenza degli alberi, coi quali era sposata, rendevano il vino di non buona qualità tanto meno idoneo al commercio (30).

Non mancavano i prati artificiali di lupino, orzo, trifoglio e altre erbe, ma erano addetti poco al pascolo e più all'ingrasso dei terreni riservati al grano.

Caratteristica comune all'intero territorio era la presenza di file di pioppi, che cingevano i terreni coltivati e correivano lungo le strade di campagna.

Insomma, come nella Terra di Lavoro, i terreni non riposavano l'intero anno e la zappa correva dietro il lavoro dell'assiduo colono, assicurando tre raccolti annuali: il primo di frumento, canape e lino; il secondo di frumentone e legumi; il terzo di ortaggi, ma il raccolto più abbondante e diffuso restava quello del grano (da 4 a 20 tomoli (31) per uno di semente), dei legumi e degli ortaggi (32).

3.1. - All'abbondanza dei raccolti e alla favorevole situazione di mercato non corrispose mai una florida economia agricola. Per essere tale, questa deve poter avvalersi di valide e ben mirate incentivazioni, disporre del capitale d'esercizio e di autonomia finanziaria nei confronti del ceto possidente, ed aver riscontri in concreti segnali esteriori, quali la sana alimentazione, il buono stato di salute, il tenore di vita corrispondente al tono dell'economia generale, le condizioni igieniche rassicuranti, per non dire dell'istruzione. Diversamente, la produzione va da una parte e

l'economia procede dall'altra con una divaricazione che non consente possibilità d'incontri.

Ebbene, quantunque favorita da condizioni fisiche e topografiche rispetto alle terre dei due Principati, la valle non sfuggì alla sorte comune alle altre terre del Regno e continuò ad essere privata dell'opportunità di trarre dal lavoro agricolo mezzi più larghi di progresso economico e civile. Come ai tempi di Alfonso d'Aragona, la miseria e l'abiezione dominarono sull'aspetto gaio delle campagne, e un'economia di sussistenza e un diffuso pauperismo convissero con l'agiatezza dei maggiori proprietari e di quelli più ad essi vicini.

La storiografia ha sottolineato la contraddizione fra produttività della terra ed economia agricola scadente nel Napoletano e nell'Europa occidentale (33). Ne terremo conto per portare avanti il proprio assunto.

Si è già detto che la forte richiesta del mercato interno ed estero stimolò la produzione e l'incremento demografico (34). La produzione del piccolo podere dovette, per i primi tempi, essere più o meno sufficiente a coprire il fabbisogno delle famiglie di medie dimensioni, una volta detratto il canone d'affitto; ma la copertura del fabbisogno non costituì a lungo il segno del benessere, perché questo fu vanificato dall'incidenza di talune spinte recessive, che agivano a forbice sul bilancio delle famiglie contadine per l'influsso di tre fattori concomitanti.

Il primo fu l'andamento del mercato interno, caratterizzato dal 1500 al 1550 da una serie di fatti negativi, divenuti causa di forte depressione economica in tutta l'Italia e massime nel Napoletano; e dalla ripresa succeduta alla pace di Augusta (1553), che diede il via al fiorire economico («estate di S. Martino»), stimolato dalla forte richiesta di prodotti di consumo e di terreni da coltivare; ma degli effetti positivi dei due fenomeni beneficiarono poco o nulla i contadini per l'aumento dei prezzi e la riduzione dei salari bracciantili. Introdottosi lo scempenso fra l'entrate e le spese nell'economia familiare contadina, fu sempre più difficile ristabilirlo con altre risorse, dacché il controllo sulla produzione da parte del barone, dei monasteri e di quei pochi che avevano concesso i terreni a mezzadria o a terraggio tolse ai contadini ogni possibilità di rifarsi (35), non perché al controllo desse diritto la comunanza di capitale circolante o fisso (alberi, stalle, fabbricato rustico, ecc.), ma perché si volle far prevalere l'interesse economico del più forte sul più debole. Grazie al controllo, il grande e il medio proprietario tesero a ottenere quantità di derrate sempre maggiori per rispondere alle richieste del mercato.

Il secondo fattore fu dato dalla politica economica e sociale del governo che, incurante della sorte dei ceti meno fortunati e favorevole ai ceti privilegiati, accordava esenzioni e privilegi a religiosi, a professionisti *more nobilium viventes* e sinanco a chierici e loro concubine. Il sistema favorì l'accumulazione in questi e il pauperismo nella classe contadina.

Di ciò risentirono anche le Università per la pesante pressione governativa; e nemmeno a questo livello il disagio fu ripartito equamente fra le diverse classi. L'esenzioni, l'evasioni e gli espedienti finanziari imposti dai detentori del potere locale

fecero ricadere i ritrovati sul ceto debole e consentirono a quello dirigente di sottrarsi al dovere di sostenere le difficoltà statali col proprio contributo fiscale (36).

L'egemonia di questo ceto fu reso possibile dalla divisione della società in classi, che costituì il terzo fattore di ristagno dell'economia e della cattiva redistribuzione del reddito. Il Mezzogiorno, infatti, dové fare i conti con una peculiare realtà, contraddistinta da profondi segni di rottura rispetto alle altre regioni italiane e dal deterioramento della fioritura generale, concretatasi nel blocco del reddito nelle mani dei maggiori proprietari. Costoro si condussero in modo da alterare l'equilibrio fra potere e redistribuzione della ricchezza circolante a loro esclusivo vantaggio e a tutto danno dei contadini, dei fittavoli e degli enfiteuti.

La loro manovra appare ancora più grave, qualora si consideri che l'accresciuta produttività che essi sfruttavano non era punto favorita dal miglioramento delle tecniche produttive promosse a loro spesa, ma esclusivamente dalle assidue cure che i contadini prestavano alla produzione delle campagne e dei cereali in particolare. Per accrescere il volume delle entrate, i grossi e medi proprietari, nell'impossibilità di ampliare la superficie produttiva con disboscamento e bonifiche, aumentarono i canoni delle terre e, in caso di conduzione diretta, ridussero il salario alla manodopera (37). I Monaci certosini di Capri, invece, posero gli occhi sui terreni della Marna, ora pretendendoli come propri, ora chiedendoli per promuoverne la bonificazione; e nei confronti dei proprietari di beni allodiali pretesero, contro ogni diritto e consuetudine, la corresponsione della decima, per la quale litigarono moltissimi anni. Altrettanto fecero per i terreni della Marna, quando trovarono condiscendenti gli amministratori pro-tempore.

Con questi espedienti accrebbero il volume delle entrate in natura e privarono proprietari e affittuari del naturale diritto alla quota di compartecipazione al prodotto della terra o del lavoro. L'aumento portò alla concentrazione delle derrate in poche mani, all'esclusione dei contadini dalle attività di mercato e alla caduta di ogni opportunità di costituire il capitale d'esercizio. Evidentemente l'attacco venne in larga misura dai maggiori detentori di ricchezza agricola e meno dal ceto medio, non essendosi ancora affermato il gruppo sociale intermedio fra la nobiltà e la gran massa della popolazione rurale (38).

A giudizio del Malanima, la moltiplicazione dei prelievi ebbe esito grazie alla «dipendenza della famiglia contadina dal proprietario», la quale «veniva accresciuta da vincoli di carattere patriarcale e dagli obblighi di fedeltà, obbedienza, sottomissione a cui essa era tenuta» (p. 145). Per quanto vera possa essere l'affermazione, essa non è del tutto riferibile né estensibile alla nostra valle, od almeno ad alcune zone di essa. Alla generale offensiva dei proprietari i contadini risposero con una presa di posizione decisa e sorprendente, quando si pensi alla proverbiale debolezza del ceto rurale di quei tempi. Reagirono le Università di Nocera e S. Egidio; l'università di Striano indusse il signore a venire alla convenzione del 1565, ottenendo privilegi, franchigie e immunità, nonché la restituzione dell'antico demanio (39); i coloni delle terre abadiali di Reagal Valle, del Monastero certosino di Capri e della Mensa

arcivescovile di Salerno tennero in iscacco per lungo tempo i proprietari dei terreni, finché non furono piegati dalla legge (40) e dalla pronuncia della scomunica (41).

L'aumento dei contratti agrari aveva dato luogo a un diffuso processo d'indebitamento, conseguente alla mancanza di capitale e di bastevole autonomia finanziaria fino al futuro raccolto; nei casi più gravi, si ebbe anche l'alienazione dei piccoli poderi (42).

Nel corso del tempo, la tendenza ad accrescere l'entrate acquistò diffusione sempre maggiore e s'inasprì nel corso del secolo XVII. In occasione del tumulto di Masaniello i contadini manifestarono insofferenza ed ostilità al ceto baronale e ai suoi partigiani sostenendo le masse popolari dell'agro, collegate alla plebe napoletana insorta; ma il tentativo non ebbe esito felice e le campagne dovettero cedere alla legge del più forte (43).

3.2. - Dal quarto decennio del XVIII secolo si ripresentarono gli stessi fenomeni economici e sociali passati, ma con una novità: se nel '500 e '600 le campagne avevano patito l'offensiva soprattutto del potere baronale ed ecclesiastico, ora l'attacco venne specialmente dalla borghesia mercantile, terriera e professionistica, tesa ad accrescere le rendite, a valorizzare la terra e a concentrare sul lavoro contadino tutta la presa di sfruttamento (44) resa possibile dal fatto che, tranne la ripresa produttiva e commerciale, nulla di nuovo era avvenuto e quasi nulla era caduto del passato. Abbattute l'esenzioni, restarono in piedi i vecchi privilegi accordati a baroni e università; i beni del clero e dei luoghi pii furono colpiti dalla nuova legge catastale, ma in misura lieve per effetto del Concordato dell'anno 1741; la pressione fiscale si fece ognora crescente e a subirla più degli altri furono i contadini, i fittavoli e gli enfiteuti rimasti privi di esenzioni e obbligati a pagare all'università le gabelle e il tributo statale. Forte fu a Pagani, e meno a Sarno, l'opposizione al proposito popolare di vivere a catasto; ed il ceto civile, non potendo respingere al tutto la volontà popolare, continuò a porre crudelissime gabelle e a commettere abusi, evasioni e preferenze, caricando il popolo minuto di ciò che essi non intendevano pagare (45).

Nelle intenzioni del sovrano, la formazione del nuovo catasto avrebbe dovuto ristabilire l'equilibrio contributivo, il che non avvenne per le istruzioni impartite dalla regia Camera della Sommaria, così che giustamente osservò il Masi che l'introduzione del nuovo strumento fu una vera rappresaglia contro la piccola proprietà, compiuta in sintonia con le modalità comuni agli altri Stati d'allora, consistenti nel fissare quote uniformi per intere classi di soggetti tassabili con pregiudizio dei meno facoltosi.

Grandi e medi proprietari, resi sicuri dallo spirito della nuova legge, scagliarono l'offensiva contro il piccolo possesso, privandolo di quel benessere che la fioritura economica stava consentendo. Il Placanica, infatti, ritiene che il passaggio dall'economia naturale all'economia monetaria giovò in linea di fatto ai concessionari più che ai concedenti, e che in genere si ebbe un rafforzamento di fittuari rispetto ai proprietari, e anche delle fasce più base di coltivatori rispetto ai concedenti (p. 313).

Ma, aggiunge, ai grandi proprietari non fu difficile riprendersi il vantaggio verso i fittavoli con l'aumento della misura dei canoni e quindi della propria e pura rendita; e i medi e piccoli proprietari o fittuari scaricarono il peso su contadini, piccoli conduttori, coloni, ecc. sia elevando i livelli dei canoni monetizzati, sia accorciando i termini di validità dei contratti, sia inserendo nuove clausole normative nei vecchi patti agrari.

In conseguenza, si riacutizzò la cronica impossibilità di ottenere dalla terra un ricavo annuo proporzionato al valore del ciclo agrario naturale e si ridiffuse l'indebitamento dei contadini per il difetto di monti frumentari ed il perverso meccanismo dei contratti «alla voce». Né mancò il passaggio di piccoli proprietari nelle file dei salariati agricoli giornalieri (46).

L'indebitamento fu sostenuto altresì dall'esclusione del ceto contadino dalle opportunità di mercato: baroni, ecclesiastici e borghesi, incettando il prodotto della terra il più che fu possibile, si avvantaggiarono delle favorevoli occasioni di mercato, che nella nostra valle non mancarono per tutto il secolo e furono altamente remunerative rispetto alle quotazioni granarie delle terre interne (47).

In questo quadro di crescente divaricazione delle distanze sociali, di squilibrio nella redistribuzione del reddito agrario e di diffuso pauperismo contadino non destano stupore l'avversione delle campagne per il ceto borghese, sprezzantemente additato con l'appellativo di «giacobini», né la forte opposizione ad ogni suo disegno innovatore in senso repubblicano. Due secoli non erano passati invano sulle teste della popolazione campestre; il lungo soffrire, il peso delle ingiustizie e la delusione patita due volte l'avevano portata a spostare il proprio risentimento dalla classe baronale al nuovo ceto borghese e a nutrire quell'antica, filiale devozione e fiducia verso il sovrano, non essendo capace di più matura veduta e di capire di più.

VITTORIO CIMMELLI

NOTE

(1) Sotto il profilo agro-economico la valle non è stata oggetto di studio da parte degli storici locali del passato, G. Orlando, *Storia di Nocera de' Pagani*, Napoli 1884, voll. 3 e S. Ruocco, , *Storia di Sarno e dintorni*, Sarno 1946, voll. 3. Due studi sono apparsi da pochi anni, di cui uno ha preso in considerazione il territorio e i suoi problemi: D. Cosimato-P. Natella, *Il territorio del Sarno*, Cava dei Tirreni, 1980. Quello di V. Pastore, *Angri dalla preistoria ai giorni nostri*, Cava dei Tirreni 1981, voll. 2 mostra di rimanere aderente ai canoni della sorpassata storiografia. Il presente contributo vuole approfondire la conoscenza della realtà agro-economico della valle mettendo in evidenza le cause che nei secoli andati segnarono il forte divario fra l'agricoltura e l'economia agricola. Nel corso del lavoro si farà uso delle seguenti abbreviazioni: ASN. = Archivio di Stato di Napoli; ASS. = Archivio di Stato di Salerno; ASPN. = Archivio storico delle province napoletane; AMAS. = Archivio della Mensa arcivescovile di Salerno; BSNSP. = Biblioteca della Società napoletana di storia patria; RACC. = Regesto dell'Archivio della certosa di S. Giacomo di Capri; MF. = Manoscritto Fattorosi. Questo riguarda le vicende del territorio pianeggiante di Lettere; risale ai secoli XVI e XVII ed è tuttora conservato presso la Chiesa parrocchiale delle detta città. Una rielaborazione del contenuto è stata data da L. Grazi, *La città e diocesi di Lettere nella sua bella storia civile e religiosa che è pure riflessa in antichi memoriali inediti*, Scafati 1978.

Alcuni avvenimenti narrati nel Manoscritto chiariscono e integrano quelli appena accennati nel RACC., attinenti al territorio della Marna e al comportamento dei Monaci certosini di Capri. Si precisa, altresì, che i transunti del detto RACC. furono pubblicati, come materiale dell'Archivio Storico di Capri, nei *Quaderni della Rassegna Storica Salernitana*, a. 1934. Gli stessi sono raccolti in un manoscritto della BSNSP. sotto la seguente sigla: Ms. n. XXVII, B. 9, ff. 54-96.

(2) ASN., *Catasti onciari*, voll. 3801 e 4046.

(3) Per le vicende dei due demani vedansi, per Striano, ASN., *Notai del Cinquecento*, vol. 297, p. 127 ss; *Ivi*, *Attuari di versi*, f. 863/3; *Ivi*, *Cedolari*, vol. 3; *Affari demaniali e feudali. Usi civici*, vol. 1/8 e 10, nonché *Affari demaniali e feudali. Carte Wenspeare*, ff. 3 e 48. Vedasi anche il *Bollettino delle sentenze della Commissione feudale*, vol. 29, voce Striano. Per la Marna, vedansi MF., pp. 54-58; ASN., *Conti delle università*, vol. 410; RACC., docc. nn. 263-64.

(4) Per il demanio della città di Sarno, vedi ASN., *Conti delle università*, vol. 432. Il demanio delle altre fu usurpato con pregiudizio delle posseditrici. Vedi, per Nocera, ASN., *Pandetta Negri*, vol. 273, ff. 1, 6, 7; per Angri, *Bollettino delle sentenze della Commissione feudale*, ss. n. 77 e 133 del maggio e luglio 1810; *Bollettino delle sentenze dei Commissari ripartitori*, voce Angri, s. del 30.10 stesso anno. Per Lettere, vedi MF., p.9 ss e L. Grazi, *Lettere*, cit. p. 112-113, 115-116.

(5) Della sua presenza è traccia nei *Notamenti cavati dalli repertori dei quinternioni della Regia Camera nelli quali si contengono tutte le Città e terre del Regno di Napoli e possessori di esse in Provincia di Principato Citra*, sub voce *Castrum Valentini*. Per il diritto della Corte, vedi ASN., *Sommaria Partium*, vol. 820/120.

(6) I beni patrimoniali dei monasteri sono descritti nei seguenti catasti onciari dell'ASN.: vol.3994 (Sarno), 3868 (Nocera Corpo), 3896 (Pagani), 154 (Lettere), 3591 (Angri). Non compaiono nell'onciario di S. Valentino i beni del Monastero del Carmine, perché questo fu soppresso nel XVII secolo e i terreni furono divisi fra il Capitolo cattedrale, il Seminario e la Chiesa collegiata di S. Matteo di Sarno. Vedi, a questo riguardo, ASN., *Pandetta Corrente*, ff.10969 e 10970. La descrizione analitica dei beni monasteriali è in ASN., *Patrimonio ecclesiastico*, ff. 565/36, 486,488,489, 490-91 e 570. I beni della Mensa arcivescovile di Salerno sono in AMAS., Reg. III, *Platea Bolognini e Pastore*, a. 1578.

(7) Vedi, al riguardo, ASN., *Cappellano Maggiore*, vol.810/46 e ASS., *Protocolli notarili*, b. 6625. Per le vicende dei terreni, più volte usurpati e rivendicati nel '500, ASN., *Pandetta nuovissima. Cose notevoli-Ordinam. Zeni*, f. 70822; *Pandetta seconda*, vol. 245.

(8) Per questo feudo, vedasi G. Orlando, *op. cit.*, vol.II; M. De Santi, *Memorie di famiglie nocerine*, Napoli 1887, vol. I, pp. 141-42. Le notizie attinenti alla sua struttura e produttività si possono ricavare da RACC., docc. 38, 40, 41, 44, 45, 245, 257, 260-61, 263-64 e due altri ancora, privi di numero, degli anni 1380 e 1432.

(9) Vedi ASN., *Monasteri soppressi*, vol. 6610.

(10) Un tentativo del genere fu compiuto tra la prima e seconda metà del '500 dal barone di Valentino, ma la decretazione di appositi Capitoli (a. 1551, gravame VIII e gravame XXIX del 1553) fece rientrare il disegno. Per l'argomento, vedi V. Cimmelli, *I Capitoli dell'Università di Valentino in Bollettino storico di Salerno e Principato Citra*, a. III, nn. 1-2, 1985. Il documento originale si conserva dal comune di S. Valentino Torio. Analogo tentativo fu compiuto dai signori di Valle, Piccolomini d'Aragona, sui terreni già produttivi di Boscoreale. Il fermo contrasto della popolazione ne fermò lo sviluppo. Vedi, al riguardo, ASN., *Sommaria Partium*, vol. 1665. Per i beni burgensatici posseduti da quella famiglia, vedi ASN., *Pandetta Corrente*, voll. 192/702-3 e1061.

(11) Vedi N. Valeri, *Storia d'Italia*, UTET, 1965, vol.II, pp. 134 ss. Le prammatiche *De Salario* e *De Censibus* sono in *Pragmaticae edicta decreta Regni Neapolitani*, Napoli 1804. Per il privilegio accordato alla città di Sarno intorno alla periodica pulizia del fiume, vedi V. Degli Uberti, *Discorso sul fiume Sarno*, Napoli 1844, pp. 31-32.

(12) Cfr. A. De Maddalena, *Il mondo rurale italiano del Cinquecento e Seicento* in *Rivista Storica italiana*, 1964, p. 360 ss. Un breve accenno alla produttività dell'agro si trova in G. Pontano, *De bello neapolitano*, Ed. Grever, t. V, Napoli 1709: «Ager sarnensis vitibus, atque oleis consitus, pabulo quoque abundat plurimum».

(13) Cfr. N. Cortese, *Feudi e feudatari napoletani nella seconda metà del Cinquecento*, in ASPN, nn. 15-16, 1929.

(14) Vedi ASN., *Archivio Doria d'Angri*, vol. 1200.

(15) Vedi BSNP., *Sorrento e Capri*, cit., docc. 272, 274, 279, 280-81, 631, 634 e 635.

(16) N. Cortese, *Op. cit.*

(17) Ibidem.

(18) ASN., *Pandetta Corrente*, f. 10680.

(19) N. Cortese, *Op. cit.*

(20) Per la stabilità produttiva dell'agro nel '700, vedi F. Sacco, *Dizionario geografico storico fisico del Regno di Napoli*, Napoli 1796, alle singole voci dei comuni dell'agro.

(21) Per le ragioni personali del Conte, vedi R.A. Amarotta, *I Borboni e le chiuse del Sarno*, in *Atti Accad. Pontiana*, Napoli 1971.

(22) Per questo fenomeno si rinvia al Giustiniani, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1804; S. Mazzella, *Descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1601; A. Sofia, *Breve descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici province*, Napoli 1614 e O. Beltrano, *Descrizione del Regno di Napoli in dodici province*, Napoli 1671. Il grado d'inquinamento atmosferico nei singoli comuni è riconoscibile in G. Alfano, *Istorica descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1797. La condizione dei terreni allagati è vivamente rappresentata nelle relazioni tecniche di alcuni ufficiali borbonici dell'Ottocento. Puoi leggerle in *Documenti per servire a dimostrare la giustizia dei reclami delle popolazioni adiacenti al fiume Sarno per la demolizione delle parate poste nel corso di esso fiume*, Napoli 1816.

(23) La conferma della periodicità dell'impaludamento è data dalla descrizione dei terreni contenuta nei catasti onciari, ove non è cenno alcuno a tal fatte zone, e dalle notizie statistiche del primo Ottocento, per le quali si veda ASN., *Ministero dell'Interno*, 2° Inventario, f. 2200. Fra tutti Comuni della valle compaiono nelle lamentate condizioni Scafati (33 moggia appena) e S. Marzano (60 tomola).

(24) Della dura e coraggiosa impresa compiuta instancabilmente dai contadini, cfr. G. Normandia, *Notizie storiche e industriali della città di Sarno*, Napoli 1891.

(25) Vedi *Documenti per servire*, cit., relazione Romano-Malesci, an. 1812.

(26) ASN., *Conti delle università*, vol. 462, an.1635.

(27) Vedi, per questo problema, R. Romano, *Le commerce du Royaume de Naples avec la France et les pays de l'Adriatique au XVIII siècle*, Parsi 1951; R. Villari, *Rapporti economico-sociali nelle campagne meridionali nel secolo XVIII*, in *Quaderni di cultura e storia sociale*, 1953, II, nn. 5-6.

(28) Cfr. P. Villani, *Lo sviluppo economico sociale del Regno di Napoli*, in *Rassegna economica*, a. XXXV, I, 1972; Idem., *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari 1972, pp. 17 e 24.

(29) Oltre ai catasti onciari già citati, si vedano anche gli altri qui indicati: vol.1065 (Striano), 3801 (S. Marzano), 3880 (S. Pietro a Scafati), 3976 (Scafati), 3627 (Corbaro), 3688 (S. Egidio) e 3836 (Nocera S. Matteo).

(30) Lo svantaggio non è dovuto tanto alle imperfette cure agricole, che i contadini non fanno mancare, quanto all'usanza di maritare la vite agli alberi, condannandola all'ombra che non le giova, e di piantarla nei terreni addetti ai cereali e ai legumi d'ogni specie, per il che il suolo s'impoverisce e l'uva non porta buon succo. Anche il modo di vendemmiare guasta la qualità del vino, perché non si pratica la selezione degli acini guasti, onde la bevanda presenta molti gradi di acidità. Una più diffusa spiegazione delle cause negative è in D. Tupputi, *Réflexions succintes sur l'état de l'agriculture dans le Royaume de Naples sous Ferdinand IV*, Paris 1807, p. 30 ss.

(31) Un tomolo equivale a 48 Kg di grano e 28 di orzo.

(32) Cfr. *Piano di economia riguardante la Città di Nocera dei Pagani*, in *Giornale enciclopedico di Napoli*; G. M. Galanti, *Nuova descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli 1789, vol. II, pp. 340-41; *Notiziario delle produzioni particolari del Regno e delle cacce riservate al real divertimento*, di fra' Vincenzo Celestino Corrado, Napoli 1792; N. Onorati Columella, *Delle cose rustiche*, Napoli 1804.

(33) Quanto a queste, per i secoli XVI e XVII si vedano: F. Braudel, *L'Italia fuori d'Italia*, in *Storia d'Italia*, Einaudi, 1974, vol. II/2, pp. 2231-33 e 2252-53; F. Caracciolo, *Il Regno di Napoli nei secoli XVI e XVII*, Roma 1966; Idem, *Sud, debiti e gabelle. Gravami, potere e società nel Mezzogiorno in età moderna*, Napoli 1983; G. Coniglio, *Il regno di Napoli al tempo di Carlo V*, Napoli 1951; Idem, *I viceré spagnuoli di Napoli*, Napoli 1967; Idem, *Aspetti della società meridionale nel secolo XVII*, Roma 1955; G. Galasso, *Momenti e problemi di storia napoletana nell'età di Carlo V*, in ASPN., vol. LXXX, 1962; Idem, *La feudalità napoletana nel secolo XVI*, in *Clio*, I, 1965; A. Musi, *Finanze e politica nella Napoli del '600. Bartolomeo d'Aquino*, Napoli 1976; R. Romano, *Storia economica. Dal secolo XIV al Settecento*, in *Storia d'Italia*, cit., p. 1898; R. Villari, *La rivolta antispagnola a Napoli. Le origini (1585-1647)*, Bari 1967; Idem, *Baronaggio e finanze a Napoli alla vigilia della rivoluzione del 1647-48*, in *Studi storici*, n. 3, 1962, p. 262 ss.; P. Malanima, *Le campagne nei secoli XVI e XVII*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, vol. III, *L'età moderna*, I. I quadri generali, UTET, 1987, p. 133 ss.

(34) Per l'incremento demografico nel '700, vedi P. Villani, *Lo sviluppo della popolazione meridionale nel secolo XVIII*, in *La società religiosa nell'età moderna*, Napoli 1972.

(35) Il controllo sull'aia al tempo del raccolto veniva fatto dal barone e da altri grandi proprietari attraverso il fattore. Vedi *I Capitoli dell'Università di Valentino*, Supplica an. 1553, gravame n. 17.

(36) L'enorme difficoltà finanziaria delle università e gli espedienti adottati per affrontarle e superarle sono riconoscibili dalle suppliche da quelle spedite al Consiglio Collaterale per ottenere il regio assenso e l'autorizzazione a contrarre debiti. Vedi ASN., *Provviszioni del Collaterale*. Più delle altre risultano angustiate le università di Sarno, Angri, Striano e S. Marzano.

(37) A giudizio di Malanima, l'aumento dei canoni fu di quattro, sei volte il raccolto e nei casi di conduzione parzionaria l'aumento riguardò alcune voci fisse del contratto d'affitto.

(38) Il fenomeno fu comune all'Italia e alla Francia. Secondo una memoria del tempo, la mancanza del ceto intermedio creava un vuoto, paragonato a un dado che non reca inciso nessun segno tra la faccia dell'uno e del sei. L'immagine è in Malanima, cit., pp. 146-47.

(39) Per Nocera e S. Egidio, vedi G. Orlando, Op. cit., vol. II, p. 207 ss. e 283. Per S. Valentino si rimanda al testo delle Suppliche. Per Striano, ASN. *Notai del Cinquecento*, cit.

(40) Per Real Valle, vedi ASN., *Cappellano Maggiore*, cit.

(41) Pel Monastero di Capri, BSNP., Ms. cit., *Bullarium*, bolle I, 2° e 5°; per la Mensa arcivescovile di Salerno, vedi L. Avagliano, *Terra e feudi della Chiesa nel Mezzogiorno*, Salerno 1972; M. Buccella, *Alcune fonti dell'Archivio di Stato di Napoli per uno studio del patrimonio ecclesiastico a Salerno*, e F. Sofia, *L'introito del 1740-41 e la gestione del patrimonio della Mensa arcivescovile di Salerno nella prima metà del secolo XVIII*, entrambi in *Salerno e il Principato Citra nell'età moderna (secoli XVI-XIX)*, *Atti del Convegno di studi*, a cura di F. Sofia, Napoli 1987, pp. 607-621 e pp. 623-647.

(42) Quest'ultimo fenomeno si registrò in Angri. Vedi BSNP., Ms. cit., docc. n. 272, 274-81, 626, 631-32, 634-36.

(43) IL teatro delle operazioni fu delimitato fra S. Marzano, Nocera, Angri, S. Pietro e Scafati. Vedi F. Capecebatro, *Diario contenente la storia delle cose avvenute nel Rèame di Napoli negli anni*

1647-50, Napoli 1850, voll. II, 2° parte; G. C. Carucci, *Il Masaniello salernitano*, Salerno 1909.

(44) Vedansi R. Villari, *Rapporti economici*, cit.; G. Masi, *L'azienda pubblica del regno di Napoli dal 1771 al 1782*, Bari-Napoli 1948; P. Villani, *Sistemi di conduzione e pauperismo contadino. La storia politica e sociale. La ripresa dell'Italia (1700-1750)*, in *Storia d'Italia*, cit., vol. V, p. 32 ss.; P. Macry, *Mercato e società nel Regno di Napoli. Commercio del grano e politica economica del 1700*, Napoli 1974; A. Placanica, *I ritmi dell'economia: la ripresa settecentesca e la rivoluzione agraria*, in *La Storia*, cit., p. 313 ss.

(45) Vedi V. Cimmelli, *Ceto popolare e galantuomini in contrasto a Nocera dei Pagani per la tassa catastale (1792-96)*, in Centro Studi «Antonio Genovesi» per la storia economica e sociale, *Salerno e il Principato Citra nell'età moderna (secoli XVI-XIX)*, Atti del Convegno di Studi, a cura di F. Sofia, Napoli 1987, pp. 463-478.

(46) Accanto ai nobili e agli ecclesiastici questa volta ne profittano anche i ricchi borghesi, più spesso avvocati, medici, che prestano piccole somme di danaro. Il fenomeno è documentato a sufficienza nei catasti onciari sotto il nome di «cessione di annue entrate» e alla parte delle esazioni.

(47) Il fenomeno è ampiamente diffuso nella nostra valle ed è collegato alla concentrazione dei prezzi del grano, favorevole agli interessi mercantili e a quanti possono partecipare alle attività di mercato. Vedi, per l'argomento, il lavoro di P. Macry, cit., ed in particolare le tabelle I e II, alle pp. 227 e 233.

CRONACHE DEL BRIGANTAGGIO DEL DECENNIO FRANCESE IN PRICIPATO CITRA

I. Il brigantaggio nei Picentini

Dopo che, nel 1810-11, il grande brigantaggio meridionale era stato stroncato dalla spietata quanto efficace repressione condotta dal generale Charles-Antoine Manhès su mandato di Gioacchino Murat, fu assai probabilmente lo stesso Manhès a disporre, attraverso il Comando generale della Gendarmeria, una vasta indagine sul brigantaggio.

Ufficiali della Gendarmeria e delle Legioni provinciali, giudici di pace, sindaci e notabili locali furono infatti sollecitati a stendere dei «rapporti storici» sulle origini, le vicende ed i personaggi del grande brigantaggio antifrancese che aveva travagliato il Mezzogiorno tra il 1806 ed il 1811. Il risultato fu cospicuo per la copiosità dei materiali raccolti, ma risultò altresì disorganico e diseguale per la diversità di metodo, di capacità e di sensibilità dei singoli relatori.

I numerosi documenti, che vennero poi a costituire i volumi 1124-1126 del *Fonds Italien* della Bibliothèque Nationale di Parigi, presentano quindi una vasta gamma quantitativa e qualitativa. Si passa infatti da dettagliate cronache a semplici riassunti statistici, da informatissimi rapporti a sommarie ed a volte approssimative relazioni.

I più importanti di questi documenti sono stati da me pubblicati nel 1981 (1). Relativamente al Principato Citra, in quel volume ho riportato la relazione del capitano Della Valle, comandante della Gendarmeria nella provincia, e che si riferisce essenzialmente al Cilento ed al Vallo di Diano, ed un'anonima cronaca del brigantaggio sulla Costiera amalfitana

Sono questi senz'altro i documenti più importanti e significativi, oltre che i più corposi, per la conoscenza e la comprensione del fenomeno dell'insorgenza antifrancese e del successivo brigantaggio nell'area del Principato Citra. Ma essi non sono i soli.

Nei volumi 1124-1126 del *Fonds Italien* si conservano infatti, sempre relativamente al Salernitano, altri documenti, minori ma non privi d'interesse, restati sin qui non solo inediti ma anche del tutto sconosciuti. Credo pertanto opportuno effettuare la pubblicazione, iniziando dalla relazione del capitano della Legione provinciale Francesco Saverio Amato sul brigantaggio nel Circondario di S. Cipriano Picentino, a cui aggiungo, per la stretta comunanza geografica ed ambientale esistente tra le due aree, un anonimo ed assai schematico rapporto sul Circondario di Montecorvino.

Nei successivi numeri del «Bollettino» proseguirò nella edizione degli altri documenti riguardanti il Principato Citra.

Francesco Saverio Amato (1781-1834), di cospicua famiglia di S. Cipriano Picentino, autore del rapporto che qui pubblichiamo (Appendice I) è un personaggio noto grazie alle recenti ed accurate indagini di un suo lontano discendente, il notaio Gaetano Amato (2).

Nel 1806 egli aderì con entusiasmo al nuovo regime e fu tenente dei militi del suo paese, divenendo poi, dal 1808 al 1815, capitano comandante della compagnia della Legione provinciale del Circondario di S. Cipriano. Il 30 marzo 1814 fu insignito di «medaglia d'onore» per l'uccisione del capobanda Crescenzo Bottiglieri di S. Mango, e nel 1815 fu nominato cavaliere dell'Ordine reale delle Due Sicilie. Nel 1820 fu eletto deputato al Parlamento, dopo l'effimero successo dei moti carbonari del luglio di quell'anno, dei quali l'Amato era stato uno dei capi nel Salernitano. Arrestato nella successiva reazione borbonica e poi ancora nel 1828, perché implicato nella rivolta del Cilento, fu liberato soltanto con l'avvento al trono di Ferdinando II (1830). Duramente provato nel fisico per i patimenti subiti, si spense a soli cinquantatré anni, il 30 novembre 1834.

Il periodo di formazione politica e di più intensa attività di F. S. Amato fu comunque il Decennio napoleonico, che lo vide, giovane d'energie e fervido d'entusiasmo, battersi in prima linea contro il brigantaggio filoborbornico.

In un sintetico ma ben informato *Cenno biografico* pubblicato anonimo nel marzo 1848 ma sicuramente dovuto alla penna del fratello Gaetano, a questo proposito si legge (3):

Egli eminentemente patriota ed altamente affezionato al governo francese disimpegnò con immenso zelo ed indicibile alacrità le funzioni affidategli da quel governo; e divenne il terror del brigantaggio e dei reazionari di quel tempo, non pure del Circondario di San Cipriano, ma dell'interna provincia di Salerno, ricevendo all'uopo continue speciali missioni anche dal generale Manhès, ed assicurò alla giustizia molti briganti e capi. Fu pur egli direttamente incaricato dal governo vegliare a custodia della spiaggia e litorale di Palinuro con gran numero di militi della provincia di Salerno che capitanò, onde respingere gli attacchi che di frequente faceansi dai nemici del governo.

Sull'efficienza ed affidabilità della Legione provinciale di Principato Citra, composta di 3637 uomini e senz'altro una delle migliori del regno, così riferiva del resto a Murat in una sua relazione del 1° luglio 1811 il ministro della guerra (4):

Elle a rendu des services signalées à l'Etat; le littoral, depuis le Cilente jusqu'à la Calabre, a été confié à sa garde. Votre Majesté n'ignore pas le grand nombre de combats contre les bâtiments ennemis pour assurer le commerce sur les côtes. Mr. Bellelli, chef de Legion, est recommandable; il est très actif et très attaché au gouvernement. Les chefs de battallion et les adjudant maiors remplissent leurs devoirs avec zèle et exactitude.

In quanto alla relazione dell'Amato sul brigantaggio, essa è assai rapida ed essenziale, senza svolazzi narrativi ma anche senza spessore critico. Il documento si esaurisce tutto nella schematica cronistoria dei fatti di banditismo e di criminalità verificatisi nel Circondario di S. Cipriano, ed essenzialmente nei comuni di Giffoni

Valle Piana e Giffoni Sei Casali. Si tratta di fatti ed episodi criminosi di non grande rilevanza, solo marginalmente collegati al grande brigantaggio più propriamente politico che contemporaneamente tormentava zone del Mezzogiorno.

Analoga impressione si ricava dal secondo documento (Appendice II), relativo al Circondario di Montecorvino; esso è anonimo, ma può forse attribuirsi al capitano Cavaliere, comandante della compagnia della Legione provinciale di Montecorvino.

Francesco BARRA

APPENDICE I

Brigandi (sic) dell'arrondissement de San Cipriano (5)

In Giffoni Valle e Piano, Comune del Circondario di San Cipriano, allo spirar dell'anno 1806 si formò una numerosa comitiva, che fu composta da Pietro d'Alessio, soprannominato *Zeza*, d'Amato Basso, di Gaetano, d'Antonio Gubitosi, di Filippo (tutti attualmente detenuti nelle forze di Salerno) da Berardino d'Alessio, da Luigi Lamberto, amnistiati viventi, e da Urbano Lamberto, trapassato.

Questa comitiva fu organizzata da Francesco Gubitosi, di Filippo, appiccato ai 12 marzo 1812 nella pubblica piazza del suo paese dietro omicidio commesso in persona del sacerdote secolare Antonio Sica, al quale omicidio assistettero i primi tre, cioè d'Alessio, Basso e Gubitosi, germano del detto Francesco.

Questi commisero l'omicidio in persona del subalterno Giliberti dell'abolita Regia Udienza con prevezione ed appostamento benanche proditoriamente, e ciò allo spirar dell'anno 1807.

Non molto dopo la comitiva in sera tirò de' proditorj colpi di fucile a Luigi Marotta ed a Pasquale Tedesco di Angiolo in due differenti giorni. Commisero de' replicati ricatti in persona di Antonio e Luigi Gubitosi di Nicola, d'Amato Sica, di Francesco Gubitosi, di Bartolomeo di Nicola e Pietro Sica di Benedetto, di Giovanni Falivene e di Agostino Ferrara. Ed essendosi portati a ricattare il maestro Bellucci di S. Francesco, in passando per avanti il Monistero una squadra de' soldati della Regia Udienza comandata dal tenente Giuseppantonio Ferrara, ebbero la temerità di farli fuoco sopra essi; rispondendo la squadra, li riuscì di ferir mortalmente Ferdinando delle Donne anche di loro compagno, che per delle ferite ricevute se ne morì nelle carceri di Salerno.

Perseguitarono continuamente la Guardia Civica, che dietro il decreto sovrano de' 15 maggio 1806 si organizzò, e per tal motivo tentarono di ammazzare Pasquale Tedesco civico volontario. Alla fine del 1807 si presentarono, godettero l'amnistia, e dopo l'amnistia Pietro d'Alessio alias *Zeza*, Amato Basso ed Antonio Gubitosi seguitarono a commettere de' delitti minacciando e bastonando a colpi di calci varj cittadini. Tra l'altro fecero abortire a bastonate Catarina Troisi, che ne morì, come ne morì anche Agnese Basso, di cui volevano abusarsene; inseguirono a colpi di baionette Elia Marano, che obbligarono a rinserrarsi nella chiesa delle Curti.

Il *Zeza* solo uccise Girolamo Marano, ed Antonio Gubitosi uccise Antonio Branca di Montella, e quest'ultimo tirò de' colpi di baionetta a Francesco Falivene e Giuseppe Falivene di Paolo legionario, che temendo dell'assassinio nulla fé penetrare al suo capitano. Ciò accadde nell'anno 1809, e nell'epoca istessa e nell'istessa occasione tirò un colpo di fucile, che andiede a vuoto, in persona di Giacomo Sica.

Non appena venne tal comitiva distrutta e presa, si formò in Giffoni istesso un'altra comitiva, com-

posta di Donato Frezza e Pasquale Andria alias *il Librariello*, che s'unirono alla comitiva di *Laurenziello* (6) dopo di aver tirato il Frezza un colpo di fucile a suo padre Carmine e dopo che deflorò di unita al *Librariello* una vergine in Sieti. In Giffoni Sei Casali tirarono delle fucilate proditorie all'aggiunto di pace Nicola Visconti. Furono a parte del furto commesso al 24 aprile 1809 in persona della signora Marianna Graziani, che maltrattarono di unita ai suoi domestici.

Commisero de' vari furti ed ammazzarono nella piazza di Giffoni la bottegaro Antonia Andria del casale di Vassi, e ciò verso i 17 agosto dell'anno istesso. Ai 6 settembre dell'anno 1809 il Frezza fu ucciso dal capitano Amato del Circondario di San Cipriano, e la di lui testa fu posta dietro ordine del signor Intendente della provincia nella piazza di Giffoni dove attualmente esiste; ed il *Librariello* dopo non molto fu preso dal tenente Vesti di Giffoni, e fu appiccato nella pubblica piazza di Giffoni istesso in maggio 1811.

Nell'epoca dell'anno 1809 istesso si diede in campagna Crescenzo Bottiglieri di S. Mango, Comune appartenente anche al circondario di San Cipriano, e surse capo di una masnada perfida di dodeci in tredici uomini, che ora sola andava ora si univa colla comitiva di *Codino di cane* e *Giuseppiello* (7), ed in conseguenza commise i delitti tutti che ai detti *Codino di cane* e *Giuseppiello* furono addossati. Uccise colla sola sudetta comitiva Palladino Marotta di San Cipriano sul molinello di Campigliano, si batté con la Gendarmeria ausiliaria, e dopo di aver licenziati i suoi compagni tutti si presentò carcerato nell'anno 1810, e carcerato tuttora rattrovasi (8).

Ciò è tutto in riguardo ai briganti del Circondario di San Cipriano sino all'epoca dell'anno 1810.

Nell'anno 1811, alla fine di aprile, furono fucilati sette individui di Giffoni per aver dato aiuto e favore al rinomato *Laurenziello*.

Francesco Saverio capitano Amato

APPENDICE II

Stato dimostrativo [del]le Comitive che hanno infestato il Circondario di Montecorvino, e ciò che in detto Circondario si è da essi (sic) commesso (9)

Nel 1806 *Fra Diavolo* d'Itri con la sua comitiva di dieci individui entrò nel Circondario di Montecorvino. Il comandante la sudetta compagnia di Montecorvino sig. Cavaliero col tenente Morese uscì con alcuni legionarj, ed attaccò la detta comitiva; in detto attacco vi rimase ferito il detto capo brigante per nome Michele Pezza alias *Fra Diavolo*, e fu preso un suo seguace (10).

[II] I° marzo 1809 *Lorenziello* di Serino con la sua comitiva di circa 15 seguaci si portò sul Ponte di Cagnano, si prese la Guardia colà esistente di unita con un sergente francese, li trasportò nel luogo detto Fajano, e propriamente da sopra Vicenza, ed ivi li ammazzò. Consistente detta Guardia e sergente francese al numero di sette. La notte dello stesso giorno si portarono nel luogo detto Campo Rotondo fra Acerno e Montecorvino, ivi violentarono due donne, e dopo essersene serviti li diedero alcuni colpi di baionetta.

In maggio 1810 *Giuseppiello* e *Codino di cane*, il primo di Tramonti ed il secondo di Cava (11), si presero nel luogo detto Fajano due veliti, uno dei quali l'ammazzarono, e l'altro lo portarono con essi; e nell'istesso tempo rubbarono le case de' signori Medici e Bufano. Tale comitiva era di circa 20 briganti.

In giugno 1810 la sudetta comitiva al numero di 28 circa s'attaccò col distacco di 15 individui comandato dal capitano Cavaliero nel luogo detto Sardone, in quale attacco fu ferito il legionario Giovanni d'Ajutolo.

La sudetta comitiva al numero di 18 circa nel luogo detto Fajano rubbarono Giuseppe Gaudino, e li fu ammazzata la serva.

NOTE

(1) F. BARRA, *Cronache del brigantaggio meridionale 1806-1815*, Salerno-Catanzaro 1981; riguardano il Principato Citra i capitoli XII-XIV.

(2) G. AMATO, *Una famiglia picentina nel Risorgimento*, Salerno 1982, pp. 33-55.

(3) *Rapido cenno biografico politico dei germani cavaliere Francesco Saverio, dottor fisico Matteo, giurisperito Filippo, Salvatore, ed avvocato e professore di Giurisprudenza Gaetano Amato del fu Nicola di San Cipriano in provincia di Principato Citra*, ora riportato in appendice a G. AMATO, *Una famiglia picentina cit.*, pp. 77-82.

(4) Bibliothèque Nationale, *Fonds Italien*, v. 1126, ff. 72-79.

(5) Bibliothèque Nationale, *Fonds Italien*, v. 1124, ff. 186-88; il titolo, non originale, è stato sovrapposto da altra mano.

(6) Sul celebre capobanda Lorenzo de Feo di S. Stefano del Sole, alias *Laurenziello*, cfr. F. BARRA, *Cronache del brigantaggio cit.*, cap. XVIII.

(7) Su questi due capobanda della Costiera amalfitana - Giuseppe Manso alias *Giuseppiello* di Maiori, e Domenico Celentano alias *Codino di cane* di Tramonti -, cfr. F. BARRA, *Cronache del brigantaggio cit.*, cap. XIV.

(8) In seguito il Bottiglieri dovette evadere, giacché proprio in seguito alla sua uccisione, avvenuta alla fine del 1813 o agli inizi del 1814, F. S. Amato ottenne, come si è già ricordato, la «medaglia d'onore».

(9) Bibliothèque Nationale, *Fonds Italien*, v. 1124, f. 200.

(10) Sulle ultime avventure di *Fra Diavolo* nel Salernitano, conclusesi con la cattura a Baronissi il 1° novembre 1806, cfr. F. BARRA, *Cronache del brigantaggio cit.*, pp. 287-88, 294.

(11) In realtà il Celentano-Codino di cane era di Tramonti.

ASPETTI DELLA VITA SOCIO-ECONOMICA DEL CIRCONDARIO DI CONTURSI IN ETA' NAPOLEONICA.

Torniamo, - e sarà l'ultima volta, lo prometto ai miei venticinque lettori, - alla dialettica sviluppo-arretratezza nell'ambito del Principato Citra in età napoleonica. Questa volta, - e sarà l'ultima, lo ribadisco, - è nel mirino un circondario dell'Alto Sele, quello di Contursi, che, come si vedrà in seguito, offre almeno un motivo di sicuro interesse al ricercatore.

Partiamo dalla elaborazione statistica dei dati offertici dalla preziosa tav. 21 in appendice al libro di L. Rossi sul Cilento borbonico (1).

Cosa ne viene fuori? Anzitutto un'enorme estensione dell'incolto (circa il 19% della superficie complessiva), poi una prevalenza netta di seminativo e seminativo con alberi (55,5% dell'estensione totale e 65,1% della rendita complessiva); infine una superficie modesta di oliveto e vigneto (5% del totale), ma che frutta ben il 16,1% della rendita globale.

La rendita ogni - coltura per tomolo è, poi, veramente misera: duc. 1,60 scarsi, a fronte dei 3 ducati di rendita unitaria per l'intero Principato.

Si dia ora un'occhiata attenta alla tabella da me elaborata in base ai soliti «quadri generali» delle contribuzioni dirette per il 1811. Si rivelerà facilmente quanto il circondario di Contursi sia arretrato nel contesto generale del Principato Citeriore; quanto al confronto con il pur depresso circondario di Laviano, qui il discorso si fa, almeno in apparenza, più sfumato e articolato.

La percentuale degli indigenti privilegia, infatti, il circondario di Laviano; la frammentazione della proprietà fondiaria è quasi identica nei due casi considerati; vitalità agraria (= rendita netta per censito della personale) e rendita netta per proprietario sono superiori nel circondario di Laviano, così come pure, tutto considerato, le attività extra-agricole (2).

Come mai, allora, la percentuale dei redditi medi e alti sui censiti della personale è *superiore* nel circondario di Contursi, piuttosto che in quello di Laviano? Fermo restando che il primo è più arretrato del secondo, credo che il fenomeno vada spiegato con la presenza, nel circondario di Contursi, di proprietari che possedevano *altrove* il grosso dei loro fondi.

Venendo ora all'esame dei singoli comuni (Contursi, Oliveto, Palomonte), noteremo anzitutto che si tratta di centri abbastanza grossi (più di 2700 abitanti di media), con una punta massima di 3368 ab. per Contursi.

Quanto agli indici economici da me elaborati, è ancora il comune di Contursi quello che esprime al meglio il tono medio dell'intero circondario, mentre Oliveto mostra una grossa contraddizione fra vitalità agraria, quasi miserevole, e vitalità delle attività extra-agricole, ad un livello *superiore* a quello medio dell'intero Principato Citra.

La cosa può spiegarsi con la presenza di due mulini dall'ingente rendita e di ben

9 trappeti, come possiamo rilevare dalla tab. 1 del saggio di G. Cirillo di un paio di anni fa (3).

Cosa si può concludere, dunque, su questo circondario di Contursi? Direi che, a dispetto di una passabile percentuale di redditi medi e alti, siamo in realtà di fronte ad una delle zone più arretrate dell'intera provincia.

MAURIZIO COPPOLA

NOTE

(1) L. Rossi, *Terra e genti del Cilento borbonico*, Salerno, 1983.

(2) Un'analisi comune per comune del circondario di Laviano ho già condotto in *Distribuzione del reddito e squilibri socioeconomici nel Vallo di Diano durante il decennio francese* in «Rassegna storica salernitana», n. s., III/2 (1986).

(3) G. Cirillo, *Note sugli insediamenti e sulle attività extragricole in Principato Citra nella prima metà dell'Ottocento*, in «Bollettino storico di Salerno e Principato Citra», III/1-2 (1985).

Principato

Citra	14,6	6,1	121	21,3	25,6	10,6	3,7
Contursi	15	4,1	140	10,3	14,5	8,8	4
Oliveto	14	4,3	157	7,8	12,3	10,7	4,4
Palomonte	15,7	4,2	145	16,4	23,8	6,5	3,7
Circondario di Contursi	14,9	4,2	149	10,8	16	8,9	4,1
Circondario di Laviano	13,2	2,9	153	12,5	19,1	14,4	3,1
	% degli indi- genti sui cen- siti della per- sonale	% dei reddi- ti medi ed al- ti sui censiti della perso- nale	% dei pro- prietari sui censiti della personale	Rendita net- ta imponibile per proprie- tario (ducati)	Rendita net- ta imponibile per censito della perso- nale (ducati)	% dei paten- tati sui cen- siti della per- sonale	Gettito me- dio della pa- tente per pa- tentato (du- cati)

LA «ROSA» DI PADULA

La Biblioteca è il luogo chiave del nome della Rosa, il luogo dei delitti, della cultura tramandata, della cultura negata. Frate Guglielmo, minorita non proprio a digiuno di filosofia e non proprio estraneo ai macchinamenti politici del tempo (siamo agli inizi del secolo XIV) è ben deciso a scoprire la verità su quanto accade in una non bene identificata abbazia dell'Italia settentrionale: morti, misfatti, omicidi, suicidi, ammazzamenti.

Non tutto quello che era conservato in Biblioteca poteva essere mostrato ai monaci che «vivevano sperando colpevolmente di violarne un giorno tutti i segreti». Stando così le cose non era poi tanto improponibile «rischiare la morte per soddisfare una curiosità della loro mente o uccidere per impedire che qualcuno si appropriasse di un loro segreto».

L'attività del monaco in biblioteca, nell'abbazia del nome della Rosa, come in qualsiasi altra abbazia, convento o Certosa, è per regola orientata più alla conservazione dei testi e alla loro trascrizione che alla ricerca: ogni tentativo di raggiungere una verità diversa da quella canonicamente accettata, mettendo in relazione testi diversi e diverse concezioni, è drasticamente interdetto.

«Da sapienti occasionem et addetur ei sapientiam»: si legge sul portale di ingresso della Biblioteca della Certosa di Padula. Ci si riferisce evidentemente ad una «sapienza» che è in prevalenza conoscenza acritica dei testi consigliati. Nelle Consuetudines scritte da Guigo I, priore della Grande Chartreuse di Grenoble, intorno al 1127 e riportate in ogni redazione successiva della regola certosina, si insiste nella cura con cui si debbono trattare i libri e sull'utilità del lavoro dei copisti.

Nella regola certosina era previsto un momento di studio che è alimento dello Spirito, ma la lettura deve servire soprattutto per acquisire una solida dottrina e deve essere moderata e prudente. Nel secolo XV venne perciò proibito lo studio approfondito del diritto, dell'astrologia e dell'alchimia. Nel 1542 furono proibite le opere di Erasmo e lo studio del greco e dell'ebraico (la scritta «libri proibiti» appare in uno dei cartigli posti alla sommità delle scaffalature della Biblioteca).

Nel nome della Rosa il libro super proibito, causa di tante sciagure, è il secondo libro della poetica di Aristotele. Dice il vecchio Jorge, colui che proteggeva il testo da occhi indiscreti seminando morte e terrore nell'abbazia: «ogni parola del filosofo, su cui ormai giurano anche i santi e i pontefici, ha capovolto l'immagine del mondo. Egli non era giunto a capovolgere l'immagine di Dio... ma qui si ribalta la funzione del riso, lo si eleva ad arte, gli si aprono le porte del mondo dei dotti, se ne fa oggetto di filosofia e di perfida teologia. Questo libro potrebbe insegnare che liberarsi della paura del diavolo è sapienza... potrebbe insegnare ai dotti gli artifici arguti, e da quel momento illustri, con cui legittimare il capovolgimento. Così potrebbe partire la scintilla luciferina che appicccherebbe al mondo intero un nuovo mondo: e il riso si designerebbe come l'arte nuova per annullare la paura e tutte le cose sareb-

bero travolte».

Tra i libri rimasti in Certosa dopo le soppressioni, la Poetica di Aristotele non c'è e non c'è neanche tra i libri trasportati a Napoli e oggi conservati nella Biblioteca Nazionale, ma ci sono altri libri tra cui un gran numero di commenti alla filosofia aristotelica largamente presenti nella biblioteca del nome della Rosa, quello di Severino Boezio (di Boezio si conserva a Padula anche il *De Consolatione philosophiae*), quello di Duns Scoto. A Padula anche le questioni Aristoteliche di Agostino Nifo, filosofo non alieno da pericolosi influssi dell'avverroismo. Tutti testi, incunaboli e cinquecentine, assai pregevoli che documentano l'importanza della biblioteca della Certosa, a livello di quella del nome della Rosa o quasi, con il pregio di essere reale.

Accanto alle opere aristoteliche commentate altri testi culturalmente assai significativi nell'accezione già indicata: due volumi delle opere di Origene, due pregevoli testi di geometria (*De Triangulis* e *De Quadratura Circuli*) e ancora un trattato medico filosofico di Pietro di Abano del 1490 con l'aggiunta di un trattato sui veleni certamente più antico che salta agli occhi prepotentemente.

Come dimenticare che i monaci sterminati nell'abbazia del nome della Rosa muoiono sotto l'effetto di un potentissimo veleno. Ma la biblioteca di Padula è una grande sala inondata di luce tutta maioliche, prospettive e decorazioni dipinte, quasi un salone per le feste; la biblioteca del nome della Rosa è un labirinto, un gioco di scatole cinesi, nella stanza più nascosta, la meno raggiungibile, ci sono ben tutelati, i libri proibiti. «La biblioteca è al tempo stesso la gerusalemme celeste e un mondo sotterraneo al confine tra la terra incognita e gli inferi».

Non è da escludere che la Certosa avesse in antico una biblioteca non tanto dissimile da questa, dal punto di vista della impostazione iconologica e concettuale. Quella che oggi vediamo fu realizzata solo intorno agli anni '60 del secolo XVIII. Della struttura antica forse rimane una scala, una straordinaria scala a chiocciola tutta di pietra (una scala a chiocciola dà accesso anche alla biblioteca del nome della Rosa) che ha un significato simbolico più che palese. Si avvolge tutta su se stessa e tende all'infinito.

Il processo di appropriazione della cultura non può concludersi mai, è work in progress: un libro rimanda a un altro libro e questo a dieci altri ancora; stando fermi in un punto si può riuscire a guardare intorno per un cerchio a 360 gradi, ma a un cerchio se ne aggiunge un altro, e un altro ancora, fino all'infinito.

Non c'è dato sapere però quanto giochi nella teorizzazione della irraggiungibilità della cultura, estrinsecata in una forma geometrica, nell'elicoide della scala a chiocciola, la necessità di scoraggiare chi la percorre a forzare la ricerca oltre i limiti del consentito.

VEGA DE MARTINI

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AA. VV., *L'Archivio questo sconosciuto*, pubblicazione a cura del Ministero per i beni culturali e ambientali - Archivio di Stato di Salerno -, con il coordinamento di G. Ruggiero, Salerno 1988, pp. 58.

In questi ultimi decenni tutta la storiografia si è arricchita di nuovi problemi di storia economica, sociale, istituzionale, ecclesiastica, culturale etc., che richiedono una specifica esperienza nel campo di molte scienze affini o ausiliari rispetto alla storia; di conseguenza è divenuto necessario lo sfruttamento di fonti scritte che per l'avanti erano state poco o per nulla utilizzate (atti privati, libri di conti, registri finanziari pubblici, registri di battesimi e matrimoni, registri di visite pastorali etc.).

Lo stesso concetto di fonte si è enormemente allargato estendendosi, ad esempio, alla natura del terreno e alle sue modificazioni, all'evoluzione del clima, alle trasformazioni dell'ambiente.

Ebbene, il porsi di più complessi problemi, l'affinamento del metodo storico, l'apertura di nuovi e vasti campi di indagine ha significato per lo studioso una permanenza sempre più lunga tra le mura degli archivi; tuttavia, però, il suo compito è molto agevolato e facilitato se incontra funzionari preparati e disponibili e può consultare guide ed inventari, quanto più è possibile, completi ed esaurienti sul materiale documentario a disposizione.

L'Archivio di Stato di Salerno offre tali opportunità e la presente pubblicazione ne è una conferma; in essa sono elencati tutti i «fondi» conservati presso l'Archivio salernitano con una breve nota storica.

Per la chiarezza e la semplicità dell'esposizione il lavoro può essere facilmente consultato anche dai giovani, ai quali il dott. Ruggiero, direttore dell'Archivio, rivolge un simpatico invito: recarsi a visitare l'Archivio, magari accompagnati dai professori, per iniziare un colloquio che, siamo certi, non sarà senza frutti.

m.a. del Grosso

- ANGELO CAPO, *Leghe contadine nel Mezzogiorno. La questione agraria del primo dopoguerra nel Salernitano*, Casalvelino, Galzerano, 1988, pp. 185.

Le lotte contadine che divamparono con una certa intensità nell'estate del 1919 in quasi tutta l'Italia, toccando anche punte di acuta violenza in qualche regione, interessarono, invece, solo marginalmente la nostra provincia.

Né i fatti potevano andare diversamente giacché a Salerno il movimento dei lavoratori della terra non era ancora organizzato in strutture sindacali e politiche tali che potessero incidere nelle tristi condizioni del mondo agricolo, cercando di modificarle e migliorarle; di conseguenza la borghesia agraria ebbe gioco facile nel respingere l'attacco portato alla proprietà fondiaria dai braccianti «incapaci di dare alla estrema frammentazione della loro iniziativa una saldatura interna che valesse a rafforzarne la contrattualità-sociale».

Questo elemento di debolezza viene ben evidenziato dal Capo, il quale ne sottolinea anche un altro: la mancanza di una strategia unitaria tra il leghismo contadino sviluppatosi ed articolatosi nelle campagne e il sindacalismo operaio dell'area manifatturiera salernitana.

Nel primo dopoguerra, tra i contadini e gli operai salernitani non esisteva alcun rapporto di «alleanza organica né una concreta consapevolezza della comune matrice socio-politica».

Certo, tali fattori condizionanti non riguardavano solo la società salernitana ma l'intera Italia operaia e contadina; anche tra il movimento operaio nazionale e quello nazionale contadino esisteva una frattura di natura socio-politica, causata soprattutto dalla mancanza di una matura coscienza di classe, tuttavia nel Salernitano la situazione era ancora più «difficile».

Se, terminata la guerra, le classi sociali più colpite, le più umili, per reagire ai morsi della disoccupazione, del caro vita, della fame, vennero a conflitto tra loro, nella nostra provincia l'ostilità fu più violenta.

ta perché aveva radici più profonde.

Ci riferiamo all'antico contrasto tra il nord della provincia, «bene inserita nell'area più evoluta del Mezzogiorno» e la sua parte meridionale, quella al di là del Sele, caratterizzata da una società rurale molto arretrata.

Nelle pagine del libro non si esaminano soltanto i motivi del fallimento dei moti operai, ma si forniscono notizie sulla distribuzione della proprietà fondiaria, sui programmi dei partiti politici, sulle occupazioni delle terre. Di quest'ultimo argomento il Capo fa un'analisi dettagliata, prendendo in considerazione anche le minime concessioni ottenute dai contadini.

Alla fine del lavoro un'appendice documentaria.

m.a. del Grosso

- *Pompei visitata e descritta dai ragazzi della II A*. Ricerca interdisciplinare coordinata dalla prof/ssa Silvia Paraggio della scuola media «R. Trifone» di Montecorvino Rovella, a. Scol. 1986-87.

I ragazzi del II A sono in gamba e, inviandoci questo nuovo lavoro, ci hanno dato un'altra prova delle loro capacità.

I continui richiami a Pompei, durante le lezioni di storia romana, li hanno talmente interessati da decidere di visitarla; prima, però, sotto la guida dei professori, hanno preferito approfondire l'argomento, facendo molte letture. Risultato della loro ricerca è il presente lavoro, che consta di due parti: la prima è una sintesi delle notizie più significative riguardanti Pompei, la seconda illustra un itinerario proposto dai ragazzi e da loro tracciato su piantine della città, con la descrizione dei principali monumenti e delle case più belle.

Ecco una delle maniere migliori per far «parlare» le pietre antiche.

m.a. del Grosso

- SERGIO BERTELLI, *Le corti italiane del Rinascimento*, Milano, Mondadori, 1985.

Norbert Elias nei suoi noti studi sulla corte francese e la vita cortigiana (ci riferiamo a *La società di corte*, *La civiltà delle buone maniere*, *Potere e civiltà*, tutti editi dal Mulino, Bologna) ci ha chiarito molti atteggiamenti, costumi e abitudini dell'alta nobiltà francese, nonché di quella principesca, con particolare attenzione al periodo di Luigi XIV e al successivo.

L'Italia, in età rinascimentale, «pullulava» di corti, ed ognuna di esse aveva caratteristiche socio-politiche particolari; questa situazione non ha certo facilitato un discorso organico e generale sulla società cortigiana del Quattro-Cinquecento, anche se non sono mancati studi monografici sulle corti italiane più famose.

Il Bertelli, con la collaborazione di altri esperti, cerca di indagare quel «microcosmo raffinato e fastoso» che è la corte del signore e di offrirci una visione globale della vita cortigiana italiana.

Leggendo le pagine di oratori e trattatisti, riesaminando gli affreschi che ornano le regge, ricorrendo ai documenti redatti dai maestri di cerimonie, viene alla luce un «universo» diverso e più complesso di quello presentato dall'oleografia tradizionale: un mondo articolato attorno ad alcuni luoghi tipici (il palazzo, il giardino, la villa) e un'esistenza scandita da ben codificate cerimonie (il banchetto, il torneo, la festa, l'incontro culturale).

Il libro chiarisce la struttura della corte e vari aspetti del comportamento del principe e del cortigiano, aiuta a conoscere meglio un periodo tra i più suggestivi della storia italiana.

m.a. del Grosso

- MATTEO DELLA CORTE, *Salerno tra cronaca e storia. Antologia di immagini commentate da fine ottocento a metà novecento*. Edizione Cassa di Risparmio Salernitana, 1987.

E' possibile fare storia anche attraverso le fotografie e l'autore del volume in effetti è riuscito con la sua appassionata raccolta a dare una cronaca storica visualizzata degli avvenimenti che si succedevano a Salerno dalla fine del secolo scorso fino alla tragica alluvione del 1954.

Tutte le fotografie sono chiare e corredate da un commento dal quale scaturiscono le abitudini dei Salernitani di allora: una vita culturale molto intensa con stagioni liriche a cui partecipavano tenori importanti come Grilli, Radente, Sarti, Caruso, con recite di validi commediografi come Eduardo Scarpetta, che nel 1893 propose al Municipio di voler rappresentare nel Teatro Municipale, poi Verdi, la commedia «Na' mugliera scurnosa» e con conferenze di uomini di cultura alla sezione locale «Dante Alighieri» e al cinema Elisa, oggi Astra, dove il Maestro del Futurismo F. T. Marinetti presentò la mostra pittorica di E. Prampolini.

Tale corrente attrasse un gruppo di giovani salernitani, che fondarono il «Club futurista salernitano», ma cozzò molto con il conservatorismo e l'ambiente culturale dominante formato dalle stesse persone che nel decennio precedente avevano criticato la statua della libertà del Chiaromonte e i dipinti del Di Criscito della soffitta del Teatro Verdi a causa delle nudità femminili.

Alcune immagini ritraggono la squadra di calcio, infatti non mancava a Salerno l'interesse per lo sport, nel 1912 Donato Vestuti fondò la «Pro Salerno», che nel 1919, organizzata come l'«Unione Sportiva Salernitana», divenne agonisticamente tanto importante da giocare il campionato di serie A.

Molte fotografie rievocano il periodo fascista: sfilate militari, nuove edificazioni, come lo stadio, la casa del fascio, rassegne dei giovani avanguardisti e balilla da parte di gerarchi come Starace o del Duce o del generale Badoglio, mettendo in evidenza il clima e la mentalità di tale periodo.

Sfogliando il libro salta agli occhi quanta vitalità e voglia di fare vi fosse all'epoca e infatti, nonostante i bombardamenti e le grandi tragedie, come l'alluvione, cui sono dedicate le ultime foto del testo, che mostrano nella sua interezza il disastro, la città di Salerno riprese la sua ascesa.

Nonostante le varie polemiche si cercava in ogni modo di risolvere tutti i problemi inerenti alla ricostruzione, ai miglioramenti della città e soprattutto si prestavano aiuti e soccorsi alle persone maggiormente colpite dal disastro.

Rivolto alle giovani generazioni salernitane il libro del prof. Della Corte dà nell'insieme un quadro di tutti quegli avvenimenti che i giovani non hanno vissuto, ma di cui tanto hanno sentito parlare.

Fernanda Maria Volpe

- AA. VV., *Appunti e documenti per la storia del territorio di Sicignano degli Alburni*, a cura di C. Carlone e F. Mottola, Edizioni Studi Storici Meridionali, Altavilla Silentina, 1988, pp. 324.

La pubblicazione di monografie intese a ricostruire la storia dei comuni meridionali è operazione meritevole di segnalazione, quando, come in questo caso, l'ottica municipalistica venga superata, a favore di una considerazione storica che cerca di introdurre elementi di conoscenza di una realtà territoriale (Sicignano e gli Alburni).

Il volume, impostato con seria attenzione da C. Carlone e F. Mottola, raccoglie saggi di vario taglio. Opportunamente situati all'inizio, i lavori di G. C. Borgia e di M. Kalby trattano del massiccio calcareo dell'Alburno e dell'ambiente naturale; vengono distinti tre vasti ambienti, segnalate le specie più rare, rammentati i pericoli connessi alla cementificazione dell'alveo del Tanagro, al taglio dei boschi e soprattutto alla «valorizzazione» turistica — in realtà un consumismo alterante equilibri naturali —, sì che la proposta di costituire un parco regionale, senza indulgere ad un ecologismo di moda, sembra corretta soluzione.

Nel saggio su sicignano in età romana, V. Bracco, basandosi sull'analisi di reperti, di fonti letterarie, spiega come il tenimento, compreso nell'ager di Volcei, partecipi molto al destino della via Annia, di

quel tratto che dal valico delle Nares Lucane scendeva verso il fondovalle per varcare il Tanagro e investiva il territorio sul quale cominciarono i primi insediamenti, testimoniati dall'elencazione di una serie di *fundus*. I saggi di R. Giuliani, L. A. Scorza e B. Ferrante presentano le vicende dell'età moderna, con una particolare attenzione alle vicende delle successioni feudali e alle strategie di ampliamento del possesso che alla metà del Cinquecento da parte dei Caracciolo di S. può definirsi conclusa, passando attraverso - in precedenza - la fedeltà ad Alfonso d'Aragona, documentata dal Ferrante.

Più mirato è il saggio di P. Natella, che analizza la struttura del *castrum* in relazione all'insediamento normanno e svevo e dimostra, tramite un'indagine tecnico-funzionale e alcune comparazioni, che l'attuale castello è tre-quattrocentesco.

Del sec. XVI è un documento trascritto da M. G. Giusso Del Galdo, contenente consuetudini locali, privilegi, *gratie*, immunità concesse dal feudatario agli abitanti dell'*Universitas* (di cui rileverei accenni ai consumi alimentari). L'indebitamento dei Caracciolo alla fine del sec. XVII è dimostrato da M. Grimaldi e c'è da porsi il problema del passaggio ad una feudalità di origini diverse: i Falletto.

La strutturazione concreta, il quotidiano, l'articolazione della rendita feudale, ci sono chiariti, per la fine del Seicento, da D. Cosimato, che pubblica un apprezzamento (parzialmente già edito) di notevole interesse, che radiografa il territorio di S. in modo pressoché completo; minuziosa è anche la descrizione dell'architettura e degli interni religiosi. F. Volpe affronta il problema delle strutture ecclesiastiche (consistenza patrimoniale, presenza del clero, vita associativa e comportamenti collettivi); delinea anche l'incidenza delle crisi di mortalità sulle comunità di S. e Galdo. La presenza dei frati cappuccini e le vicende del loro convento sono ricostruiti cronologicamente da C. Giarla.

L'esame della distribuzione dei redditi e delle tipologie culturali mostra alla metà del Settecento un prevalere dei redditi bassi e una presenza cospicua degli enti ecclesiastici, con una possibile spinta alla conquista del bosco e la contemporanea necessità - credo - di accedere ai demani feudali ed universali; ciò si ricava dal lavoro di A. Pizzo sul catasto onciario. Quanto allo sviluppo demografico dall'Ottocento ad oggi, è evidente un trend in ascesa fino al 1881, ma in progressivo rallentamento rispetto ai primi decenni del secolo, dopodiché comincia l'inarrestabile declino; dai risultati del nitido saggio di F. Timpano si evincono pure quozienti di natalità, di mortalità, e soprattutto di nuzialità, bassi, sicché la crescita del primo Ottocento potrebbe ascrivere ad un saldo naturale positivo, senza altre variabili.

Completano il volume alcuni contributi su fatti ed avvenimenti dell'età risorgimentale (F. Arduino sul novantanove e G. Melchionda sul brigantaggio postunitario) e uno studio di L. G. Kalby sui documenti artistici, che mostra come S. sia ben leggibile nella sua composizione, analizza e compara cori lignei, dipinti, portali, delineando l'attività e la fisionomia artistica di Francesco da Sicignano, sino ad ora sconosciuto.

Francesco Sofia

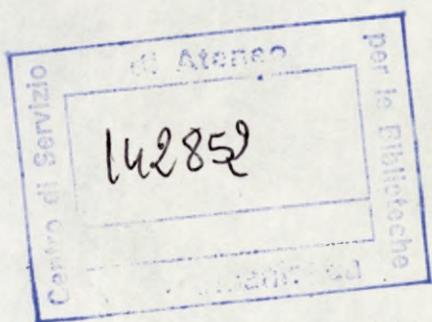
I N D I C E

M. DE CUNZO, <i>Alfano I costruttore del Duomo di Salerno</i>	Pag. 5
A. MAURANO, <i>I restauri della Cattedrale di Salerno dal 1900 al 1980</i>	» 11
G. GUARDIA, <i>La cappella del tesoro: note da un restauro</i>	» 21
P. NATELLA, <i>Quattro studi sulla Scuola Medica Salernitana</i>	» 23
F. SOFIA, <i>Economia e società a Salerno nel Settecento: strutture demografiche e strutture professionali alla metà del secolo</i>	» 45
V. CIMMELLI, <i>La valle del Sarno nei secoli XVI-XVIII. Proprietà rustica, agricoltura ed economia agricola</i>	» 85
F. BARRA, <i>Cronache del brigantaggio del decennio francese in Principato Citra (prima parte)</i>	» 101
M. COPPOLA, <i>Aspetti della vita socio-economica del circondario di Contursi in età napoleonica</i>	» 107
V. DE MARTINI, <i>La «Rosa» di Padula</i>	» 111
<i>Segnalazioni bibliografiche</i>	» 113

*Finito di stampare nel mese di maggio 1988
dalla Litografia Dottrinari Salerno
Via Wenner (Fratte) - Salerno - Tel. (089) 271297*



2



PUBBLICAZIONI DEL BOLLETTINO:

Quaderni/1

P. NATELLA

VIGNADONICA DI VILLA

SAGGIO DI TOPONOMASTICA SALERNITANA

- M. DE CUNZO *Alfano I costruttore del Duomo di Salerno*
- A. MAURANO *I restauri della Cattedrale di Salerno dal 1900 al 1980*
- G. GUARDIA *La cappella del tesoro: note da un restauro*
- P. NATELLA *Quattro studi sulla Scuola Medica Salernitana*
- F. SOFIA *Economia e società a Salerno nel Settecento: strutture demografiche e strutture professionali alla metà del secolo*
- V. CIMMELLI *La valle del Sarno nei secoli XVI-XVIII. Proprietà rustica, agricoltura ed economia agricola*
- F. BARRA *Cronache del brigantaggio del decennio francese in Principato Citra*
- M. COPPOLA *Aspetti della vita socio-economica del circondario di Contursi in età napoleonica*
- V. DE MARTINI *La «Rosa» di Padula*